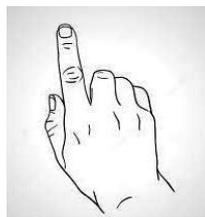


**Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere
gratuitamente le opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a
promuovere e divulgare
nuovi opere
fuori dai grandi canali
distributivi
e dei mass-media,
riservati solo
agli amici degli amici.**

[CLICCA QUI](#)

e fai la tua offerta



**Alla parola "libro":
tra la - **BI** e la **ERRE** inserisci la **E** - diventa libero;
LIBRO più **LIBERO**.
BUONA LETTURA**

Proprietà letteraria riservata

© 2019 **Arduino Sacco Editore**

Prima edizione febbraio 2019
Finito di stampare
dal centro stampa editoriale della
Arduino Sacco Editore Ass. Culturale

Elio Collepardo Coccia

IL SALTO



Romanzo

Adruino **S**acco **E**ditore

INDICE

Capitolo 1) *Sulle nuvole*// 2) *Un assedio*// 3) *Le grandi Religioni Confessionali dell'Occidente* //4) *Marion* //5) *L'infanzia* // 6) *La qualità della vita* // 7) *Giornate spensierate* // 8) *Attraverso l'Australia* // 9) *Le isole Vanuatu* // 10) *Un futuro inquietante* // 11) *Una proposta incomprensibile* // 12) *Una strana vettura*// 13) *Dalla Repubblica all'Impero*// 14) *Due pesi e due misure*// 15) *Il valore supremo della Giustizia*// 16) *Divisione verticale e divisione orizzontale*// 17) *"Città-Stato"* e *Imperi*// 18) *La biofilia*// 19) *Platone e Pitagora spianano la via al Cristianesimo* // 20) *La metafisica, onnipotente in India, non interessa lo spirito cinese*// 21) *Buana notte*// 22) *I compiti della Scuola* // 23) *La Sociologia segna il passo*// 24) *La grande distanza tra le masse e gli studi di Psicologia* //25) *La perdita del proprio sistema di orientamento*// 26) *Le prime fucilate sparate da James Cook* // 27) *La colazione*// 28) *Le motivazioni economiche e politiche del suicidio* // 29) *Le motivazioni del suicidio esistenziale*// 30) *La biforcazione del soggetto e dell'oggetto* // 31) *"Il salto"* // 32) *Governo Mondiale e harakiri?*// 33) *Monarchia e Repubblica*// 34) *Un piano inclinato verso la guerra* // 35) *Cesare Beccaria* //36) *Graduatorie sbagliate*// 37) *Cosa si addice alla Democrazia?* // 38) *L'opinione di Erich Fromm*// 39) *D. T.*

Suzuki // 40) Nicolai Hartmann// 41) Ancora su Suzuki// 42) Ancora su Erich Fromm// 43) Luigi De Marchi // 44) Il libero arbitrio// 45) Il mistero della propria vita // 46) Città e villaggio// 47) Qui ed ora, in questo mondo // 48) Una classificazione dinamica// 49) L'imbarco // 50) " I musici gialli" // 51) "La Carta Atlantica" // 52) Malthus spazza via tutti i miti della Politica e della Religione confessionale massimalista, integralista // 53) Lassismo diseducativo // 54) La barriera corallina // 55) Una punta di gelosia // 56) Le luci blu della notte // 57) L'intuizione // 58) La solitudine //59) La schizofrenia dei programmi scolastici //60) Il Liceo Classico e la Scuola per Adulti // 61) Il profumo di Rosy // 62) La pesante responsabilità della procreazione // 63) Il "Koan" // 64) Lo sbarco // 65) Verso casa // 66) Una telefonata // 67) Kady // 68) Un invito gradito // 69) Due serpenti in amore // 70) Non ho soluzioni belle e fatte // 71) La leggenda del Dio Arita // 72) La leggenda del Dio Kensho // 73) Il Maestro impara dal Discepolo // 74) Il femminismo avanzante // 75) Al mare in vacanza // 76) Le donne reclamano parei diritti // 77) La preparazione al "rito di passaggio"// 78) La "torre" // 79) Tre giorni di digiuno // 80) Il lancio // 81) La festa // 82) Addio Kady // 83) Conclusione // 84) Nota biografica // 85) Altri libri di Elio Collepardo Coccia.

Capitolo 1): **Sulle nuvole.**

L'aereo volava alto sulle fragili nuvole che di tanto in tanto lasciavano vedere in basso la costa tra Sidney e Brisbane.

James ritornava a casa con buone notizie. Non aveva sprecato il semestre questa volta: aveva sostenuto tre importanti esami con ottimi voti e aveva avuto modo di avvicinarsi un po' di più alla veterinaria e di appassionarsi un po' di più al suo futuro mestiere. Quale sarebbe stato il futuro della sua piccola Patria e in particolare quello delle Isole Vanuatu cioè sulle ex Nuove Ebridi ?

2) Un assedio.

La Cultura occidentale, il "loro denaro", premeva su tutte le Isole del Mar Coralli, sulla Melanesia, sulla Polinesia, sulla Micronesia, come su ogni parte del globo. I Capi locali non vedevano l'ora di vendere alle ditte americane, giapponesi o australiane le loro foreste, le loro povere ricchezze naturali. "*Povere*" se le si monetizzava,

“*ricche*” se le si amava per il loro valore affettivo, biologico, sociale; ricche perché avrebbero permesso ai nativi di identificarsi con il loro mondo, con le loro tradizioni senza rimanerne orfani, senza perdere la loro identità culturale, e i loro tradizionali mezzi di sussistenza.

In compenso i Capi locali avrebbero avuto la “*civiltà*” dall’Occidente: le strade, le automobili, le case di muratura, la Religione dei Bianchi, i loro tabù matrimoniali, il conto in banca, e la netta convinzione di aver fatto “ un passo avanti”. Le briciole di tante novità sarebbero ricadute anche sulla massa, cioè sulla gente comune che non capiva nulla di quanto le stava succedendo, anzi le stava crollando intorno. Egli stesso, James, studiando veterinaria, si apprestava a costruire e a far costruire, ampie stalle, che richiedevano il taglio dei boschi, coltivazioni intensive con trattori e fertilizzanti occidentali, ed infine, anche se laureato, si sarebbe ritrovato a fare il garzone di una ditta giapponese, americana, o australiana, che lo avrebbe trattato come un “*indigeno negroide*” dal brutto naso camuso.

Ma che doveva fare, per non sentirsi un vinto? Fuggire nella foresta con una decina di maiali e fare l’eremita? Non avrebbe neanche trovato

moglie: era questa la sorte dei pastori, tanto è vero che con una buffa parola dialettale venivano sprezzantemente chiamati, “*coloro che copulano con le bestie*”.

C’era un’altra fuga più radicale se avesse voluto: c’era il suicidio.

3) Le grandi religioni confessionali dell’Occidente.

Ci pensava sempre più insistentemente e ne avrebbe voluto parlare con lo “*Stregone*” il buon Kady; egli non lo avrebbe preso in giro, non lo avrebbe trattato da appestato, da pazzo, come invece avrebbe fatto un qualunque Prete cattolico, o evangelico o musulmano o induista o ebraico. Per questo motivo James aveva sentito il Cristianesimo, l’Islam, l’Induismo come incompatibili con le antiche tradizioni dei Padri: aveva sentito il bisogno acuto di allontanarsi da quelle Confessioni occidentali e di mettere una profonda preparazione religiosa tra sé e i loro Preti .

Intanto pensava a Marion che gli aveva scritto più di qualche volta e alla quale qualche volta aveva telefonato. Sua madre dava già per scon-

tato il loro matrimonio ma egli non ne voleva sentir parlare. Stava bene vicino a lei, ci faceva all'amore volentieri, indugiava nelle sottili arti della bocca e del corpo, ma di lì ad assumersi la responsabilità di generare dei figli, di mantenerli, di rimanere fedele alla famiglia per tutta la vita, ci correva una distanza che egli, senza lavoro, senza un soldo, assolutamente non se la sentiva, ora, di caricarsi sulle spalle.

4) Marion.

Ma di Marion non si preoccupava: ella la pensava come lui. Finché non si fosse laureata in pediatria, non si sarebbe certo parlato di matrimonio. Solo le rispettive madri erano preoccupate che i figli e le nuore invecchiassero pericolosamente, facessero passare la gioventù senza sposarsi. Non si rendevano conto che questo era già un tributo che la loro gente doveva pagare all'Occidente.

Non ci si poteva sposare a 16, 18 anni, come una volta, ma - imboccata la via dell'Università, bisognava aspettare anche fino a 30, 35 anni - finché non si fosse trovato un lavoro.

Marion sarebbe arrivata fra qualche giorno da Adelaide e si sarebbero incontrati a casa, fianco a fianco nelle rispettive case.

James ricordava che i primi tempi, ad ogni suo ritorno a casa, non vedeva l'ora di buttare via le scarpe e i vestiti occidentali per indossare il gonnellino tradizionale fatto di fibre vegetali.

I suoi genitori, i fratelli, le sorelle, i cugini, le zie restavano un po' delusi che avessero potuto ammirare solo per pochi attimi il frutto dei loro sacrifici vestito con gli abiti occidentali. Ma presto si ricredevano quando si accorgevano che James era un valido aiuto nel lavoro dei campi e si notava che in casa ora c'erano due valide braccia in più a sbrigare le faccende più pesanti. La famiglia della "fidanzata" invidiava ai futuri suoceri quelle due valide braccia e pensavano che se Marion e James si fossero già sposati - come, (secondo la tradizione) avrebbero dovuto fare da un pezzo, - ora James aiuterebbe loro, e non ancora la famiglia dei suoi genitori.

Essi, non si rendevano conto che quando James e Marion si sarebbero sposati, essi avrebbero dovuto affrontare in qualche città il duro lavoro che loro imponevano le rispettive lauree e che non avrebbero avuto neanche più un minuto di

tempo, un briciolo di energia, da dedicare alle famiglie di provenienza o di acquisto, e sarebbero stati impegnati unicamente dai doveri della propria nuova famiglia.

La famiglia patriarcale allargata a genitori, zie, nonni, bisnonni, nipoti, pronipoti, sarebbe per sempre scomparsa, sostituita dalla famiglia nucleare occidentale formata da un padre, una madre e uno o due figli inscatolati tutti nello spazio ristretto e costosissimo di una casa di muratura.

Ora, James, sentiva che durante gli studi lentamente, quasi senza accorgersene, era cambiato. Se nel villaggio si fosse portato Emily, una collega di Università molto, molto carina, certo si sarebbe vergognato di gettare via i vestiti occidentali e di indossare i panni di un "selvaggio". Sposare presto o tardi Marion, una paesana cioè, era divenuto per lui una questione esistenziale, era divenuto il mezzo per non perdere la propria identità, per riconoscersi nella sua Tribù, altrimenti si sarebbe sentito un'apolide se avesse sposato una ragazza australiana, o una inglese. In fondo, non era anche egli razzista perché pensava che una Occidentale, una ragazza, una moglie, avrebbe difeso l'Occidente (usi, leggi economiche, religioni) senza essere capace di capir-

ne i difetti? Eppure alcuni Occidentali gli erano sembrati maledettamente in gamba anche nel criticare la propria Società, e James in fondo non sapeva se essi - così facendo - non finissero per metterlo in imbarazzo. Possibile che gli Occidentali fossero più bravi non solo nelle tecnologie, ma anche nella critica delle tecnologie, non solo nel monetizzare e alienare il mondo, ma anche nel fare la “*rivoluzione*”? James sentiva che questo importante problema esigeva da lui più studio, più tempo, richiedeva la lettura di libri, che per ora i suoi impegni universitari non gli permettevano di leggere.

Marion intanto stava preparando, con molto anticipo, le valigie, stava pregustando la gioia dei suoi genitori, delle zie, dei cugini, dei nonni che vivevano nel suo nucleo familiare, quando avesse loro dato la notizia che gli esami erano andati bene. Marion ormai laureata in medicina generale stava specializzandosi in pediatria, quando si era accorta che quella non era, forse, la sua vera vocazione. Non è che fosse scomparso in lei l'amore per i bambini, tutt'altro; ma ora pensava che, (dopo la poesia e la retorica dei primi momenti di vita con cui gli adulti circondano la vita

dei loro figli non appena sono piccoli), i bambini subissero violenza da parte degli adulti a mano a mano che crescevano .

5) L'infanzia.

Per tanti bambini crescere, si risolveva in un interminabile calvario. L'infanzia, la parte più debole ed indifesa dell'umanità, subiva in tutto il mondo ogni sorta di violenze fisiche e morali. Potenzialmente ogni essere umano poteva essere soggetto alle violenze ed alle esagerazioni più opposte e più estreme. Mai o quasi mai si trovava un punto di equilibrio fra opposti estremismi. Prendiamo per esempio il sesso: alcuni venivano assoggettati alla astinenza più feroce, non potevano neanche parlare del sesso, perché ciò avrebbe già causato loro dei complessi di colpa. Altri invece venivano gettati in pasto alla prostituzione, maschile o femminile che fosse.

E questo valeva anche per lo studio. Alcuni venivano torturati con un programma di studio a dir poco feroce, che non lasciava loro il tempo necessario per vivere sane esperienze di gioventù. Altri erano condannati a non dover aprire un

solo libro durante tutta la loro vita. Idem si poteva dire per ogni lavoro. Alcuni erano condannati a stare con le pecore tutta la vita, altri credevano addirittura che il latte fosse un prodotto industriale e che fosse “fabbricato” nelle città. E così via all’infinito: nessuno sfuggiva alla tirannia della specializzazione che finiva per far diventare arida e unilaterale anche la vita di relazione dell’individuo, il suo rapporto con gli altri. Sopraffatta da questo avvilitamento, sapendo che il suo lavoro futuro sarebbe stato quello di curare i bambini dei ricchi e di non degnare di uno sguardo i bambini dei poveri, Marion aveva preso ad interessarsi di ginecologia in quanto pensava che il controllo dei concepimenti era la prima cosa che le madri avrebbero dovuto imparare per evitare ai loro figli tante inutili sofferenze. Il problema era radicale. Visto che il mondo era pieno di ingiustizie, di fame, di immoralità, le donne avevano il diritto-dovere di non generare quei figli che non avrebbero potuto sfuggire a questo calvario. Una madre doveva generare solo se la Società, se le proprie condizioni economiche, avessero garantito al nascituro una certa disponibilità dei molti beni esistenti (ma in maniera limitata) sul pianeta.

6) La qualità della vita.

Ma per Marion non si trattava di potersi orientare solo verso i beni materiali, ma anche verso la “*qualità della vita*”. Ella si era gradualmente convinta che senza un minimo economico garantito, generare sarebbe stato una pena, una sconfitta per ogni madre onesta e amorosa verso i suoi figli e perciò aveva sentito crescere dentro di sé l’obbligo morale di studiare ginecologia e in particolare le tecniche anticoncezionali, per aiutare in questo modo le madri a non farsi strumento di tortura dei loro figli nascituri.

Così, presa da questi pensieri, la laurea in pediatria non soddisfaceva più Marion ma ella avrebbe voluto continuare a studiare fino a specializzarsi in ginecologia.

Ma come avrebbe fatto a dirlo ai suoi genitori? Essi erano sfiancati dai sacrifici fatti per mantenerla agli studi presso l’Università di Adelaide. Non erano certo i suoi soli genitori a sacrificarsi per lei ma tutta la sua «*famiglia allargata*»; oltre venti persone (a parte gli innumerevoli bambini che non si potevano mettere in conto) si erano imposte una autotassazione feroce per mantenerla agli studi e in conseguenza di ciò ciascuno

di essi non vedeva l'ora di togliersi quel peso e aspettava sospirando il momento in cui Marion si sposasse e guadagnasse i suoi soldi. Molti suoi parenti si aspettavano addirittura delle generose ricompense per i loro sacrifici.

Ma Marion sapeva come è fatto l'Occidente e il suo sistema economico: i soldi non sarebbero mai bastati per correre dietro agli incessanti stimoli del mercato che obbligavano i lavoratori a disfarsi immediatamente di tutto il denaro che avevano guadagnato. Figurarsi se lei, una volta sposata, avrebbe potuto stornare parte del suo stipendio per darlo agli innumerevoli parenti! La sua Tribù pensava ad una dottoressa come a una donna ricchissima; Marion, invece, intravedeva già che, nel suo ruolo di dottoressa ben pochi clienti l'avrebbero sufficientemente pagata; in realtà sarebbe stata piena di debiti e di preoccupazioni economiche.

Chiudendo gli occhi sullo scoglio economico, c'era poi il problema di come l'avrebbe presa James, il suo fidanzato.

I parenti gli avrebbero detto che lei si stava facendo troppo vecchia e che non sarebbe più stata capace di procreare figli e che assolutamente il matrimonio non si sarebbe più potuto rimandare.

Ma James non frappose, come poi lei avrebbe appreso, il minimo ostacolo alle aspirazioni di Marion. Fu proprio lui a suggerirle di dire alla sua famiglia che avrebbe dovuto prendere una altra specializzazione, appunto quella in ginecologia, per trovare più facilmente lavoro. James incoraggiò anche moralmente la fidanzata, nei suoi progetti, perché ne condivideva le idee. Ma egli non se la sentì di confessarle i propri dubbi esistenziali quando la sera discutevano delle loro esperienze universitarie.

7) Giornate spensierate.

Non sempre, tuttavia, le loro erano discussioni impegnate, perché spesso i due fidanzati sceglievano i posti più deliziosi dell'isola unicamente per fare all'amore, per fare sesso, per gioire di vivere l'uno accanto all'altro per sperimentare i magici e silenziosi momenti della reciproca dimestichezza.

A volte James, reso tranquillo e realizzato dalla piena soddisfazione sessuale, rimaneva col capo sul grembo di lei annusandone i sudori e gli umori segreti misti alla salsedine del mare che la

pelle generosamente tratteneva. Restavano così, delle intere ore senza dire una parola, felici di sentire le mani giocare con i corpi mentre il mare rimbombava piacevolmente a poca distanza. Né Marion chiedeva al suo fidanzato di metterla incinta, paga di poter prendere dall'amore le gioie, i piaceri, senza doversi assumere le responsabilità della maternità.

A scuoterli da quelle immersioni nel sogno era, quasi sempre, la fame. In quei casi si tuffavano in mare, in cerca di ostriche, di mitili o di qualche pesce rimasto prigioniero in una nassa, da cuocere sulla spiaggia ad un fuocherello improvvisato.

8) Attraverso l'Australia.

Ora l'aereo stava scendendo sull'aeroporto di Brisbane e James si allacciò la cintura di sicurezza distraendosi dai suoi pensieri, guardando un po' verso la città e un po', dentro l'aereo, i volti dei passeggeri.

Nessuno lo avrebbe incoraggiato a chiacchierare: non si sarebbe potuto aspettare altro che un si-

lenzio ostinato a Brisbane, a Sidney, o in qualunque città del mondo.

Uscito dall'aeroporto prese un mezzo pubblico e, sceso alla stazione ferroviaria, acquistò un biglietto di solo andata per Townsville. Il viaggio verso nord, di oltre 1000 km, era decisamente la parte più estenuante del viaggio, ma la ferrovia lo rendeva talvolta una piacevole esperienza. Una volta gli era capitato di fare il viaggio con un Prete e con un gruppo di boy scout e si era proprio divertito, tanto che era arrivato a casa senza più fiato in gola per quanto aveva cantato e strillato con quella allegra brigata di ragazze e di ragazzi pieni di voglia di vivere.

Rimanevano due ore alla partenza del treno e James decise di concedersi un buon pranzo e di farsi fare alcuni panini con tonno pomodoro e maionese che avrebbe consumato nel viaggio.

9) Le Isole Vanuatu.

Il treno partì puntuale alle 17 . Il numero del suo biglietto lo introdusse in uno scompartimento occupato già da due ragazze che lì per lì non seppe giudicare, e da una signora di mezza età

dal viso espressivo e dolce che gli suscitò subito simpatia. Alle 20 fu annunciata la cena e in questa circostanza James familiarizzò con le ragazze e con la signora. Fatte le debite presentazioni risultò, che Annette studiava psicologia e che Irma studiava sociologia. La signora era invece una maestra elementare ormai vedova e con un figlio già sposato, che trovava nella Scuola la sua ragione di vita.

Irma chiese a James notizie sulla ubicazione e sulle caratteristiche salienti delle Isole Vanuatu.

Così James riassunse la situazione.

Quando fino ad alcuni decenni fa non erano indipendenti ma erano occupate sia dall'Inghilterra che dalla Francia, si chiamavano Nuove Ebridi. L'isola principale è Espiritu Santo come la chiamò nel 1606 il primo scopritore che era un Portoghese. La capitale (40mila abitanti) è Port Vila nell'Isola Efatè. Città di 20 / 10 mila abitanti ce ne sono solo altre due. Le Vanuatu sono circa 80 isole di cui circa i due terzi sono abitate. Si estendono da nord a sud per circa 800 km. Distanza circa 1750 km dalla costa orientale Australiana. Ad est delle Isole Vanuatu ci sono le Isole Figi, a sud la Nuova Caledonia, a Nord le Isole Salomone. La superficie totale è di circa 12 mila km

quadrati. (Come termine di paragone la Campania è di 13 mila kmq ed ha 6 milioni di abitanti). La popolazione di Vanuatu negli ultimi 30/40anni è quasi triplicata da circa 80mila persone ha raggiunto nel 2005 circa 250 mila abitanti. Il 20% sono analfabete (anche perché sono persone isolate in luoghi quasi inaccessibili). Le lingue principali sono il francese e l'inglese e il bislama (una lingua creola che si è evoluta a partire dall'inglese). Ci sono 113 dialetti: ogni 2000 persone circa, c'è un dialetto diverso. Il 94% è di Religione Cristiana e solo il 4% è di Religione locale (sciamanica). Il clima tra tropicale equatoriale è molto umido e piovoso ed è variabile da nord a sud, da est a ovest e secondo l'altitudine e le stagioni. Il mese più caldo e piovoso è gennaio e il più fresco è agosto. Il territorio è vulcanico, montuoso e soggetto a continui forti terremoti, a tsunami, e a cicloni. Le Isole Vanuatu sono un "*paradiso fiscale*" che cercano di attirare attività finanziarie e capitali stranieri. Alcune Tribù (come succede nell'Isola di Pentecoste) sono note per le danze tipiche in costume e per ""il salto"" (bungy jump) che sono divenute (come si vede su internet in filmati commerciali ad uso dei turisti) quasi ovunque attività posticce, fun-

zionali ad un preteso turismo etnico di pessimo gusto, una finzione economica, in cui si è perso il significato esistenziale originario dell'antico «*rito di passaggio*» che scandiva il passaggio dalla gioventù all'età matura, che coincideva con il matrimonio.

Del resto in tutto il mondo danze e riti popolari erano divenuti business commerciali come la Danza dei Mamutones a Mamoiada in Sardegna, la «Pizzica» in Puglia, il Rodeo in alcune città statunitensi, il Kumba Mela in India, la «Pesca al pesce spada» in alcune spiagge siciliane, la Festa dei Serpari a Cocullo in Abruzzo, e così un po' ovunque.

La mia Tribù - concluse James - vive di agricoltura tradizionale, è isolata, in una zona montagnosa, lontana dai centri commerciali ed è ancora in parte, attaccata alle tradizioni antiche e sciamaniche.

Irma - cui si unirono Annette ed Edith, ringraziarono James per l'esauriente spiegazione.

10) Un futuro inquietante.

Le tre donne erano, (ciascuna a suo modo), “*progressiste*”, cioè preoccupate dell’ecologia e della piega che stava prendendo l’industrializzazione nella Società occidentale e dunque mondiale. James si sentì a suo agio ed ebbe l’ennesima conferma che in Occidente esistevano forze vive, anche se poco influenti politicamente, che sentivano l’alienazione, la reificazione, la “*mercificazione*” delle masse come il nodo principale che sbarrava la strada all’umanità verso un vivere più civile e più biofilo.

Rifletteva amaramente che nella sua Tribù da una parte si parlava degli Occidentali come di “*barbari incivili*” e tuttavia nello stesso tempo non si faceva che sperare di avere un poco del loro denaro, (il dollaro, la sterlina) alcune delle loro macchine e delle loro comodità. Come poteva resistere all’Occidente, il suo Popolo, se non faceva altro che proiettarsi nei panni dei Bianchi ed invidiare loro le navi, gli aerei, le case, il conto in banca, il potere politico, economico e militare?

Le foreste nelle Isole rimanevano ancora intatte non per merito delle genti che le abitavano, ma

solo per via del “mercato”. Anche se era un amaro boccone da mandare giù, James si rendeva conto che esse non sarebbero state abbattute finché i capitali avessero trovato più remunerativo approfittare di altre ricchezze situate in zone più accessibili del pianeta. Era un incidente logistico, un puro calcolo di interessi monetari, che manteneva lontane le motoseghe dalle Isole. Quando i capitali stranieri avessero drenato e quasi completamente esaurito tutte le ricchezze dell’Amazzonia, del Borneo, dell’Asia centrale, dell’Africa, e delle zone più vicine alle megalopoli mondiali, allora si sarebbero rivolti a rastrellare le briciole delle foreste pluviali anche nelle Isole più sperdute dell’Oceania e in quattro e quattr’otto ne avrebbero fatto scempio. I Capi politici delle Isole, impazientemente, non aspettavano che il loro turno; essi non aspettavano che le offerte del capitale internazionale, per svendere i loro boschi e le loro terre agli stranieri e per realizzare una ricchezza personale sulle spalle delle loro popolazioni il cui sistema di vita sarebbe stato sconvolto. Nelle Isole un codazzo di adepti ai vari Partiti, non aspettava che di raccogliere le briciole di quello che credevano sarebbe stata “ la loro occasione”, ed essi formavano l’humus di quella

che sarebbe stata la futura “mafia”. Dietro la deforestazione sarebbe venuto un male ancora peggiore: la monocoltura, l’allevamento intensivo di animali destinati all’esportazione, e dietro di esso il bracciantato, la disoccupazione, il “*lumpen proletariat*”, cioè gente ricca solo di figli, ribelli, disoccupati e senza ideali, aumentati oltre misura dall’improvvisa irruzione nelle Isole della “*medicina occidentale*” che, in tutto il mondo, salvava la vita a milioni di bambini per poi lasciarli in braccio, (venti/trenta anni dopo), ad una disoccupazione, a una caduta dei valori, a una umiliazione mai viste prima. Dietro ancora - a seguire, sarebbe venuta la droga, la alienazione, la perdita dei propri valori, della propria maniera di guadagnarsi onestamente il pane con un’agricoltura e con un allevamento di tipo familiare che, tutto sommato, sin dalla antichità, permetteva loro una vita dignitosa, ricca di affetti, anche se primitiva dal punto di vista degli utensili e delle tecnologie adoperate. Dietro il cambiamento delle tecnologie e del lavoro che l’Occidente trascinava con sé, sarebbe inevitabilmente venuta l’acquisizione posticcia di una Religione occidentale mal digerita e mal tollerata che avrebbe finito per rendere alienata la gente a

se stessa. Una Società che improvvisamente diveniva infelice, perché aveva lentamente smarrito il proprio modo di produrre e di vivere e persino di riprodursi, e di morire, dunque aveva perduto tutti i propri punti di riferimento.

Persa la propria originaria collaudata Religione sciamanica, la persona avrebbe avuto bisogno di una Religione aliena, studiata per sedare le violente rivolte degli infelici, dei diseredati, e perciò, il Cristianesimo sarebbe avanzato come un rullo compressore a offrire (come già a *Lazzaro della parabola del ricco Epulone*) le sue “*paradisiache*” consolazioni immaginarie e fantasmatiche, ad una gente che da approssimativamente felice che era, sarebbe divenuta improvvisamente straniera a se stessa.

Volendo essere un po’ esagerati, si sarebbe potuto dire che l’intera Società indigena sarebbe stata trasformata in una specie di enorme nosocomio, in una specie di manicomio a cielo aperto .

James espresse questi pensieri alle ragazze e alla signora che ormai erano divenute sue amiche e ne ricevette la piena comprensione.

Le ragazze apprezzarono molto il contributo di idee che James portò alla loro discussione e ne chiesero l’indirizzo e si ripromisero di fare ulte-

riori studi, magari dopo la laurea, di quei problemi. Certo restava l'ostacolo di trovare una Fondazione, una Università, un Governo, che avesse voluto finanziare e dunque rendere possibili, quegli studi. Tristemente c'era da aspettarsi che qualcuno si sarebbe mosso a concedere qualche misero finanziamento, quando sarebbe stato troppo tardi quando, cioè il danno fosse stato già fatto, e quando ormai la popolazione delle Isole avrebbe già perso irrimediabilmente la propria identità sociale, economica e culturale.

11) Una proposta incomprensibile.

A questo punto James avanzò la proposta del suicidio. Le tre donne immediatamente ebbero una reazione negativa istintuale quasi fossero state punte da una vespa. All'unisono, e con aria sinceramente accorata, si misero a rincuorare il giovane, come se egli avesse prospettato una soluzione personale. James con difficoltà riuscì a far capire, alle ragazze, che pur studiavano rispettivamente sociologia e psicologia, che egli alludeva al suicidio non come immediata sua soluzione personale, ma come Istituzione sociale e

morale, come Istituto che serve per indurre le persone a fare chiarezza entro se stessi, a «*conoscere se stessi*», cioè a non rimuovere o negare il problema esistenziale.

Le ragazze continuavano a non capirlo cosicché James dovette fare molta fatica a tener loro testa, e tuttavia con uno sforzo della volontà si impose pazientemente di spiegare loro la differenza tra il pensiero occidentale e quello religioso originale del Popolo delle Isole.

12) Una strana lettura.

Gli venne in aiuto il libro: “LA MORTE VOLONTARIA IN GIAPPONE” Garzanti 1985 dell’Autore Maurice Pinguet.

Chiese il permesso di leggere loro alcune pagine di questo libro e così, tra l’attenzione di tutti, incominciò.

« “Giove non avrebbe potuto vedere sulla terra, nulla di più bello del suicidio di Catone “ , dichiara Seneca. E tuttavia noi non vediamo forse questa morte volontaria, la

più gloriosa della storia d'occidente, intorbidata, se ne seguiamo i particolari in Plutarco, da tanta confusione da tante contraddizioni? I suoi compagni, i suoi amici, i suoi figli hanno intuito che egli vuole uccidersi, e, durante il pasto della sera, gli sottraggono la spada appesa a capo del suo letto. Catone è incerto se richiederla immediatamente, a rischio di palesare le proprie intenzioni, o se non sia più opportuno simulare indifferenza, ingannando tutti col fingere di non avere ancora deciso di morire. Sebbene la sua intenzione celata sia salda, e pura, e sebbene nessuna esitazione è in lui di fronte al gesto da compiere e al significato da dare a questo gesto, è ancora costretto, fino all'ultimo momento, ad adoperare l'inganno e la violenza, e a condurre la più snervante delle battaglie con coloro che vorrebbero salvarlo da questa sua volontà. Giunge persino a picchiare i servi, e a rimproverare i figli, a contraddire gli amici. Finalmente la spada gli viene restituita.

“ Ora sono, dice, padrone di me stesso”. Si distende allora sul letto e riprende la lettura del FEDONE, giacché è a Platone che egli chiede di occupare gli ultimi istanti del suo

pensiero. Si addormenta, poi si sveglia; riprende il libro, si addormenta di nuovo.

Gli uccelli cantavano già quando si sprofondò nuovamente nel sonno, ma per poco tempo. Buta tornò e riferì che nei porti regnava una grande quiete. Catone gli ordinò di chiudere la porta e si adagiò nel lettuccio, come se volesse riposare per quanto ancora restava della notte. Ma, allorché Buta fu uscito, estrasse la spada dal fodero e si colpì sotto il petto. Non avendo però potuto usare la mano con tutta la sua forza a causa dell'infiammazione che si era prodotto, non si tolse subito la vita. Negli spasimi della morte cadde dal giaciglio, e fece del rumore rovesciando un abbaco che serviva per gli studi di geometria e si trovava là vicino. I servi l'udirono e si misero a gridare. I figli e gli amici fecero tosto irruzione nella stanza: al vederlo imporporato di sangue e con gli intestini in gran parte usciti fuori dal corpo, benché ancora respirasse e vedesse, si arrestarono tutti impietriti dal terrore. Il medico gli si avvicinò, tentò di mettergli a posto i budelli che non erano ancora stati tagliati e di cucirgli la ferita. Ma Catone tornò in sé e come se ne avvide, spinse

indietro il medico, lacerò con le proprie mani gli intestini e riaprì la ferita ancor più di prima. Così morì.»

Questo fu il harakiri di Catone. La resistenza di coloro che gli erano vicini ebbe il solo effetto di raddoppiarne l'atrocità. Se immaginiamo, ora, in circostanze abbastanza simili, la sera di una irrimediabile disfatta, or è qualche secolo, il suicidio di un guerriero giapponese, ritroviamo certo l'implacabilità della decisione, il ferro che colpisce, il sangue che sgorga dal ventre dilaniato.- ma l'affezione di coloro che gli sono vicini è presente solo nella forma del silenzio e del rispetto; anzi è l'amico più caro che si offre di tagliare la testa con un colpo di sciabola per abbreviare gli ultimi istanti. L'intera scena ha un suo ordine, e assume la forma di una cerimonia.

La triste necessità di fingere, con le persone amate, il di più di violenza necessaria per riaprire la ferita che mani troppo indiscrettamente devote vogliono richiudere, e la fatica di dover discutere fino all'ultimo per sostenere con il sostegno della ragione la dura decisione di morire: tutto ciò viene ri-

sparmiato al guerriero giapponese che ha deciso di non riconoscere la supremazia del vincitore. Sin dall'epoca di kamakura, una tradizione di morte volontaria suggerisce le decisioni da prendere, codificati i gesti da eseguire, i sentimenti da manifestare. Certo questa tradizione, limitata al ceto dei guerrieri (bushi, samurai) e per di più piuttosto recente, giacché risale soltanto al XII secolo, è ben lungi dall'imporsi a tutti i casi di morte volontaria che la storia del Giappone conosce. Accanto ai suicidi che ubbidiscono alle forme istituzionalizzate, molti altri non tengono conto di questi modelli, e vengono improvvisati secondo le circostanze. Ma l'essenziale è che il Giappone non si è mai privato, per principio, della libertà di morire.

Su questo punto invece, l'ideologia occidentale si è sempre mostrata reticente.

In origine le scuole dell'antichità sono divise: i cinici e gli stoici ammettono la legittimità del suicidio, ma i pitagorici, i platonici, i peripatetici lo condannano, delineando già gli argomenti dei quali si servirà Sant'Agostino per erigere la proibizione radicale che il Cristianesimo, da un secolo

all'altro, saprà conservare fino ai nostri giorni. Le voci di celebri saggi che discordano da questa concezione, traggono argomento dalla coscienza di Catone, che vuole che il proprio suicidio sia un atto di ragione: “Esortate mio figlio a non voler indurre suo padre con la forza a fare ciò di cui non riesce a persuaderlo”.

Vero cittadino della città antica, filosofo altrettanto che guerriero, Catone vuole una morte lucida e deliberata. Adesso o mai più egli deve far coincidere i propri atti alla logica del suo pensiero. A Utica, negli ultimi giorni, lo si è visto farsi accompagnare da uno stoico, Apollonide, e da un peripatetico, Demetrio, che forse sosteneva, come Aristotele, il suo maestro, che uccidendosi si fa torto alla Comunità dalla quale si dipende. Ma è proprio per restare fedele alla sua Comunità, che Catone morirà; per servire fino al sacrificio la città, le leggi, la libertà.

Ha combattuto in nome di queste pubbliche libertà, ma Cesare ha vinto e le libertà stanno per morire: almeno quelle della aristocrazia dei senatori. La forza armata non è più in grado di infrangere il potere di questo nuovo padrone, nulla, (neanche il ti-

rannicidio) potrà ostacolare, in una Roma che sta per divenire un impero, questa nuova forma di potere: il cesarismo. Catone sa perfettamente che il vincitore è pronto a fargli grazia, a concedergli la vita, a condizione che egli glielo chieda.

Ma non può che rifiutare questa ammissione di sottomettersi: "Se volessi esser salvo per grazia di Cesare, mi basterebbe andare da lui di persona, e parlargli da solo a solo. Ma non voglio esser debitore di gratitudine al tiranno per gli abusi che compie. E compie un abuso quando dona la salvezza, come se fosse il padrone, a uomini su cui non ha alcun diritto di signoria". Catone si uccide, dunque, per rifiutare questo potere sovrano: in una Repubblica il potere di vita e di morte appartiene unicamente alla legge. La grazia è un abuso. Ma la Repubblica scompare insieme con le libertà che la legge garantisce; Catone sceglie di scomparire con queste libertà, per preparare in tal modo la possibilità che rinascano. Il suo gesto vuol essere la constatazione di una sconfitta irrimediabile; ma riconoscendo sino in fondo lo scacco, questo gesto assume anche il senso di un appello all'avvenire. Come tutti i

suicidi, quello di Catone è ambiguo, è contemporaneamente rinunzia e rivolta, silenzio e grido, disperazione e protesta. Come Giano, è volto verso il passato che rende irrimediabile, ma anche verso il futuro che rende possibile. E, infatti, dopo Montaigne, dopo Machiavelli, dopo Rousseau, questa morte non cessa di costituire un appello nella coscienza dell'Occidente: oggi noi possiamo dare ragione a Catone per aver scommesso su un avvenire allora improbabile, e per aver provocato il rinascere di principi che morivano con lui. Egli ne ha chiarito il valore a prezzo della propria vita, e ha trasfigurato in una libertà per l'avvenire, i privilegi della propria classe. La morte inflitta dal caso (incidente, malattia) è più facile, ma tanto più dolorosa in quanto rimane insignificante. È proprio della morte volontaria attribuirsi un senso, - e anche allorché questo senso sfugge alle nostre immediate decifrazioni (vi sono suicidi le cui motivazioni sono deliranti e contorte), tuttavia lo presentiamo, inconsapevoli che, se sapremo guardare ad esso con la dovuta attenzione, alla fine vedremo che si

tratta di un gesto che proclama ciò che vuol dire.

13) Dalla Repubblica all'Impero.

La morte di Catone segna una scansione nella storia dell'antichità: alla Repubblica dei Cittadini succede l'Impero; i capi dei vari raggruppamenti diventeranno funzionari di Cesare; le pubbliche libertà scompariranno di fronte al diritto privato degli individui isolati. Alla rivalità dei signori, uguali tra loro sotto la legge, si sostituirà il servizio dello Stato. La città, fondata da tirannicidi e da legislatori, il cui sorgere ci è stato evocato da Eschilo e da Sofocle con la tragedia di Edipo, è inizialmente riuscita (Maratona, Salamina) a infrangere l'espansione del dispotismo orientale. Ma con Filippo e Alessandro, e poi con Cesare e Augusto, è dal suo stesso interno che il potere di uno solo ha fatto ritorno. Le defatiganti rivalità delle città greche, e, più tardi, le troppo vaste conquiste romane e la pressione delle masse urbane rendono necessarie nuove forme di organizzazione politica.

Molte tra le libertà che i Cittadini della Repubblica si riconoscevano reciprocamente sono rimesse in questione e scompaiono; e da ultimo quella più radicale: la libertà di morire. Sino al II secolo della nostra era il suicidio permette, almeno agli accusati di lesa maestà, di disporre dell'eredità dei loro beni; ma più tardi questo privilegio viene annullato dalla avidità del fisco. I sudditi dell'Impero hanno pertanto delle libertà che i codici riconoscono, ma a poco a poco vedono contestato il diritto di disporre della propria vita. TEMPESTIVA MORIS: la difficile arte di morire in tempo, era stata a lungo considerata come la prova migliore di un coraggio razionale in grado di far fronte ai rovesci della fortuna e della salute. Ma due secoli prima di crollare per la condanna del Cristianesimo, quest'arte scompare e diviene desueta. Per gli scribi di Diocleziano la morte volontaria non è più ormai che il gesto di una persona in preda al furore, ALIQUA FURORIS RABIE CONSCRITUS. E, centocinquanta anni dopo, il concilio di Arles ripete, a proposito del suicidio, il verdetto (DIABOLICO PERSECUTUS FURORE)

enunziato in nome di quell'Imperatore, nemico giurato, pertanto, del Cristianesimo.

14) Due pesi e due misure.

È vero che i cittadini di Atene e di Roma avevano adottato, nei confronti della morte volontaria, due atteggiamenti divergenti che riflettevano la duplice struttura della loro Società. Ne ammettevano la legittimità quando era uno di loro, un uomo libero, che si uccideva, esercitando in tal modo su di sé la sovranità legata al suo stato sociale. E se appena una ragione pubblica sembrava offrire una giustificazione a questo gesto, gli veniva riconosciuto il più alto valore. Ma accanto allo spazio politico esisteva uno spazio domestico: in casa il Cittadino era padrone dei suoi figli, di sua moglie, dei suoi schiavi. La legge pubblica (in greco DIKE, a Roma IUS) si intrecciava con un'altra legge (THEMIS, FAS) più originaria, la legge familiare che Antigone aveva voluto incarnare, e che la creazione della città non aveva affatto abolita. Al di sotto dell'ordine pubblico, nei focolari doveva re-

gnare un ordine consuetudinario. Quando uno dei sudditi dello spazio domestico si uccideva, il padrone di casa non poteva considerare come legittimo un atto che spesso rappresentava una censura contro la sua attività, contestava il suo potere, intaccava il suo capitale. Lo percepiva come una ribellione, e non poteva che condannarne il principio. Ed eccolo a tentare di nascondere questo gesto, che forse in un luogo diverso dalla propria casa avrebbe approvato, che sulla scena politica avrebbe ammirato, - o eccolo a calunniarlo come opera di un cattivo soggetto, pronto a tutto, buono a nulla, lunatico, sconvolto. L'ideologia della città antica stabiliva quindi una opposizione tra due tipi di morte volontaria: quella del padrone, legittima in via di principio e talvolta gloriosa, quella dello schiavo considerata indegna, abietta. Il valore dell'atto non era separabile dallo stato sociale di chi lo compiva, libero o meno per nascita. Non esisteva ancora l'individuo universale, il soggetto omogeneo, il cui diritto saranno codificati dai giuristi di Diocleziano e di Giustiniano. All'esaltante suicidio del pa-

drone corrispondeva, nelle tenebre, la silenziosa disperazione del servo oppresso.

15) Il valore supremo della GIUSTIZIA.

E tuttavia il suicidio dello schiavo non riveste minor senso di quello del padrone. Nella sua disperazione trasporta la rivolta, il silenzio della morte fa risuonare la sua protesta come una rimostranza. Uccidendosi il servo denuncia i torti che ha subito: ciò significa porre, al prezzo della vita, un valore supremo, LA GIUSTIZIA, e porla come universale, al di là delle disuguaglianze delle condizioni sociali. Lo schiavo che, secondo lo schema hegeliano si è ritirato dal conflitto mortale e ha accettato, un giorno, di soffrire, senza altro vantaggio che la sopravvivenza, comprende infine che il nulla è preferibile a una vita senza giustizia. Ma, rinunciando così alla vita, egli scopre che una libertà radicale, assoluta, temibile ma inalienabile, non ha mai cessato di appartenergli, offertagli ad ogni istante dalla morte. Nel momento estremo la morte volontaria gli fa assaporare fino alla vertigine

la rinascita di questa libertà che cancella l'accettazione delle sconfitte, trasgredisce alle divisioni istituzionalizzate e abolisce ogni forma di rassegnazione. Libertà, giustizia, questi valori che il cittadino (antico) difende fino alla morte, difendendo le leggi della sua città e i privilegi della sua classe, lo schiavo uccidendosi (nella civiltà antica) li fa brillare nell'ombra dello spazio domestico.

A prezzo della sua morte essi divengono supremi e universali, da una parte e dall'altra delle mura della casa, da una parte e dall'altra delle condizioni sociali, e possono finalmente presentarsi in tutta la loro purezza, giacché non sono più mescolati con la volontà di potenza di una CITTÀ (di uno Stato) che trae la sua forza (dalle sue istituzioni).

La libertà e la giustizia assumono il ruolo di valori che derivano unicamente dalla sete assoluta, gratuita, insaziabile, che esse suscitano senza limiti in una persona, proprio quando si abbandona alla irrimediabile indifferenza del nulla.» (pag. 9 - 15, Maurice Pinguet)

16) Divisione verticale e divisione orizzontale.

James chiuse il libro perché tutti avevano qualcosa da dire .

Il brano era stato come un secchio di acqua fredda gettato sul volto, che aveva risvegliato le coscienze, ed ora l'equipaggio di quello scompartimento invece di essere annoiato e semi addormentato, fremeva come una molla tesa allo spasimo pronta a scattare e a liberare l'energia a lungo compressa al suo interno.

Irma, la studentessa in sociologia, chiese per prima la parola alla moderatrice che naturalmente tutti avevano riconosciuto nella persona della Maestra, la signora Edith, dato il suo carattere dolce, paziente che emanava un'autorità discreta e tuttavia costruttiva.

Ella si dichiarò stupita sia per la lucidità di idee di Maurice Pinguet, per la sua onestà morale, sia per l'immaturità e la disonestà della Società occidentale che volutamente e tuttavia colpevolmente, trascurava questo importante aspetto della filosofia, dell'etica e della religiosità.

Annette, la studentessa in psicologia, annuiva silenziosamente e alla fine si disse d'accordo con Irma.

Dopo questa premessa, Irma chiese di fare un po' di ordine nelle fasi politiche amministrative che l'umanità aveva attraversato.

Vi era una divisione verticale (gerarchica) che divideva la gente in liberi e schiavi (antichità); servi e padroni (medio evo); lavoratori e capitalisti (evo moderno); masse elettrici e Politici eletti (evo contemporaneo).

Vi era poi una *divisione orizzontale che distingue diversi modi di sentire*, diversi stati psicologici o stati d'animo.

1°) "Anomia morale", cioè una situazione (primitiva e infantile) in cui si odia, ci si ribella, si usa la propria violenza per imporre agli altri la propria volontà, il proprio interesse, come succede in guerra.

2°) "Eteronomia morale" (transfert) la situazione psicologica in cui ci si sente dominati (controllati, osservati, giudicati) da un padrone (da Dio per esempio o dallo Stato) e si fa qualcosa per averne un utile (un premio) o per evitare un danno (o un castigo).

3°) “Autonomia morale”, la situazione psicologica in cui l’individuo si sente il controllore di se stesso, in cui si ama e si fa qualcosa perché si è convinti che si debba agire in maniera giusta, corretta, biofila.

La psicologia dell’individuo viene divisa orizzontalmente (cioè psicologicamente) e dunque vi è 1°) una psicologia infantile, violenta, primitiva e 2°) una psicologia adulta servile, calcolatrice, infelice, annoiata e 3°) una psicologia adulta matura, felice, gioiosa di vivere, (etica cioè in cui l’io è in pace con se stesso, giudica positivamente la propria vita).

Poi vi era da tracciare, anche se in maniera piuttosto convenzionale e quindi discutibile, una divisione che riguardava l’organizzazione della Società, diremmo con parola moderna il tipo di STATO.

Vi era la tribù (preistoria) con le divisioni tra maschi e femmine, uomini validi e uomini deboli, bambini, handicappati, vecchi.

Poi vi fu la POLIS , cioè una città organizzata con schiavi e padroni, come primo embrione dello Stato e a modello potrebbe essere presa la Tebe di Creonte in cui Antigone si oppone alle

leggi dello Stato per chiedere il rispetto di altre “leggi precedenti” che tuttavia sembrano richiamarsi ai valori etici universali, ed essere pertanto prive di connotazioni temporali e nazionali.

Antigone chiede, in nome di una legge superiore agli interessi dello Stato, di poter seppellire il fratello, indipendentemente dal fatto che sia stato ribelle alle leggi dello Stato cioè alle leggi della Città-Stato di Tebe e dunque del suo Re, Creonte.

17) «Città/Stato» e Imperi.

La Grecia, come pure la Cina, anticamente erano divise in tantissime Città-Stato che in sostanza riproducevano anche prima dell’Impero Romano e della riunificazione della Cina sotto Shi Huan Ti, un clima politico medievale di piccoli Stati in continua reciproca guerra.

Cesare, Augusto, cercarono di superare questa situazione pre-medievale per affermare una amministrazione centralizzata che assoggettava i Capi locali ad un Corpo centrale di leggi che

emanavano dallo Stato centralizzato sotto il potere politico militare dell'Imperatore.

Quando l'Impero romano crollò (sotto la spinta sia della propria crisi dei valori, legata alla crisi produttiva basata sulla coercizione degli schiavi, sia sotto la spinta della sovrappopolazione delle tribù nomadi pastorali che popolavano le pianure euroasiatiche di quei tempi), si ripiombò in una situazione tipicamente e ufficialmente Medievale di tanti piccoli Stati in continua guerra reciproca (anche questa, era cosa già nota all'antichità).

Nell'Evo Moderno attraverso alcune convulsioni, gli Stati Nazionali diedero vita a un parziale processo di accentramento dei poteri, di unificazione delle leggi su territori abbastanza omogenei dal punto di vista etnico.

Tuttavia con l'aumento delle comunicazioni tra un Paese e l'altro del pianeta, la moderna e attuale divisione in Stati Nazionali Armati (SNA) solo nominalmente è il superamento del frazionamento politico medievale.

In realtà gli SNA, con la reciproca sovrappopolazione che aumenta e non riescono o non vogliono arrestare, con la loro indipendenza, con il loro diritto sovrano di fare la guerra, con i loro

armamenti nucleari o convenzionali, riproducono in scala maggiore e più letale, la situazione del Medio Evo e dell'Evo Antico, periodi in cui esistevano Stati grandi e piccoli, in continua guerra reciproca.

Anche oggi, come al tempo di Cesare, di Ottaviano, di Filippo, di Alessandro, di Carlo Magno, di Shi Huan Ti, di Asoka, o dell'Imperatore Inca, si sente la necessità politica di un Governo Mondiale, solo che oggi noi chiamiamo con questo nome quello che gli antichi chiamarono " Governo imperiale".

I concetti sono sempre gli stessi; Alessandro aveva, presumibilmente, le stesse idee di oggi, ma non seppe (e non poteva) trovare i limiti, i confini del pianeta.

Oggi le tecnologie (missili, satelliti, bombe atomiche) hanno trovato i limiti del pianeta, ma l'umanità, gli SNA e i Politici **non hanno ancora saputo trovare i limiti demografici del pianeta** e di se stessi.

L'opposizione di Catone a Cesare, è oggi inaccettabile se (e in quanto) egli si oppose all'idea imperiale, (oggi diremmo ad un Governo ecologico mondiale), ma è accettabile se egli rivendicava all'individuo il diritto di esigere un Gover-

no giusto, un Governo rispettoso dei diritti della persona umana, un Governo che rispetti come legge i valori universali, un Governo che consideri come bene supremo le potenzialità umane cioè le aspirazioni dell'individuo alla autonomia morale, alla biofilia.

Viene così a crollare la distinzione che Catone e gli antichi facevano fra Cittadini aventi diritto alla vita pubblica (dunque alla politica) e schiavi, o mogli, o figli che allora (ma non oggi) erano debitori della loro vita, del loro status sociale e legale, alla volontà del capofamiglia, che poi il Cristianesimo, non meno dispoticamente, trasformerà nel Padre Celeste, altrettanto "*amorevole, buono, giusto, autoritario*", quanto l'Imperatore Diocleziano e cioè l'Imperatore romano o quello Assiro o quello Inca o quello Cinese o quello Fascista o quello Comunista.

Diocleziano abolisce la distinzione fra nobili privilegiati (che possono scegliere una morte tempestiva onorevole), e schiavi senza diritti, nel senso che tutti diventano sudditi legati all'Imperatore dal dovere di servirlo. La *morte tempestiva* è abolita per tutti.

Anche il Cristianesimo abolisce *la morte temporale*, perché tutti sono figli di Dio e solo Dio è il Padrone della vita e dunque ha diritto sulla vita. Nel Cristianesimo il Cittadino deve ubbidire a Dio ma cambia nome non è più “ *un cittadino ma è un figlio*” Dio non è più “ *un padrone ma è un padre*”, l’estraneo non è più “ *un cittadino ma è un fratello*”. Nel Cristianesimo la schiavitù non esiste più ma esistono i ricchi e i poveri, i padroni (i feudatari) e i servi (i servi della gleba). Cambiano i nomi ma la sostanza è la stessa.

Lo spazzino cambia nome e diventa “ *operatore ecologico*”.

La domestica cambia nome e diventa “ *collaboratrice domestica*”. Il pecoraio cambia nome e diventa “ *allevatore di ovini*”.

Se crolla la distinzione tra schiavi e padroni, crolla anche la distinzione contemporanea tra proletari e capitalisti. Restano oggi tuttavia de facto, le differenze economiche ed organizzative: chi fa l’imbianchino, chi l’insegnante, chi il banchiere, chi il politico, e tuttavia ogni uomo o donna è potenzialmente latore e latrice di autonomia morale, di diritti politici, anche se poi,

all'atto pratico, c'è chi sta a galla e c'è chi va a fondo.

18) La biofilia.

-" Sì, disse Annette, quando ottenne la parola. Non credo però che il problema della libertà si esaurisca nella sola richiesta di GIUSTIZIA, di partecipazione alla politica, (alle decisioni pubbliche riguardanti lo Stato, sia pure esso un Stato mondiale ecologico e democratico).

Né la libertà si può ridurre alla sola libertà economica, alla sola libertà politica, alla sola libertà di credere a una confessione religiosa. La libertà che non può essere negata (né dallo Stato né dalla Confessione religiosa) è quella esistenziale, che consiste nel trovare la biofilia, la gioia di vivere, l'illuminazione, e si sovrappone, e coincide, con la libertà psicologica, con la autonomia morale."

James prendeva appunti, e chiese alla signora Edith di esprimere una sua opinione.

Ella rispose che si doveva fare una opinione perché aveva avuto sempre paura di pensare a que-

sto problema e non aveva sospettato l'esistenza di un Autore come Maurice Pinguet, così deciso a scandagliare queste profondità. Aggiunse che qualche volta aveva sentito dei bambini dire: *"ma che vivo a fare, meglio morire"*, dando l'esatta idea di aver pensato al suicidio. Quando ciò era successo ella aveva sempre trattato i bambini con sufficienza e tuttavia con indulgenza e bontà, come fossero degli sciocchini che non sapessero quello si dicessero. Più o meno aveva pronunciato queste parole: *"ma su, su con la vita, la vita è bella, tu sei giovane, tutti ti vogliono bene, è bello crescere e ti aspettano chissà quante belle soddisfazioni,...ecc."*

Quelle erano parole adatte a portare conforto, come è giusto che si faccia in questi casi, ma anche parole che tipicamente non avevano preso in seria considerazione il suicidio come problema morale. Insomma la Società occidentale nel suo complesso istituzionale e ufficiale, (salvo poche eccezioni che costituivano lo sforzo di alcuni individui isolati attorno a cui le Istituzioni cercavano di creare il vuoto, con tutti mezzi ma specialmente con il silenzio), preferiva la rimozione, alla analisi di quel problema etico, esistenziale e religioso.

Quando fu il turno di James egli disse che doveva studiare bene le parole udite e specialmente quelle di Annette.

Propose, nel frattempo, di continuare ancora per un poco la lettura del testo perché egli aveva sottolineato alcune frasi in cui si spiegava meglio come gli Imperatori romani prima e le Chiese cristiane poi, avevano gettato discredito sul suicidio proprio per difendere la propria autorità da un attacco così temibile.

19) Platone e Pitagora spianano la via al Cristianesimo.

Poiché le compagne di viaggio si mostrarono accondiscendenti e desiderose di ascoltare, James riprese la lettura del libro di Maurice Pinguet.

« Lo spazio pubblico si è chiuso, lo Stato è diventato proprietà privata dell'Imperatore, che lo gestisce come un suo patrimonio, sostenendosi sulla forza delle sue legioni e sulla diligenza del suo fisco e dei suoi delatori.

Il trapasso degli stoici non è più la morte gloriosa del padrone che rifiuta di venir vinto, ma il suicidio oscuro del servo op-

presso dall'ingiustizia della sua sorte. Rimostranza vana, che non può che irritare il dispotismo di un vero despota.

Colui che si uccide o fugge, ammette e si condanna. Ma queste proteste attutite non possono mutare in nulla l'ordine delle cose, e ben presto non serviranno più neanche a proteggere i patrimoni dall'avidità del fisco imperiale. In assenza delle pubbliche libertà tutto dipende ormai dall'individuo regnante e dalla casualità del destino: può essere un Nerone, se le sue passioni lo rendono sordo ai pedagoghi, ma può anche divenire una delizia del genere umano come Tito e Marco Aurelio. Lo stoicismo tenta di rimediare alle sventure pubbliche mediante l'educazione dell'individuo, ma questo sforzo etico non sarà sufficiente a temperare il potere imperiale: le rimostranze, anche se gridate dalle vene tagliate, rimarranno segni della vanità del pedantismo.

La Metafisica platonica, sostituita dalla Religione di Cristo, opporrà una più efficace barriera agli eccessi del potere. Ma sarà necessario che la coscienza antica si dia un proprio padrone assoluto in un Dio unico, in nome del quale dovrà rinunciare alla

stessa libertà di morire, ultime vestigia dei privilegi repubblicani di cui lo stoico aveva potuto ancora fare lo scudo della propria dignità nel suo dialogo col tiranno. Il Signore del cielo che con l'ampiezza dell'immaginario riesce a limitare l'arbitrio del Signore dello Stato, sembra richiedere questo sacrificio in cambio della protezione che accorda. Ancor prima del trionfo del Cristianesimo, una nuova morale di sottomissione al Bene Supremo rende sempre più sospetta l'arte di morire in tempo. Si immagina che Dio, come il signore, avrebbe motivo di lamentarsene: colui che si uccide si dichiara ribelle alle sue intenzioni e si sottrae alla sua grazia. L'interdetto si estenderà anche al suicidio per eutanasia compiuto dal malato per liberarsi dalle sue sofferenze, che Platone riteneva ammissibile.

Un odio particolare sarà rivolto contro Epicuro, che avrebbe voluto alleviare l'angoscia dell'uomo negando la divina provvidenza e l'immortalità dell'anima. Si condannerà come vile e folle la coraggiosa scelta di «ANDARSENE RAZIONALMENTE» preconizzata dall'edonismo e dall'eudemo-

nismo: Dio, il solo sovrano, deve rimanere il solo padrone della morte.

La riprovazione del suicidio, che si rafforzerà durante i primi secoli dell'era cristiana, sino al concilio di Arles (452), è stata da tempo preparata dalla speculazione antica. Aristotele ricorda che la sovranità della città prevale su quella particolare che l'individuo si arroga rendendosi padrone della propria vita.

Ma questo argomento di morale civica fu senza dubbio meno efficace nel discreditarlo il suicidio, dell'argomento metafisico ampiamente sviluppato da Platone: la sovranità dell'individuo deve cedere di fronte alla sovranità del Bene che è Dio, e l'uomo deve lasciare a lui, la scelta del momento della propria morte. Pitagora biasimava già coloro che si uccidono, paragonandoli ai soldati che fuggono, infedeli al posto che la divinità ha loro assegnato. Platone accentua la sottomissione richiesta, scegliendo un'immagine ancora più pesante: «Noi uomini siamo in una specie di carcere, e...quindi non possiamo liberacene da noi medesimi e tanto meno svignarcela».

Questo carcere viene inteso come un parco di schiavi o di bestiame e Socrate precisa: «Dei sono coloro che hanno cura di noi,...e noi uomini siamo in possesso degli Dei». Viene così presentata, nei termini stessi impiegati nei culti mistici di salvezza, la condanna metafisica del suicidio che regnerà in Occidente fino ai nostri giorni. Se qualcuno di tua proprietà si uccidesse, senza che tu gli avessi mai dato alcun segno che eri tu che volevi che si uccidesse, non ti adireresti con costui, e, se avessi modo di punirlo, non lo puniresti? « Ed essi siano inumati senza onore, ai confini dei territori dello Stato.» Così Platone nelle LEGGI, riveste con il manto della filosofia il vecchio orrore popolare per il suicidio. Ormai ogni suicidio viene assimilato dal pensiero metafisico e religioso" (confessionale massimalista) "a quello del servo infedele e sedizioso, che dispera del suo padrone e distrugge, uccidendosi, una parte del capitale delle sue terre. Il mondo descritto da questa ideologia deve assomigliare ad una immensa magione sottoposta alla volontà del "capofamiglia". Tutti schiavi? La formula può essere addolcita e quindi tutti "figli", e quindi tutti fra-

telli. Un solo Signore? Piuttosto un solo "Padre".

«Colui che ci custodisce è un Dio, e noi altri, per lui non siamo che una proprietà, la cui volontà è "Amore", la cui legge è "Giustizia" ».

Nella bocca di Socrate la sottomissione richiesta è formulata senza peli sulla lingua. Stalin forse non ha avuto bisogno di inventare la formula celebre che rivela ingenuamente ciò che egli pensava dei suoi simili: "L'uomo è il capitale più prezioso": avrebbe potuto, insomma, trovarla già in Platone. Sia che vengano esercitate nella realtà, o per vie traverse nell'immaginario, le varie forme del dominio possono contrapporsi, limitarsi reciprocamente, ma le formule in cui si esprimono tradiscono la loro parentela." (pag. 16 - 20 Pinguet).

" Ormai è possibile denigrare." la realtà, il fatto politico, il diritto del cittadino," in nome dell'eternità", della superiore Giustizia divina.

" A stento taluni bagliori dei presocratici, ci lasciano intravedere un momento iniziale in cui il pensiero non aveva ancora ceduto alla

tentazione di disprezzare la terra. Così, in Platone, muore il mondo cantato da Pindaro: «Anima mia, non aspirare alla vita eterna, ma sfrutta il campo del possibile». Questa anima pindarica non era ancora immortale e poneva la sua nobiltà nel non volere esserlo. Rinunziava ad un avvenire illimitato per lealtà verso il mondo presente. Ed è questa la disposizione originaria dell'animo giapponese. Non elude mai la morte, non tenta mai di smussarne il colpo; mentre, a partire da Platone, l'anima occidentale si misura con l'eternità e le si asservisce, specula sull'al di là, e il pensiero speculativo, riflette il reale invertendolo nell'ideale "(anzi perchè no?: nel fantasmatico, nel nevrotico).

"Si prepara la dissoluzione della città, nella quale gli individui non potranno più unirsi in un' azione terrena, ma nel sogno che consola della sua assenza".

È questo il secolare dilemma " che costituisce la trama della storia dell'Occidente fino ai tempi moderni". (pag. 21, 22, Maurice Pinguet)

20) La metafisica, onnipotente in India, non interessa lo spirito cinese.

“Alla tendenza universalistica dell’Occidente platonico o cristiano, si contrappone il pluralismo giapponese, alle nostre dottrine della trascendenza, fa riscontro un fenomenismo istintivo e naturale che non riconosce altro assoluto che il mondo sensibile. Vediamo, sin dall’origine della loro storia, i Giapponesi attaccati a ciò che accade qui ed ora, in questo mondo. Ad oriente di un certo meridiano sembra che la metafisica perda il suo potere di fascinazione: onnipotente in India, cessa di interessare, o comunque di dominare, lo spirito cinese. A un uomo dabbene sono sufficienti le cure di questo mondo: vi è una qualche debolezza, - pensano i Giapponesi - a preoccuparsi di un’altra vita quando in questa quaggiù si trovano tutti i nostri piaceri, tutti i nostri doveri. L’implacabile trasmigrazione che fa gemere l’anima indiana, può allora essere vissuta con sorridente indifferenza.

Il buddismo ha conquistato il Giappone soltanto per farsi riassorbire nel sentimento dell’immanenza. Il fine rimane ancora quel-

lo di sfuggire al divenire, al SAMSARA ? I Maestri del buddismo giapponese non predicano tanto la liberazione fuori da ogni vita, quanto la liberazione in questa stessa vita.

Per la setta Tendai si tratta di riuscire a farsi Budda vivente in questo corpo umano. Il bonzo Annen, alla fine del IX secolo, ci dà questa formula perentoria:

« L'esistenza nel mondo non è altro che il Nirvana » . Per Kukai, l'illustre fondatore della setta Shingon, gli uomini e i Budda sono costituiti della stessa essenza.

E anche gli amidisti, che tuttavia nutrono la speranza di un altro mondo, pongono l'accento su questa vita e sui doveri che essa comporta. Quanto allo Zen, che si è acclimatato così bene con lo spirito giapponese, nessun pensiero religioso è stato mai più decisamente centrato e concentrato su questo mondo, su questa vita, su questo corpo, sulle cose quali esse sono, su ciò che accade qui ed ora, nell'istante che è sempre presente . L'illuminazione (satori), è una intuizione unificatrice che folgora tutti i dualismi, tutte le discriminazioni depositate dalle parole.

“ Dogen (1200-1253), il grande promotore della scuola Soto ripiega i contrari uno sull'altro: «la non permanenza è l'essenza del Buddismo». Tutte le interpretazioni importate dal buddismo vengono così reinterpretate nel senso di una capacità immediata di cogliere il reale: in una parola, secondo Dogen, «il tempo è immediatamente l'essere, e ogni essere è tempo» È possibile concepire un rifiuto più radicale della differenza metafisica? La Religione di Zoroastro, i Veda, il Giudaismo, il Platonismo, il Cristianesimo, l'Islam, il Manicheismo, tante diverse tradizioni hanno nei secoli cercato l'essere al di là del tempo: sono le loro stesse basi a crollare davanti a questa formula. SEIN IST ZEIT. Dogen sembra riimmergerci nell'alba del pensiero greco, riportarci verso Eraclito e Pindaro, prima che in Occidente si diffonda l'ombra che l'Eternità, reca sulla vita.

Nel momento attuale della nostra storia possiamo divenire attenti a ciò cui ci fa pensare lo Zen” .

Uscire dalla metafisica, nemica dei giusti limiti, disperdere la coscienza infelice che ci fa rinunciare al meglio, in nome del Bene.

Uccidersi una possibilità senza dubbio rara, un eccesso violento, ma accettato e rispettato.

Una severa necessità della quale il Giappone ha deciso di non lasciarsi mai immediatamente privare per principio, come se avesse compreso che una parte essenziale di grandezza e di serenità viene a scomparire quando in una civiltà si sopprime la libertà di morire. “ (pag. 22, 23, 24, 25 Maurice Pinguet).

21) Buona notte !

Le ragazze avevano ascoltato attentamente e restavano in meditazione, ogni parola aveva impresso in loro qualche sensazione; le parole erano cadute sui loro cuori come la pioggia su un campo riarso dalla sete.

La signora Edith propose a tutti di predisporre lo scompartimento per il sonno della notte. La proposta fu accolta all'unanimità e ciascuno si mise a coprire i sedili con le lenzuola di carta fornite dalla amministrazione, a tirare giù i lettini dalle loro sedi ribaltando le pareti e si formò

così una stretta ma comoda cameretta con quattro letti a castello.

Irma e James occuparono i posti superiori, dopo aver fatto le pulizie serali attraversando il lungo corridoio deserto fino alla confortevole sala da bagno. Il treno ormai filava nella notte e non si vedevano forse da un'ora, luci di città o di stazioni. Si era nell'immenso territorio australiano in marcia silenziosa verso nord, lambendo a tratti il mare ma più spesso discostandosene in un territorio non proprio ridente che tuttavia conservava per gli Australiani il fascino della Patria. Venne il controllore e chiese se volevano che lo scompartimento rimanesse impenetrabile durante il sonno, all'ingresso di visitatori che eventualmente venissero dall'esterno. Gli fu risposto di sì ed egli spiegò pazientemente come andava manovrata la leva della serratura che permetteva agli occupanti di uscire nel corridoio, ma non permetteva agli estranei di entrare durante il sonno notturno.

22) I compiti della Scuola.

Dopo la “buona notte” prima di addormentarsi ciascuno rimase alcun tempo a rimuginare i suoi pensieri.

Lady Edith pensava che poiché ella era Insegnante e il suo “mestiere”, come quello di Socrate, era quello di portare i giovani verso la verità e verso la conoscenza di se stessi, sentiva in qualche modo un senso di amarezza per aver tradito le aspettative dei giovani e - a sua volta, per essere stata tradita dai suoi Insegnanti. Come poteva la Scuola trascurare di prendere in considerazione problemi così importanti? Ma non era successo anche qualcosa di simile con il problema sessuale? Non era anch'esso territorio di tabù e dunque di rimozioni? Il problema veniva così a spostarsi da solo dalla Scuola alla Religione, alla ideologia stessa della intera Società occidentale che traeva le sue origini recenti dall'Europa e dal Cristianesimo e le sue origini antiche dall'India, dal Mediterraneo e dalle loro antiche Religioni, dalle necessità politiche di quegli antichi Imperi sovrappopolati e appesantiti dalle divisioni di casta.

23) La sociologia segna il passo.

Irma, la sociologa, pensava che la sociologia in fondo, segnava il passo, aveva evitato di affrontare quei problemi scabrosi, e non era ancora riuscita a liberarsi del tutto dalle ideologie politiche e dalle influenze delle Religioni confessionali, che risentivano di una produzione che non riusciva a garantire a tutti un minimo indispensabile di sicurezza sociale, di cibi, di posti di lavoro, di mezzi per vivere. Quando la sociologia si era interessata al suicidio lo aveva fatto creando delle statistiche, a dir poco, che non interessavano nessuno, né tanto meno qualche aspirante suicida, ricercando i moventi nei banali bisogni quotidiani, ma maneggiando il tutto con le molle come fa chi deve prendere la brace con le dovute precauzioni per accendersi una sigaretta. Secondo l'opinione personale che Irma si poteva fare, quanto a progresso sociologico una Società mondiale biofila e democratica era ancora di là da venire in quanto le Nazioni, gli Stati, le masse, erano ancora immersi in una sorta di Medio Evo psicologico, di Evo Antico, che non avevano mai cessato di esistere.

24) La grande distanza tra le masse e gli studi di psicologia.

Annette, la psicologa, pensava che si continuava, a tutti i livelli della Società, a consumare un equivoco riguardo al problema religioso-esistenziale-psicologico dell'uomo, scambiando questo problema intimo dell'io, per le Religioni ufficiali che in fondo erano la maniera nevrotica e malata (tipico di una Società classista) di dare soluzioni false, carta moneta falsa al posto di quella che avrebbe dovuto avere valore legale. Il problema non era solo politico e dunque quello di creare una classe dirigente diversa come aveva supposto Marx o come avevano inteso i marxisti travisandolo, ma il problema era profondamente psicologico, poiché ciascuno nel suo ruolo o di ricco o di povero, di elettore o di eletto, contribuiva a tendere i legacci psicologici con cui strozzava la propria anima. Irma restava legata alla sua visione psicologica del problema e non vedeva nella politica e nella economia quasi alcuna possibilità concreta di intervenire a favore degli ideali umanistici. I valori universali andavano anzitutto definiti per poter sperare che un Governo mondiale ecologico li potesse perseguire. I pro-

blemi economici restavano lontani ed inafferrabili e i problemi psicologici erano fondamentali ma purtroppo erano ancora fundamentalmente distaccati, senza comunicazione, con il mondo economico e politico. Continuava, come da millenni, una tragica incomunicabilità tra le necessità etiche e le necessità materiali dell'io. Come i filosofi antichi, così gli psicologi di oggi restavano sostanzialmente isolati dalle masse senza trovare il mezzo per farsi ascoltare da esse, per suscitare il loro interesse quasi che la psicologia, l'etica, la filosofia, parlassero del sesso degli angeli e non della reificazione, del transfert, dell'eteronomia morale, della infelicità che ogni essere umano finiva per sperimentare sulla sua pelle.

25) La perdita del proprio sistema di orientamento.

Mentre le donne erano prese da un senso di scoramento e di fallimento, James, invece era conquistato dalla sagacia con cui alcuni pochi uomini (e per fortuna alcune donne) in Occidente, anche se non avevano alcun potere politico né

audience fra le masse, sapevano impostare il problema etico e religioso. Era rimasto impressionato dalle parole e dalla mente nitida di Irma, la sociologa, e decise che doveva fare in modo di ascoltarla ancora, di darle modo di riflettere e di esprimersi.

Pensando ai compaesani della sua Tribù, era avvilto perché essi con superficialità nutrivano un risentimento generico verso i “capitalisti bianchi”, ma avrebbero accettato con avidità “la moneta dell’uomo bianco”, e un qualche misero temporaneo vantaggio, in cambio della distruzione delle foreste, dello sfruttamento intensivo e rapinatore della pesca, che avrebbero distrutto prima il proprio habitat naturale e poi il proprio sistema di vita.

Gli aborigeni non vedevano l’ora di cambiare vita, di occidentalizzarsi perché credevano che sarebbero diventati tutti ricchi e felici, e non si rendevano conto che invece sarebbero impoveriti tremendamente nell’anima (oltre che nel corpo) come succede a chi perde il proprio sistema di orientamento. L’avventura, anzi la disavventura, che si prospettava per la loro intera Comunità sarebbe stata tremenda. Sarebbe stata simile allo smemorato che perde il ricordo di chi è, di

come si chiama, di dove abita, di dove è il suo posto di lavoro, di chi sono i suoi familiari, e - colpito da questa immane disgrazia - finisce per dover essere ricoverato in un manicomio.

James aveva solo fiducia nel vecchio Sciamano Kady, che gli sembrava l'unico uomo veramente superiore della sua gente. Con il pensiero rivolto alla sua immagine e con il desiderio di prendere lezioni da lui al più presto, James finì per addormentarsi e a ciascuno, infine, il sonno regalò anche i sogni, che compensarono in parte le loro preoccupazioni perché unendo, come in un caleidoscopio, spezzoni di immagini, ciascuno si costruì nella propria mente inconscia, una realtà rosea che però ogni tanto un cataclisma scompigliava gettandola nel caos.

26) Le prime fucilate sparate da James Cook.

Nessuno si accorse che nel cuore della notte il treno aveva superato Kochhampton, e all'alba la prima a svegliarsi fu Milady, come affettuosamente e un po' scherzosamente la presero a chiamare la sera prima i giovani. Ella aveva un forte desiderio di caffè ma con sua delusione si accor-

se che il servizio ristoro del treno era ancora chiuso.

Bighellonò nel corridoio finché non si concentrò nello spettacolo fuggevole della spiaggia e del biancore in lontananza dell'oceano Pacifico che rivelava la presenza del rift che impreziosiva le acque della costa orientale del nord Australia. La presenza nello stesso scompartimento del Signor James, di un nativo, di un indigeno, che pur tuttavia studiava all'università, cancellava quasi il complesso di colpa che aveva tante volte provato pensando alle violenze che gli indigeni avevano subito per mano dei Bianchi invasori.

In qualche posto dell'orizzonte marino, immaginava di vedere la nave di James Cook come la aveva ammirata da bambina sui libri di scuola e immaginava di sentire le prime fucilate sotto i cui colpi gli indigeni incominciarono a soccombere spinti via via, come era successo anche agli Indiani d'America, nei posti più inospitali e più desertici del continente australiano.

Cosa altro era l'ingiustizia, la violenza, la prepotenza, se non quella invasione, quella violazione della casa altrui, l'abuso delle tecnologie industriali e militari per approfittare della debolezza altrui? Ebbene tutto ciò apparteneva irrimedia-

bilmente all'uomo bianco come ad ogni altra Et-
nia quando, perennemente affamata, essa era en-
trata in contatto con una cultura più debole .

E tuttavia Milady non dimenticava che Gandhi trovò la forza di combattere gli inglesi perché aveva studiato da avvocato. Egli aveva studiato le leggi inglesi ed i concetti inglesi di libertà e di giustizia. Forse che un indiano non vinse i bianchi, con gli argomenti stessi che gli inglesi gli avevano offerto ? Dividere l'umanità in Bianchi e Neri, in Indigeni e Civilizzati, in Spartani e Ilo-ti, in Pellerossa e Occidentali non era fuorviante? E se sì, rifletteva Milady, allora non era allo stesso modo fuorviante dividere l'umanità in Etnie, in Nazioni e in Stati, e perché no in famiglie e in parenti? Questo passo faceva tremare il cuore alla Signora Edith, che si arrestava titubante all'idea dei limiti del Nazionalismo.

Non riusciva ad accettare del tutto l'idea che la sovrappopolazione, il culto della bandiera, la mancanza di un limite allo sviluppo tecnologico, la fedeltà alla propria lingua, ai propri riti e ai propri miti confessionali e politici, facessero parte di una complessa realtà che rendeva impossibile quella pace universale e quel Governo mondiale ecologico giusto ed equanime che la nuova

coscienza dei progressisti reclamava ormai insistentemente.

A idee così evolute mancava il supporto dell'inconscio, non corrispondeva una base rituale, un tesoro di usanze consolidate, che rendesse tranquilli gli animi. Insomma una ONU che funzionasse effettivamente - come tutti dicevano di volere a parole, non poggiava su consensi inconsci, ma era un continuo procedere ad occhi bendati e richiedeva ad ogni momento il coraggio di chi fa un salto nel buio.

L'uomo rispetto al progresso morale della sua anima e della sua organizzazione politica, economica, ecologica, era come chi impara a nuotare: si getta nell'acqua, si fa forza per restarvi e per fare tutto ciò che l'istruttore gli suggerisce, ma non vede l'ora di uscire all'asciutto e di avvolgersi nel suo caldo accappatoio.

L'uomo che, nella sala congressi, faceva a gara con gli altri per proclamarsi latore di valori, in realtà con la coda dell'occhio guardava al menù del grande Hotel e soppesava la lista delle vivande disponibili e percepiva e valutava da lontano, attento agli umori del proprio stomaco, le mosse che faceva il cuoco, due piani più sotto, trincerato nella sua cucina.

27) La colazione.

Il sole da oriente incominciò ad illuminare il treno e svelò lontano sull'oceano la più bell'alba dorata e rosea che si potesse desiderare. Edith chiuse voluttuosamente gli occhi e desiderò sentire il braccio del suo defunto marito attorno alla vita. Una lacrima silenziosa, non fece in tempo a percorrere per intero il suo volto perché se la portò via il vento impetuoso che il treno produceva nella sua corsa.

“Buongiorno Milady”, risuonò alquanto ironica la voce di James alle sue spalle.

Edith girandosi (un poco preoccupata di non far trasparire la sua commozione), rispose cortese e grata al saluto affettuoso e rispettoso del giovane James.

Egli sorrise guardando a lungo dentro nel sole nascente, e alla fine esclamò:

“ Bell'alba....il cuore non invecchia mai.”

La Signora sorrise e non sapeva con quali parole rispondere quando il suono del campanello, che annunciava che era attivo il servizio ristorante, la tolse dall'imbarazzo. Milady sorrise grata a quel cameriere che svegliava i viaggiatori e li avvertiva che il servizio di buffet era pronto.

La Signora chiese, a James se aveva fame. Egli si affrettò a dire che aveva una fame da lupo ma che voleva consumare i due panini che si era fatto preparare il giorno prima altrimenti sarebbero andati a male. Le ragazze erano già sveglie e si dichiararono terribilmente affamate e dissero che avrebbero presto raggiunto nel vagone ristorante i loro compagni di viaggio con la speranza, così aggiunsero ridendo, che lasciassero qualcosa da mangiare anche per loro.

L'animata discussione della sera prima, aveva prodotto nelle quattro persone un legame di amicizia così intimo e saldo che i quattro avevano ciascuno l'impressione di conoscersi da anni. Anzi ciascuno sentiva acutamente, anche se per pudore non lo confessava agli altri, quanto poco conosceva i propri familiari, se solo con uno sconosciuto in treno, poteva parlare delle sue idee più profonde tirate fuori con attenta meditazione e che esprimevano senz'altro il meglio di sé, il meglio che ciascuno di loro potesse estrarre dalla propria anima.

Finché non vennero Irma e Annette, né James né la signora Edith fecero qualcosa di più che trastullarsi con i cibi, con tazze e tazzine, con le cuccume e le zuccheriere del servizio. Soltanto

quando i quattro amici al completo occuparono i rispettivi posti al tavolino della carrozza ristorante, si incominciò a mangiare e il tavolo fu conscienziosamente e silenziosamente sbarazzato di ogni ben di dio. Ognuno guardava al mare e sorrideva alternativamente all'uno o all'altro commensale. James avrebbe voluto fermare il tempo; desiderò che la corsa di quel treno non finisse mai e durasse tutta la vita. Rabbrividì, subito dopo e si accorse di essere stato felice in quell'attimo e pensò di aver avuto un "*satori*", una "*peak experience*" per usare un termine di Abraham H. Maslow. Quando si ridestò dal suo sogno si ritrovò immerso negli occhi di Irma e sentì un nodo salirgli alla gola. Non volle dire assolutamente nulla; si fermò semplicemente a guardarla e a esserne guardato lasciando che la mente si dimenticasse dello scorrere del tempo e desiderò solo che la ragazza fosse felice: lui, forse miracolosamente, lo era.

28) Le motivazioni economiche e politiche del suicidio.

La signora Edith guardò l'orologio con fare preoccupato e si informò delle rispettive destinazioni. Fra circa tre ore il gruppo si sarebbe sciolto. Propose di non gettare via quel tempo prezioso e di terminare l'interessante discussione iniziata la sera prima. Le ragazze e il giovane risposero entusiasticamente a questa proposta e i quattro amici si avviarono velocemente nel proprio scompartimento e in un battibaleno lo misero in ordine facendo scomparire letti, lenzuola, cuscini, e si predisposero a riflettere sugli argomenti introdotti dalla affascinante lettura delle pagine scritte da Maurice Pinguet.

La Signora si informò di chi volesse per primo prendere la parola e fu convenuto che parlasse per prima Irma, " Irma la logica" - sentenziò James.

Irma chiese alcuni attimi per potersi concentrare per iniziare un discorso che aveva rimuginato da molto tempo.

Alla fine così esordì.

“A me sembra che sia Catone, che il Samurai, che lo schiavo che si uccide per ribellarsi alla miseria in cui lo tiene il suo padrone, abbiano in comune motivazioni che reclamano giustizia e libertà, che sono legate a beni economici e politici, e dunque all’uso appropriato di una certa quantità di ricchezza e di un certa partecipazione alle decisioni politiche.

Il movente di questi suicidi risiede nel desiderare un rimedio all’ingiustizia economica, all’ingiustizia politica. La nobiltà di questi suicidi sta nel fare della libertà economica e politica un valore universale. Essi sacrificandosi perdono tutto, sia il denaro che una eventuale possibilità di esercitare un certo potere politico, ma mentre lo perdono per se medesimi, lo proclamano, lo propongono per l’umanità intera, ne fanno un valore universale.

29) Le motivazioni del «suicidio esistenziale».

Se voi convenite su questo, io allora propongo di fare ad Annette una domanda. Se questi sono i moventi del suicidio politico ed economico, quali sono allora i moventi del “suicidio esistenziale”, del suicidio fatto in osservanza alle esigenze

religiose, esistenziali, e psicologiche umane? Insomma io chiedo a voi, nonché a me, di sforzarvi di stabilire quali siano gli universali non solo rispetto all'economia e alla politica, ma anche rispetto all'etica, alla religiosità, alla psicologia, e ai bisogni esistenziali dell'io."

Annette fu invitata a rispondere. Ella disse che secondo lei la domanda era stata posta correttamente e proprio sul problema che ella intendeva sollevare la sera prima; tuttavia ella disse di non avere risposte pronte e che se in seguito lei avesse ritenuto opportuno chiedere la parola, lo avrebbe fatto.

Nel silenzio generale toccò alla fine a James rilanciare la palla. Egli prese il discorso da molto lontano e iniziò col descrivere un rito annuale che si soleva ancora fare al suo Paese anche se le Autorità occidentali non lo vedevano di buon occhio e anzi lo osteggiavano.

Quando i ragazzi della sua tribù dovevano dare l'addio al celibato e potevano scegliersi una moglie, passando dalla pubertà alla età matura, sollevano salire su una alta torre arborea e lanciarsi giù legandosi ad una corda. Succedeva che tal-

volta qualcuno si sfracellava al suolo perché si era legato ad una corda troppo lunga. La cosa ufficialmente passava per un tragico errore, per una fatalità, ma in realtà tutti sapevano che la vittima aveva intenzionalmente errato nel misurare la corda. Come ci si poteva sbagliare, infatti, se non intenzionalmente? Cosicché, concludeva James, quelli erano veri e propri suicidi commessi nel corso di un preciso rituale. Ciò che differiva in questi suicidi da quelli dei samurai giapponesi, era il movente del suicidio. Il samurai si uccideva perché aveva perduto in guerra arrecando danno al suo Signore feudale, per cui dimostrava la sua lealtà al Feudatario uccidendosi e in cambio egli poteva trasmettere i suoi beni agli eredi che non perdevano così il loro sostentamento e una relativa protezione da parte del padrone feudale.

Invece i suicidi di alcune isole dell'arcipelago delle Vanuatu, non avevano moventi economici; sembrava semplicemente che quelle persone non volessero più vivere, che preferissero morire e dare addio alla loro esistenza. Le ragioni di questo suicidio, domandava egli alle ascoltatrici e in particolare ad Annette, non essendo economiche, non essendo politiche, non essendo militari,

quali potevano essere? Non erano esse “*ragioni ESISTENZIALI*”? Non portavano quei suicidi il segreto del loro movente nella loro psicologia? Cioè nel: «*to bee or not to bee*» di Amleto?

30) La biforcazione dell’oggetto e dell’oggetto.

Annette, interpellata direttamente quale studentessa di psicologia, disse che sì, che la tesi di James era giusta; ma aggiunse che nella sua facoltà nessun suo Professore aveva mai preso in considerazione tale problema. Annette si disse priva di documentazione e di competenze scientifiche per esprimere una opinione motivata e definitiva.

Poteva soltanto riferire quanto aveva letto da un libro di D. T. Suzuki : «DISCORSI SULLO ZEN». Pressappoco egli diceva che il Buddha dopo il lungo e inutile periodo in cui studiò alla scuola dei filosofi e dopo il lungo inutile periodo in cui digiunò con gli asceti della foresta, non era venuto a capo del suo problema che era il problema della nascita e della morte, cioè della biforcazione del soggetto e dell’oggetto. Quando il soggetto (il padre che ci ha generato) e l’oggetto, (il

figlio che è stato generato) si oppongono l'un l'altro, il risultato è l'ansietà e la paura che ci tormentano tutti in Occidente, e non solo in Occidente ma in tutto il mondo.

In altre parole quando il figlio (o la figlia) pensa che è stato “scaraventato in questo mondo senza che egli lo abbia approvato, saputo o voluto”, da suo padre e da sua madre, egli è turbato e non sa darsi pace, specialmente se si trova di fronte alle dure difficoltà della vita (lo studio che va male, il lavoro duro o che non si trova, i dispiaceri familiari e così via).

Né l'ascesi, né la morale, né la filosofia, aiutano a risolvere questo che è un problema esistenziale tipico di chi è dotato di pensiero, cioè tipico dell'uomo e della donna.

Il Buddha allontanandosi dalla reggia si era posto proprio questo problema. Dopo un certo periodo egli cessò di digiunare, altrimenti sarebbe morto senza risolvere il suo problema. Finché (immaginava che la sua vita gli provenisse ancora dal padre e dalla madre e non dalla sua volontà di vivere, (innumerevoli volte scartando ed evitando di volta in volta ogni atto che avesse potuto provocargli la morte) finché Buddha aveva

la domanda fuori di sé e distinta da se stesso, essa non poteva essere risolta. Si risponde alla domanda soltanto se ci si identifica con colui che la pone. (In altre parole si risolve il problema se chi è in vita attribuisce il suo vivere soltanto a se stesso e non più ai suoi genitori perché, ormai divenuto adulto, chi vive si rende conto di aver egli stesso scelto di vivere ogni volta che ha rifiutato il suicidio.

E allora se una persona si accorge di vivere per suo volere, ecco che gli si apre la mente alla accettazione della sua propria vita e smette di prendersela ancora con i propri genitori e con ciò egli rinasce una seconda volta e nello stesso tempo prende le distanze dai suoi genitori, che in un certo senso diventano esseri umani comuni e non più esseri specialissimi investiti di trascendenza. Non so se ho riassunto bene, disse la ragazza chiudendo il libro, da queste pagine che ho cercato di leggere e interpretare. Si tratta del secondo capitolo intitolato «Budda e Zen». Leggete però voi stessi questo libro e non lasciate a me sola la responsabilità di interpretarlo.

31) «Il salto.»

A questo punto Irma disse di ricordare vagamente che in una lettura fatta molti anni prima di: «LA VITA SESSUALE DEI SELVAGGI NELLE ISOLE TROBRIAND DELLA MELANESIA» di Bronislaw Malinowski, libro famoso ma ormai un po' vecchio, una donna - falsamente calunniata ed accusata di adulterio - si suicidò gettandosi da un'alta palma. Questo suicidio era paragonabile ad un suicidio politico; aveva la sua ragione nel tentativo della donna di ristabilire la verità, di respingere da sé una calunnia, e non sembrava un suicidio che avesse moventi esistenziali o moventi in una crisi religiosa.

James concluse che quando sarebbe arrivato a casa avrebbe chiesto al saggio Kady di approfondire quanto possibile lo studio dei moventi di questo rito di passaggio cui egli stesso avrebbe dovuto prima o poi sottoporsi prima di sposarsi.

L'attenzione delle ragazze fu acuita e tentarono di farsi promettere che sarebbero state invitate, una volta o l'altra ad assistere ad uno di questi riti; ma James ci tenne a sottolineare che prima

doveva parlarne con il Capo della Tribù e con Kady cui spettavano le decisioni definitive.

Irma disse che l'antropologia tendeva a registrare e a filmare tutto, per lasciare ai posteri il maggior materiale documentario possibile, convinta che ben presto una infinità di costumi sarebbero caduti in disuso e sarebbero stati dimenticati, travolti dalla marea montante della occidentalizzazione, della industrializzazione, polverizzati e resi incomprensibili dal turismo di massa, dal business.

Una enorme biodiversità stava per essere distrutta in tutto il pianeta sia a livello di vita vegetale, che a livello di vita animale, che a livello di vita di relazione e di esperienze culturali umane.

32) Governo mondiale e harakiri?

A questo punto la Maestra chiese la parola e disse di essersi meravigliata che essi non avessero riflettuto sulle conseguenze del suicidio rituale del buschido se applicato ai maggiori responsabili politici di uno Stato retto con regime democratico parlamentare. Il Buschido legava il Sa-

murai al suo Capo feudale e ne legava inesorabilmente la promessa di fedeltà (oggi diremmo il giuramento di fedeltà allo Stato) alla minaccia del harakiri (anche detto “seppuku”), che funzionava da deterrente che gli avrebbe impedito di tradire la causa che aveva definitivamente sposato.

In altre parole il guerriero era tenuto ad essere fedele o a morire. Il Politico occidentale invece non è legato da nessun patto del genere al suo elettorato. L'unica minaccia che incombe sul Capo di Stato occidentale, sul Politico del massimo livello era la generica legislazione, la generica galera. Ma si sa: se uno ruba non una gallina ma miliardi, in galera ci sta poco e se ci sta, fa fondere in oro le sbarre della sua cella.

C'è, dunque, una contraddizione in ciò in quanto in Occidente con la stessa galera si punirebbe sia il ladruncolo di galline sia il Capo di Stato che abbia truffato alla Comunità dei cittadini miliardi o che li abbia gettati in una guerra ingiusta, stolta, non necessaria, o che li abbia spinti in chissà quale altro malaffare.

Un Capo di Stato, un Imperatore, molto più di un Samurai avrebbe dovuto essere legato ai do-

veri del suo stato, da qualcosa di molto più vincolante delle comuni leggi, della semplice galera. Sentendo le ragioni addotte dalla Signora Edith, appariva evidente che solo il harakiri metterebbe il Capo di Stato, di fronte alle sue responsabilità, nei confronti dei Cittadini comuni di cui ha carpito la fiducia, sia nei confronti della storia.

Cosa ha impedito, anche in Giappone, che questa logica si sviluppasse?

Evidentemente il processo di democratizzazione si è incrociato nell'Ottocento e nel Novecento, con l'occidentalizzazione e con i suoi codici millenari che non ammettono il suicidio.

Se il Giappone da feudale che era, fosse divenuto democratico nel quattordicesimo secolo, quando era completamente isolato dal mondo occidentale, probabilmente a quei tempi, il harakiri sarebbe stato istituzionalizzato anche per i Capi dello Stato democratico e non solo per i Samurai, cioè per i guerrieri.

Il problema non è ozioso. In vista di un Governo unico ecologico democratico mondiale, atteso ed auspicato da più parti, ci si può domandare se «*il suicidio d'onore*» sarebbe il giusto deterrente per tenere lontano dalle leve del massimo potere le persone ladre e disoneste. Nerone essendo sta-

to giudicato indegno di detenere il potere, fu costretto a suicidarsi. Era quello un ordinamento giusto che l'ONU avrebbe dovuto fare proprio e imporre al Capo del futuro Governo mondiale? Può darsi che in futuro la gente comune e lo stesso legislatore saranno portati a riflettere se non sia finalmente il caso di istituzionalizzare il harakiri per le cariche supreme dello Stato, allo scopo di garantire ai Cittadini una severa selezione morale dei candidati alle massime cariche politiche, amministrative e militari.

Sia Marco Pizzuti che Stanislav Andreski, dicono che la Democrazia rappresentativa è scaduta nella caricatura di se stessa. Essa presenta un piatto ricco di ricompense per i Capi politici che vengono eletti dal popolo, ma i vantaggi del potere non sono controbilanciati da punizioni adeguate ai benefici che il potere arreca. Ne consegue che i più disonesti si fanno avanti, (lo dicono Marco Pizzuti e Stanislav Andreski) si candidano alle massime cariche, e non c'è strumento o accorgimento che li possa individuare per tempo ed allontanare poi dal potere politico. Non c'è modo di fare avvertiti i Cittadini votanti delle male intenzioni di chi sta per carpire la loro buona fede. Non c'è modo di punire efficacemen-

te i pubblici malfattori quando essi siano (o siano stati) Capi di Stato o Amministratori pubblici. Infatti, come già detto, i vantaggi offerti dal potere politico non sono bilanciati da equivalenti deterrenti, da punizioni paragonabili al potere che viene consegnato nelle mani dei Politici che ricevono l'investitura popolare e parlamentare. Ciò a lungo andare dissipa la fiducia degli elettori nella Democrazia rappresentativa e invita le masse di tanto in tanto a preferire la Dittatura alla Democrazia come avviene quando c'è sovrappopolazione e fame e quando la Democrazia rappresentativa si è gradualmente trasformata sfacciatamente in un Governo con troppi ladri e troppi arrivisti presuntuosi e millantatori. Tutto ciò, una eccessiva permissività, nuoce alla Democrazia rappresentativa che anziché orientarsi sempre più verso una aristocrazia morale e del pensiero, viene via via resa sempre più inadeguata dall'insediarsi ai posti di comando di gente corrotta che strumentalizza le libertà per arricchirsi rubando il denaro pubblico, tanto che (come asserisce Platone) alla Democrazia ormai scaduta in Demagogia, periodicamente le masse alternano una Dittatura che, come una rabbiosa ramazza, spazzi via tutto il sistema di clienteli-

smi e di malaffare, gettando via con l'acqua sporca anche il bambino, anche la libertà di pensiero.

33) Monarchia e Repubblica.

Quando la signora Edith finì di esporre le sue idee i ragazzi si complimentarono con lei e Irma disse che non si aspettava da lei, che sembrava così tranquilla e dolce, un intervento così deciso e inflessibile .

La Maestra replicò che non aveva fatto il suo intervento con acredine, ma che aveva portato alle sue estreme conseguenze logiche una Istituzione, la Democrazia rappresentativa, che per poter funzionare aveva bisogno di essere protetta e vigilata non meno della Monarchia.

Mentre la Monarchia si salvaguarda dal caos, che il regicidio e la ribellione alla Autorità provocherebbero, con la pena capitale per i contravventori che dall'esterno tentano di abbatterla, la Democrazia rappresentativa stessa dovrebbe prevedere pene severe (in definitiva la pena capitale) per chi contravvenisse, dall'interno, dai

posti di comando, ai principi democratici. Mentre la Monarchia, la Dittatura, possono essere minacciate solo dall'esterno, cioè da un regicidio, da un colpo di Stato, la Democrazia rappresentativa invece può essere minacciata soprattutto dall'interno, cioè da Amministratori corrotti e ladri che dall'interno del potere democratico, ne sfascino e distruggano il meccanismo fondato sulla stima, sulla fiducia e sulla collaborazione attiva dell'elettorato.

È il concetto democratico in sé, così asseriva Edith, che per poter funzionare richiede il harakiri dell'Amministratore corrotto. I romani dicevano: " quis custodiet custodes ?"

La risposta logica (che però il solo Catone diede), era questa: un'etica simile a quella del bushido. Essa avrebbe allontanato i pusillanimi, i disonesti, i millantatori, da un Ufficio certamente sacro, ma non meno pericoloso.

Un gioielliere che ha nel suo negozio un gioiello importante non ve lo tiene senza un adeguato sistema protettivo anti furto. Un sistema così delicato ed evoluto, quale quello democratico rappresentativo, non lo si può lasciare andare alla deriva nel caotico mondo economico politico in cui vige la guerra di tutti contro tutti, senza ade-

guate regole di protezione contro Amministratori delinquenti e ladri.

Mentre la Monarchia e la dittatura partono dal presupposto che i cittadini siano *eteronomi* e che quindi verso di essi si debba esercitare il rigore inflessibile delle leggi, la Democrazia rappresentativa stimola i cittadini a collaborare con lo Stato, ad abbandonare *l'eteronomia morale* per una più matura *autonomia morale*; ma questo messaggio viene vanificato se un Amministratore, lui per primo, si mette a rubare, strumentalizzando il potere pubblico al suo interesse privato. Tradita dalla sovrappopolazione come dai suoi stessi Capi, la Democrazia rappresentativa, (come pure il Socialismo), non possono mai decollare e si tramutano in una finzione, in una caricatura di se stessi e ripiegano fatalmente nella Monarchia, nell'arbitrio di un potere esercitato dispoticamente, nonostante la formale copertura di elezioni che nel computo aritmetico dei voti ottenuti dai Partiti, ha tuttavia rinunciato a che la biofilia si incarni nell'operato dei Cittadini e dei Politici.

Resta il compito di definire cosa sia la Democrazia, se appena si scarti l'idea che il computo dei

votanti dei vari Partiti, sia sufficiente a definire la Democrazia.

34) Un piano inclinato verso la guerra.

La Democrazia deve essere altra cosa dal semplice computo dei voti ottenuti da questo o quel Partito politico, ma deve essere garanzia di giustizia, e di biofilia, cioè di amore alla vita e dunque di amore alla pace.

La sovrapopolazione non garantendo la pace, ma essendo un piano inclinato verso l'ingiustizia e verso la guerra, è nemica della Democrazia, è un controsenso per la Democrazia. Il Socialismo, il marxismo avrebbero dovuto essere altrettanto vaccinati contro la sovrappopolazione. Democrazia, Socialismo, Marxismo che non siano vaccinati contro la sovrappopolazione sono destinati a crollare.

35) Cesare Beccarla.

Annette, la psicologa chiese la parola e disse.
«Mentre Miledy parlava, io sul mio computer portatile ho letto (mediato da wikipedia) il riassunto del pensiero di Cesare Beccarla e di Pietro Verri, autori del famoso libro: «DEI DELITTI E DELLE PENE » del 1764 e riedito poi in Francia 1780. Stralcio da wikipedia: «*Beccaria ammette che il ricorso alla pena capitale sia necessario, 1°) per chi fomenti disordini, 2° per un individuo molto potente, 3°) in caso di guerra civile*» . Inoltre su wikipedia si legge che Beccarla pensava che presso il popolo l'ergastolo e i lavori forzati avessero maggior potere dissuasivo e deterrente, della pena capitale. Beccarla riteneva (evidentemente nei casi normali) inopportuno uccidere gli assassini perché così lo Stato avrebbe egli stesso commesso un assassinio. Per Beccaria la tortura era un mezzo che non serviva per accertare la verità ma premiava i forti che sapevano resistere al dolore pur essendo colpevoli, mentre puniva l'innocente che non sapeva sopportare il dolore.
»

Qui finì la discussione perché sia James che Irma dissero di non sapere cosa pensare sui problemi

sollevati da Milady e per il momento esercitarono la “sospensione del giudizio” ma aggiunsero che se mai ai Capi di Stato colpevoli non andava somministrata la pena di morte, ma si doveva lasciare loro la possibilità di fare harachiri senza obbligarli a ciò. Se i ladri non avessero fatto harachiri: avrebbero dimostrato quanto poco erano degni della stima dei cittadini e questa sarebbe stata una pena ancora peggiore della morte.

36) Graduatorie sbagliate.

James chiese la parola e dopo averla ottenuta disse.

«Desidererei porre un esempio pratico. Immaginiamo che lo Stato XY abbia delle borse di studio, dei favori, delle case popolari da distribuire ai poveri nell'intento di eliminare la povertà. L'Amministrazione pubblica farà una graduatoria fra le famiglie povere che chiedono un aiuto economico allo Stato. Ci saranno famiglie con 12 figli, con 8, con 5 figli, con 4, con 3, con 2, e con un figlio soltanto.

Dovendo assegnare tali aiuti, secondo lei Milady, a chi darà la precedenza lo Stato? »

«Ottima domanda. disse la Maestra.

Non tutti gli Stati sono uguali. Noi dobbiamo soltanto avere chiare le conseguenze di una politica natalista e di una politica denatalista ovvero malthusiana. Poi - in un mondo ideale, saranno i Cittadini a fare la loro scelta ciascuno secondo coscienza .

1° caso.

Se assegni i benefici a chi ha molti figli incoraggi la irresponsabilità nel procreare. Incoraggi i genitori che sfruttano i propri figli. Favorisci i padroni che essendoci disoccupazione possono pagare salari bassi. Otterrai una povertà in aumento perché favorisci i genitori pigri che tendono a sacrificare e a sfruttare i propri figli e a farsi mantenere a spese dello Stato sfruttando i sussidi familiari. Le Religioni confessionali e la guerra saranno favorite perché la povertà autorizzerà i Religiosi a organizzare raccolte di denaro e i militari troveranno abbondanza di disoccupati disposti ad arruolarsi e potranno preparare forti eserciti per aggredire altri Stati, o per resistere alle aggressioni interne ed esterne degli affamati o di altri Stati in cerca di materie prime.

2° caso

Se assegni i benefici alla famiglia che ha un solo figlio, premi la famiglia previdente e la metti in condizione di scolarizzare bene l'unico figlio in maniera che maturi e raggiunga possibilmente la «autonomia morale». In tale maniera lentamente la miseria di quel Popolo diminuirà e trionferà la laboriosità.

I padroni dovranno pagare salari più alti, ma la gente, la massa, sarà più civile, più colta e rispettosa delle leggi e lavorerà meglio e con ciò ci saranno meno sprechi. La Religione si interesserà solo di preparare la gente ad accettare la propria morte, la Chiesa- (qualsiasi Chiesa), non cercherà incessantemente di raccogliere denaro. Non ci sarà guerra civile e in caso di aggressione tutti i Cittadini (come fa la Svizzera) correranno concordi alle armi e saranno fedeli al proprio Stato perché difenderanno la propria stabilità economica, il proprio benessere.

Ora. caro Signor James, concludo Milady, le restituisco la parola »

37) Cosa si addice alla Democrazia?

«Continui pure la sua analisi - disse James. Cosa conviene dunque alla Democrazia?»

«A questo punto ci si accorge, disse Edith, che la Democrazia non altro può essere che la ricerca della biofilia, la ricerca della «autonomia morale» come meta ideale dell'uomo che dalla sua infanzia eteronoma e soggetta al transfert, passa alla sua maturità morale. Come ideale la Democrazia, si propone di coincidere con la biofilia, con la gioia di vivere, con l'amore alla vita propria e poi alla vita in generale nelle sue manifestazioni materiali e psicologiche spirituali.

Come prassi la Democrazia poteva scadere nella licenza, nella sovrappopolazione, nella mafia, nella guerra.

Amore per la vita non significa moltiplicare le nascite dei poveri e degli ignoranti violenti ed egoisti pronti a scendere in guerra (come pretendono l'Induismo, l'Ebraismo, il Cristianesimo, l'Islam ed altre Ideologie popolarmente intese come il Socialismo o il Marxismo che (forse in buona fede?) hanno fatto molti errori. Amore per la vita significa desiderare che ogni persona maturi completamente, cioè raggiunga il mas-

simo livello della «autonomia morale» che compete alla nostra specie.»

38) L'opinione di Erich Fromm.

Quando Edith finì, Annette chiese la parola perché disse che la puntuale definizione della Democrazia fatta dalla signora Edith le aveva fatto venire in mente anche una puntuale definizione del suicidio esistenziale-religioso.

Annette insistette nel dire che il suicidio di Catone, dello schiavo, del samurai, e quello politico proposto da Edith, avevano i loro moventi nella economia, nella politica. Non erano certo da disprezzare, perché essi erano indubbiamente VALORI ETICI UNIVERSALI.

Essi però pur essendo dei valori universali, non esaurivano, non contenevano in sé i moventi esistenziali-religiosi del suicidio.

Bisognava definire dunque quale fosse il suicidio esistenziale; precedentemente non se l'era sentita di esprimere una opinione; ora invece voleva cementarsi in questo compito.

Chiese il permesso di citare, come già aveva fatto James, qualche brano da Erich Fromm e preci-

samente dal libro "THE SANE SOCIETY", Rinehardt Inc. New York 1955 («PSICANALISI DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA» Ed. Comunità, Milano, 1981).

"...Consapevolezza di sé, ragione e immaginazione guastano l'«armonia» che caratterizza l'esistenza animale. Il loro apparire ha fatto dell'uomo un'anomalia, il capriccio dell'universo. Egli è parte della natura, soggetto alle sue leggi fisiche e incapace di modificarle.....Gettato in questo mondo in un tempo in un luogo fortuiti, ne è spinto fuori in maniera altrettanto fortuita. Essere che ha coscienza di sé, egli riconosce la sua sprovvedutezza e le limitazioni della sua esistenza. Egli prevede la sua stessa fine: la morte. Non è mai libero dalla dicotomia della sua esistenza: non può liberarsi dalla sua mente, anche se volesse farlo. La ragione, sommo bene dell'uomo, è anche la sua maledizione. L'uomo è il solo animale che possa annoiarsi, che possa sentirsi cacciato dal «paradiso». L'uomo è il solo animale che guarda alla propria esistenza come ad un problema che deve risolvere e al quale non può sfuggire. Non può retrocedere alla

condizione pre umana di armonia con la natura, ma deve andare avanti per sviluppare la sua ragione fino a divenire padrone di se stesso. La sua ragione è molto rudimentale, egli non ha conoscenza dei processi della natura, né strumenti che sostituiscano gli istinti perduti; vive diviso in piccoli gruppi, senza conoscenza di se stesso e degli altri; veramente il mito biblico del paradiso esprime la situazione con perfetta chiarezza. L'uomo che vive nel giardino dell'Eden in completa armonia con la natura ma senza coscienza di sé, inizia la sua storia con il primo atto di libertà, la disobbedienza ad un comando. Contemporaneamente diventa cosciente di se stesso, del suo isolamento, della sua sprovvedutezza; è cacciato dal paradiso e due angeli con spade di fuoco impediscono il suo ritorno. L'evoluzione dell'uomo si basa sul fatto che egli ha perduto la sua originaria dimora, la natura, e non può più ritornarvi, non può diventare nuovamente animale. Una sola via può prendere: uscire completamente dalla sua dimora naturale, trovare una nuova dimora che egli crea trasformando il mondo in un

mondo umano, diventando egli stesso pienamente umano.

Quando l'uomo nasce, sia come specie, sia come individuo, è estromesso da una situazione che era definita, definita come gli istinti, e immesso in una situazione che è indefinita, incerta e sconfinata. Esiste una certezza soltanto riguardo il passato, il futuro ha un'unica certezza: la morte, che è anch'essa in effetti un ritorno al passato, allo stato inorganico della materia. Il problema dell'esistenza umana è pertanto unico nella natura: l'uomo è, si può dire, caduto fuori della natura, e tuttavia vi è ancora dentro; egli è in parte divino e in parte animale, in parte infinito, in parte finito. La necessità di trovare sempre nuove soluzioni alle contraddizioni della sua esistenza, di trovare sempre più alte forme di unità con la natura, con i suoi simili e con se stesso, è all'origine di tutte l'energie psichiche che determinano l'uomo e di tutte le sue passioni, affetti, preoccupazioni. L'animale è contento quando i suoi bisogni fisiologici, fame, sete, bisogni sessuali, sono soddisfatti. In quanto l'uomo è anche un animale, questi bisogni sono altrettanto imperativi e devo-

no essere soddisfatti. Ma in quanto l'uomo è umano, la soddisfazione di questi bisogni istintivi non è sufficiente a farlo felice e nemmeno sano di mente.

Il punto d'appoggio del dinamismo specificatamente umano sta in questa sua singolarità della sua situazione umana, la comprensione della psiche umana deve basarsi sull'analisi di quei bisogni dell'uomo che sorgono dalle condizioni della sua esistenza.

Dunque il problema che la specie umana, come ciascun individuo, deve risolvere è quello di nascere. La nascita fisica, se pensiamo all'individuo, non è per nulla quell'atto decisivo e singolare che potrebbe apparire. Essa è infatti un importante cambiamento dalla vita intra-uterina a quella extra-uterina, ma per diversi aspetti il bambino dopo il parto non differisce dal bambino prima del parto; egli non è capace di riconoscere gli oggetti appartenenti al mondo esterno, non è capace di nutrirsi da solo, è completamente dipendente dalla madre e morirebbe senza il suo aiuto. Effettivamente il processo della nascita continua. Il bambino incomincia a individuare

gli oggetti che lo circondano, a reagire affettivamente, ad afferrare le cose, a coordinare i propri movimenti, a camminare. Ma la nascita continua. Il bambino impara a parlare, impara a conoscere l'uso e la funzione delle cose, impara a mettersi in relazione con gli altri, ad evitare le punizioni e a ottenere approvazione e simpatia. Lentamente la persona che cresce impara ad amare, a sviluppare la ragione, a vedere il mondo obiettivamente. Essa comincia a sviluppare le sue capacità, ad acquistare il senso della propria individualità, a dominare la seduzione dei sensi per il raggiungimento di una vita integrata. Il parto è dunque soltanto l'inizio di una nascita in senso più lato. Tutta la vita di un individuo non è altro che il processo di far nascere se stesso; in realtà noi dovremmo essere completamente nati quando moriremo, benché sia tragico destino della maggior parte degli uomini morire prima di essere nati". (pag. 31 - 34 Fromm).

".....Non siamo mai liberi dalle due tendenze contrastanti: quella di uscir fuori dal grembo materno, di passare da una forma animale di esistenza ad una esistenza mag-

giornamente umana, dalla schiavitù alla libertà; e l'altra di ritornare nel grembo materno, alla natura, alla certezza, alla sicurezza. Nella storia dell'individuo e della specie, la tendenza ad andare avanti ha dimostrato di essere più forte, ma i fenomeni di malattie mentali e la regressione della specie a posizioni che parevano abbandonate da generazioni, testimoniano le gravi lotte che accompagnano ogni volta l'atto del nascere. (pag. 34 - 35 Fromm)

La vita umana è determinata dall'ineluttabile alternativa tra regressione e progresso, tra il ritorno all'esistenza animale e la realizzazione completa dell'esistenza umana. Ogni tentativo di tornare indietro è doloroso, e conduce inevitabilmente alla sofferenza, a malattie mentali e alla morte fisiologica o mentale, cioè alla pazzia. Ma anche ogni passo avanti è pauroso e doloroso fino a che non si raggiunga un certo punto dove paura e incertezza hanno soltanto minori proporzioni. Ad esclusione delle esigenze fisicamente determinate (fame, sete, sesso), tutte le esigenze essenzialmente umane sono determinate da questa polarità. Dopo che ha soddisfatto i suoi bisogni ani-

mali, egli è spinto dai suoi bisogni umani. Mentre il corpo gli suggerisce che cosa mangiare e cosa evitare, la sua coscienza dovrebbe dirgli quali bisogni siano da coltivare e soddisfare e quali altri da lasciar spegnere ed esaurirsi. Se però la fame e l'appetito nascono col corpo, la coscienza, pur potenzialmente presente, richiede la guida di uomini e di principi che si sviluppano soltanto con il progresso della civiltà. Tutte le passioni e tutti gli sforzi dell'uomo, sono tentativi di trovare una risposta al problema della sua esistenza, ovvero tentativi di sfuggire alla follia.

Ogni cultura fornisce un sistema strutturato nel quale talune soluzioni sono predominanti. Se esaminiamo le religioni primitive, le religioni teistiche, quelle non teistiche, vediamo come esse siano tutti tentativi di dare una risposta al problema esistenziale dell'uomo. Sia le culture più raffinate che quelle più barbariche hanno tutte la stessa identica funzione; esse differiscono unicamente nella qualità della risposta. Chi devia dalle norme di una cultura, è in cerca di una risposta, tuttavia essa è sempre una risposta alla stessa fondamentale domanda

posta dall'esistenza umana. In questo senso tutte le culture sono religiose, e ogni nevrosi è una forma privata di religione, quando si intenda per religione un tentativo di rispondere al problema dell'esistenza umana. (pag. 36-37 Fromm).

L'uomo viene strappato dall'unione originaria con la natura che caratterizza l'esistenza animale. Possedendo nel contempo ragione e immaginazione, egli è cosciente di esser solo e staccato, riconosce la propria impotenza, la propria ignoranza e la casualità della sua nascita e della sua morte. Non riuscirebbe a sopportare per un solo istante questa sua condizione, se non potesse trovare nuovi legami con i suoi simili, che sostituiscano quelli vecchi regolati dagli istinti. Anche se tutti i suoi bisogni fisiologici fossero soddisfatti, egli sentirebbe la sua condizione di solitudine e di singolarità come una prigione dalla quale dovrebbe fuggire per conservare la propria sanità mentale. Effettivamente il pazzo, è uno che non è riuscito a stabilire nessun genere di rapporto, e si trova come in una prigione, anche se non dietro alle sbarre. La necessità

di unirsi agli altri esseri viventi, e di essere loro collegato è un bisogno imperativo dal cui soddisfacimento dipende la salute psichica dell'uomo. Questa unione può essere cercata e raggiunta in diversi modi.

L'uomo può cercare di entrare in armonia con il mondo SOTTOMETTENDOSI ad una persona, ad un gruppo, ad una istituzione, a Dio. In questo modo egli supera l'isolamento della sua esistenza individuale diventando parte di qualcuno o di qualcosa più grande di lui e sente la sua identità in rapporto al potere cui è sottomesso.

Un'altra possibilità di vincere l'isolamento si volge in senso opposto. L'uomo può cercare di unirsi al mondo DOMINANDOLO, facendo in modo che gli altri siano una parte di lui stesso, e trascendendo così, per mezzo dell'AUTORITÀ, la sua esistenza individuale.

L'elemento comune sia alla SOTTOMISSIONE che al DOMINIO degli altri è il carattere simbiotico della relazione. Nell'un caso e nell'altro l'UOMO PERDE IN INTEGRITÀ E LIBERTÀ; egli vive soddisfacendo la sua sete di collegamento con gli al-

tri, ma soffrendo della mancanza di quell'intima forza e fiducia in se stesso che sarebbero necessarie per una condizione di libertà e di indipendenza. Oltre a ciò egli è minacciato dalla reazione di ostilità conscia o inconscia che deve necessariamente sorgere dalla reazione simbiotica.

Il realizzarsi della tendenza alla sottomissione (MASOCHISTICA), e della tendenza al dominio (SADISTICA), non porta mai alla soddisfazione.

L'uomo mosso da una di queste passioni, diventa in effetti dipendente da altri, invece di sviluppare il proprio essere individuale, egli dipende da quelli cui è sottomesso e da quelli che domina.

Una sola passione può soddisfare il bisogno dell'uomo di unire se stesso al mondo, e di conseguire nello stesso tempo un senso di individualità e di dignità: l'AMORE.

Amore è unione con qualcuno o qualche cosa, al di fuori di se stessi, che consente di preservare la solitudine e l'integrità di se stessi. È una esperienza di partecipazione, di comunione, che consente la piena esplicazione dell'attività interiore di ciascuno. L'esperienza dell'AMORE elimina la neces-

sità di illusione (di transfert, di miti, di riti). Non c'è bisogno di esaltare l'immagine dell'altra persona (il Capo, il Duce, il Salvatore, il Papa), o di me stesso (il Superuomo di Nietzsche), poiché la realtà di attiva partecipazione e amore, mi consente di trascendere la mia esistenza individualizzata e nel medesimo tempo, di sentirmi il portatore di quei poteri attivi che costituiscono l'atto di amare.

.Amore è esperienza di solidarietà umana col nostro prossimo....Nell'atto amoroso io sono uno con tutti, e tuttavia, io sono me stesso, un essere umano unico, separato, limitato, morale. Infatti proprio dalla polarità tra separazione e unione l'amore nasce e rinasce. L'amore è uno degli aspetti di ciò che io avevo chiamato orientamento produttivo, attiva e creativa relazione dell'uomo con i suoi simili, con se stesso, con la natura. Nel regno del pensiero l'orientamento produttivo è espresso dalla piena comprensione del mondo attraverso la ragione. Nel regno dell'azione questo orientamento produttivo è espresso dal lavoro produttivo, il cui prototipo è l'arte e l'artigianato. Nel regno del sentimento

l'orientamento produttivo è espresso dall'amore, che è esperienza di unione con un'altra persona, con tutti gli uomini, con la natura, a condizione che sia conservato il senso di integrità e di indipendenza.

Nell'esperienza di amore si verifica il paradosso che due diventino uno, restando nel medesimo tempo due. L'amore così inteso non è mai limitato ad una sola persona, (ma l'amore così inteso comprenderà il mio esistere, l'altra persona, tutte le altre persone, e dunque tutto l'universo, tutto il reale, di cui dunque io stesso faccio parte).

Se io posso amare soltanto una persona e nessun'altra, se il mio amore per una persona mi rende più distante ed estraneo di fronte ai miei simili, io posso esser in vari modi affezionato a questa persona, ma NON AMO. Se io posso dire «ti amo», io dico: «io amo in te tutta l'umanità e tutto quel che vive, amo in te anche me stesso». L'amore di sé in questo senso, è l'opposto dell'egoismo. Quest'ultimo è in effetti, uno smodato interesse per noi stessi, che scaturisce dalla mancanza di un genuino amore per noi stessi e lo sostituisce. L'amore paradossalmente mi rende più indipendente

perché mi rende più forte e più felice; eppure esso mi fa tutt'uno con la persona amata, al punto che l'individualità sembra per il momento, annullata. Amando, io sento che «io sono te»; e, l'essere amato; te, lo straniero; te, tutto quel che vive. Nella risposta amorosa risiede l'unica risposta all'esistenza umana, risiede l'equilibrio".(pag. 38, 39, 40, Fromm).

L'amore fraterno si rivolge a tutti gli uomini. L'amore materno si rivolge al bambino o a tutti quelli che hanno bisogno del nostro aiuto, nasce dall'unione e si conclude con la separazione. L'amore erotico, implica l'impulso della fusione e dell'unione con un'altra persona. Nasce dalla separazione e si conclude con l'unione. Quando l'amore erotico manchi di amore fraterno, esso è desiderio sessuale senza amore. Se nell'amore materno si realizzasse il bisogno di fusione, ciò comporterebbe la fine del bambino come essere indipendente, poiché il bambino ha bisogno di staccarsi dalla madre e non di restarle legato. (pag. 41, Fromm).

Un altro aspetto della situazione umana strettamente connesso con il bisogno di stabilire dei rapporti, è la situazione dell'uomo come creatura, e il suo bisogno di trascendere questo stato di creatura passiva.

L'UOMO È SCARAVENTATO IN QUESTO MONDO SENZA CHE EGLI LO SAPPIA, LO APPROVI, LO VOGLIA, e senza volerlo o approvarlo, ne è poi strappato di nuovo. In questo non è diverso dall'animale, dalla pianta, dalla materia inorganica. Ma essendo dotato di ragione e di immaginazione, non può accontentarsi della passiva condizione di creatura, di dado gettato fuori del bossolo. Egli è mosso dallo stimolo di trascendere il suo stato di CREATURA, l'accidentalità e la passività della sua esistenza, diventando CREATORE. (pag. 43, Fromm).»

Qui Annette sollevò gli occhi dal libro e aggiunse:

« *Ma di chi egli anzitutto vorrebbe essere CREATORE ?* »

Anzitutto di se stesso. Cioè l'io ha in mente il suo proprio concepimento, la sua propria nascita, dunque la sua vicenda esistenziale ».

39) D.T. Suzuki.

“Lasciate, se non siete annoiati, che ora vi proponga una lettura più diretta di D. T. Suzuki, che ho già riassunto. Lasciate che io vi proponga come egli affronta questo problema nel libro già citato «DISCORSI SULLO ZEN» Ed. Astrolabio Ubaldini ,Roma, 1981 (“The field of Zen”, the Buddhist Society London, 1969).”

Poiché i compagni di viaggio la esortarono a iniziare la lettura senza indugio, rapidamente Annette continuò (dopo aver precisato che alcune parole le aveva aggiunte di sua iniziativa al testo che stava leggendo).

“Il Buddismo può insegnare le quattro nobili verità, i dodici nidana, o il nobile ottuplice sentiero. Sono tutti espressione dell’esperienza del Buddha. Per fare nostro il suo insegnamento, dobbiamo sperimentare personalmente ciò che egli sperimentò.

Cosa sperimentò il Buddha? Secondo la leggenda, fu tormentato nei primi anni della vita dal problema della nascita e della morte. Ciò proviene dal modo di pensare indiano, poiché la mente indiana è tormentata dal ciclo della nascita e della morte, o, come

potremmo dire al giorno d'oggi, dalla biforcazione del SOGGETTO (il padre) e dell'OGGETTO (il figlio). Quando affrontiamo questa biforcazione, quando il soggetto e l'oggetto si oppongono l'un l'altro, il risultato è l'ansietà e la paura che ci tormentano tutti in Occidente; e non solo in Occidente, ma in tutto il mondo.

Questo problema della nascita e della morte, tormentò il Buddha così vivamente che non gli fu più possibile continuare la sua vita ordinaria. Lasciò la dimora sontuosa e la prima cosa che fece fu quella di visitare i filosofi. Questo appello all'intelletto e alla ragione era del tutto naturale. Tuttavia, sebbene per diversi anni il Buddha studiasse sotto i filosofi, i suoi problemi non furono risolti. Così si rivolse alla disciplina morale e alle pratiche ascetiche. Dopo diversi anni divenne tanto debole e magro da non potersi più reggere in piedi e quando si trovò in questa condizione pensò: «se muoio prima di risolvere il problema, non ho fatto quel che avevo intenzione di fare. Devo risolvere il mio problema vivendo, vivendo forte e in buona salute.» Perciò riprese a nutrirsi. Ma il problema rimaneva, né la disci-

plina intellettuale, né la disciplina morale e ascetica giovarono a risolvere questo problema.

Ora, la vita religiosa o spirituale, è qualcosa che trascende un tentativo intellettuale o morale (o ascetico) di raggiungere la realtà. Dobbiamo trascendere l'aspetto SOGGETTO-OGGETTO dell'esistenza. Come possiamo raggiungere questo regno trascendente? Lo si raggiunge quando colui che pone la domanda e la domanda sono identificati." (pag. 25, 26 Suzuki).

Così continuò Anna:

«Nel rapporto padre e figlio (madre /figlio) l'aspetto SOGGETTO/ OGGETTO si risolve quando il figlio (o la figlia) ammette di essere vivo/a per sua volontà avendo rifiutato il suicidio. Quando l' io dice «io sono vivo perché io ho rifiutato di suicidarmi», questo io non incolpa più i genitori per averlo messo al mondo.

Nelle religioni Confessionali, disse Annette alzando gli occhi dal libro e riassumendolo secondo quanto ella aveva capito, ciò equivarrebbe a concepire il Dio che crea come coincidente con il mondo creato. Non esiste più un Dio creatore

ma un mondo materiale che si auto crea, per cui l'immanenza e la trascendenza coinciderebbero con la stessa realtà, che dunque sarebbe contemporaneamente oggettiva e divina, vegetale e divina, animale e divina, umana e divina, e così via.

Infatti Suzuki si esprime in questi termini» - e qui la donna riprese a leggere -:

“Quando il Dio (del mito biblico) creò il mondo esterno a se stesso, fece un grave errore. Non poteva risolvere il problema del mondo finché lo manteneva al di fuori di se stesso. Essere Dio è non essere Dio. Dobbiamo negare noi stessi, per affermare noi stessi. La nostra affermazione è negazione, finché rimarremo nella negazione non avremo mai pace; dobbiamo ritornare alla affermazione. Dobbiamo uscire da noi stessi e ritornare. Usciamo nella negazione, ma quella negazione deve ritornare all'affermazione. Uscire è ritornare. Ma per rendersi conto che uscire è ritornare, dobbiamo affrontare ogni tipo di sofferenza, di avversità, di prove e di discipline! La soluzione finale viene sempre dall'interno; se la domanda proviene dall'io, deve ritornare

all'io. L'io e il non io devono essere identificati.

La separazione di Dio dal mondo è la fonte di tutti i nostri problemi. Abbiamo un desiderio innato di essere uniti con Dio. Se Dio, dopo aver creato il mondo, si pone all'esterno di esso, non è più Dio. Se si separa dal mondo, o se vuole separarsi, non è Dio. Il mondo non è il mondo quando è separato da Dio. Dio deve essere nel mondo e il mondo in Dio. Questo non significa che io stia sostenendo una dottrina di Immanenza, poiché è Immanenza e allo stesso tempo Trascendenza. Il Budda non poteva trovare il senso della vita e se non si conosceva il senso della vita, a che serviva vivere? Eppure non poteva neanche morire. Se la morte risolveva il problema, non lo avrebbe risolto allo stesso modo della vita. Non poteva né vivere, né morire. Il Budda deve aver sofferto una prova terribile. Quando il conflitto raggiunge il culmine, la coscienza del SOGGETTO e dell'OGGETTO muore, per così dire, e sprofonda nell'INCONSAPEVOLEZZA. Finché conserviamo la consapevolezza vi sono sempre due aspetti: il soggetto e l'oggetto, l'interrogatore e la do-

manda che è uno stato di tormento intellettuale e spirituale. Ma quando questo stato è raggiunto anch'esso non è conclusivo. Ci deve essere un RISVEGLIO e generalmente questo risveglio ha luogo per mezzo di uno stimolo sensoriale. Quando il Budda era in quello stato per caso guardò (VIDE) la stella del mattino. I raggi della stella gli attraversarono l'occhio, toccarono il nervo, e passarono nel cervello ed egli fu destato dall'incoscienza e passò all'atto di coscienza. Da una unificazione completa ha luogo la separazione, e dopo la separazione abbiamo questo mondo. Ma quel che i buddisti chiamano ILLUMINAZIONE è quando l'inconscio comincia a trasferirsi nello stato della coscienza, o consapevolezza del soggetto e dell'oggetto. L'istante in cui cominciamo ad essere consapevoli è il momento dell'ILLUMINAZIONE. I Teologi cristiani dicono: "Dio pensò: « sia la luce» e la luce fu . " L'atto di divenire conscio di se stesso fu il momento in cui nacque il mondo. Sul piano spirituale è soltanto un movimento uscire e tornare. non esiste né tempo, né spazio. Quando una cosa è spazialmente QUI, l'altro suo aspetto è nel TEM-

PO. Ma nel regno spirituale non vi è né spazio, né tempo. Non vi è mai una creazione in un particolare momento di tempo. Il principio della creazione fu un principio senza inizio, e vi è una continua creazione senza tempo. Dio ritorna in se stesso come ne esce, e quest'ultimo movimento è l'ILLUMINAZIONE. Il Budda la sperimentò, e allora conobbe finalmente la risposta al suo problema.

Quando lasceremo questa vita non ci sarà alcun problema, e prima che fosse risvegliata la coscienza non vi era alcun problema. Le piante non pensano. Gli alberi crescono, perdono le foglie, le rimettono di nuovo e muoiono, ma non hanno alcun problema. Soltanto gli esseri umani pensano, si separano in un: «io sono qui e il mondo è lì». L'immaginazione, il ricordo, la previsione, compongono le nostre vite, e causano la sofferenza. Non suggerisco che dovremmo vivere senza di questi, come un cane, ma con tutta la nostra storia e i nostri ricordi, dobbiamo imparare a vivere come se nel passato, o nel futuro non vi fosse nulla. Questo è il VIVERE NEL REGNO SPIRITUALE, e lo

si deve sperimentare passando attraverso l'illuminazione. “ (pag. 28, 29, 30, Suzuki).

40) Nicolai Hartmann.

Annette concluse la lettura di Suzuki cedendo la parola a Irma la quale disse che, secondo lei, quando l'Autore parla del Dio della Bibbia, per esempio quando dice: *“quando Dio creò il mondo esterno a se stesso fece un grave errore”*, egli non intende parlare della divinità in senso personale come è nel costume delle religioni teistiche e dei bambini intenderla, ma è come se dicesse: *“quando nel tale mito si adombra il problema esistenziale, si sbaglia nel supporre che l'uomo sia estraneo, esterno, opposto alla natura”*. La verità è che l'uomo è uscito fuori dalla natura, (come la gemma esce fuori dal ramo) ne è una emanazione, ne fa parte, così come lo spirito, il cervello, sono attributi della materia, e, come dice Nicolai Hartmann, storicamente la materia è precedente all'intelligenza e ne costituisce il supporto. Infatti senza materia non avrebbe potuto avere origine né la vita, né l'intelligenza, né la coscienza. Non c'è dicotomia,

opposizione, guerra, dunque - tra la coscienza, tra lo spirito e la materia (se non nelle teorie religiose dualistiche teistiche confessionali tra cui il Cristianesimo); infatti lo spirito non può esistere senza la materia, mentre gli animali, le piante, i minerali, la materia possono benissimo esistere senza l'uomo, senza l'intelligenza, senza lo spirito umani.

La frase alquanto sibillina : “ la creazione fu un principio senza inizio, e vi è una continua creazione senza tempo potrebbe indicare che giustamente alcune sette buddiste immaginano una realtà dunque un universo che esiste da sempre di cui nulla un uomo può sapere sia del suo principio sia della sua fine, un universo da concepire dunque sempre esistente in cui tuttavia una stella, un pianeta come fenomeno locale, può nascere, vivere, morire, riciclarsi in qualcosa d'altro.

41) Ancora su Suzuki.

Annette concluse dicendo che Suzuki accenna fuggacemente al proprio suicidio, senza vergo-

gnarsene considerandolo come un atteggiamento naturale e dunque tipico della condizione umana. Infatti alla pagina 22 si legge :

“Durante quei quattro anni mi occupai di diversi scritti, la mia vita per me non aveva significato. Nishida Kitaro scrisse in qualche parte del suo diario che in quel periodo parlavo spesso di suicidarmi, per quanto io stesso non ne abbia alcun ricordo” (pag. 22 Suzuki).

Annette aggiunse che in qualche modo questa le sembrava una annotazione da tenere a mente, visto che la loro conversazione era incentrata tutta sul problema del suicidio come parte del pensiero umano, capace di influenzare l’etica e il vivere civile . Bisognava tenere a mente due cose:

1°) che Suzuki aveva parlato con tutta naturalezza dei propri pensieri suicidi del periodo in cui era studente di zen;

2°) che Suzuki stesso aveva rimosso i suoi pensieri di suicidio, costituendo essi un quid di cui assai spesso si preferisce tacere con se stessi e con gli altri, tanto che se ne dimentica l’esperienza.

42) Ancora su Erich Fromm.

Annette aggiunse che non considerava finito l'argomento e che proponeva agli ascoltatori la lettura di un altro brano preso dal 5° capitolo: "*Il carattere rivoluzionario*" preso dal libro di Erich Fromm " DOGMI GREGARI E RIVOLUZIONARI" Ed. Comunità Milano, 1979 (" The dogma of Crist", 1955)

James, chiese di uscire un attimo e pregò di aspettarlo. Quando fu ritornato, Annette così prese a leggere.

".....oggi le parole LIBERTÀ e INDIPENDENZA vengono usate con l'implicazione che in un sistema democratico tutti sono liberi e indipendenti. Questo concetto di libertà e di indipendenza ha le sue radici nella rivoluzione borghese contro l'ordinamento feudale. Si tratta di una LIBERTÀ DA, di una indipendenza DALLE autorità politiche. (pag. 160 Fromm)

Il neonato è ancora tutt'uno con l'ambiente che lo circonda, il bambino resta ancora impotente per lungo tempo, e non potrebbe sopravvivere senza l'aiuto del padre e della madre. Di norma negli anni che vanno dalla

nascita alla pubertà, i genitori sono gli unici che rappresentino il potere e il suo duplice aspetto: quello dell'aiuto e quello della punizione. La maturazione della sessualità è un altro fattore nell'incoraggiamento del processo di emancipazione dai genitori.

Ma anche se l'individuo è in grado di guadagnarsi da vivere, di sposarsi e di allevare figli, non significa che egli sia diventato veramente LIBERO e INDIPENDENTE. (pag. 161, Fromm)

La libertà e l'indipendenza piene esistono soltanto quando l'individuo pensa, sente e decide da solo. Può farlo sul serio solo quando ha raggiunto una situazione di rapporto produttivo con il mondo esterno che gli permetta di rispondere in maniera autentica.

Questo concetto di libertà e di indipendenza si trova nel pensiero dei mistici radicali così come in quello di Marx. Il più radicale dei mistici cristiani, Maestro Eckhart, dice: «Che cosa è la mia vita? Ciò che si muove dal di dentro da solo. Ciò che viene mosso dall'esterno non vive ». Oppure:« se un uomo decide o riceve qualcosa dall'esterno, è un male.

Non si dovrebbe apprendere Dio o considerarlo al di fuori di noi, ma nostro o come ciò che è in noi stessi ».

Marx, in una vena analoga anche se non teologica, dice: «Un essere si considera indipendente soltanto quando è padrone di sé, ed è padrone di sé soltanto quando è DEBITORE A SE STESSO DELLA PROPRIA ESISTENZA. Un uomo che vive della grazia altrui, si considera come un essere dipendente. Ma io vivo completamente della grazia altrui, quando sono debitore verso l'altro non soltanto del sostentamento della mia vita, ma anche QUANDO questi HA oltre a ciò CREATO LA MIA VITA, quando è la fonte della mia vita; e la mia vita ha necessariamente un tale fondamento fuori di sé, QUANDO (la mia vita) NON È LA MIA CREAZIONE».

Dice altrove Marx:«l'uomo è indipendente solo se afferma la propria individualità di uomo totale in ciascuna delle sue relazioni col mondo, la vista, l'udito, l'odorato, il gusto, il tatto, il pensiero, la volontà, gli affetti, in breve, se afferma ed esprime tutti

gli organi della propria individualità (Marx)».

...”..L’indipendenza e la libertà sono la realizzazione della propria individualità, e non soltanto l’emancipazione dalla coercizione, o la libertà nelle materie commerciali....” (pag. 162, 163 Fromm).

“.....Il carattere rivoluzionario è quello che si identifica con l’umanità e perciò trascende gli angusti limiti della propria Società, e che è capace per questo, di criticare la propria o l’altrui Società dal punto di vista della ragione e dell’umanità. Egli si identifica con l’umanità, ha anche un profondo rispetto per la vita, un profondo amore per essa. È vero nella misura in cui noi non siamo diversi dagli altri animali, che noi siamo AGGRAPPATI ALLA VITA e combattiamo la morte. Ma essere aggrappati alla vita è tutt’altra cosa che AMARE LA VITA. Questo risulta ancor più evidente se consideriamo che c’è un tipo di personalità che è attratto dalla morte, dalla distruzione, dal decadentismo. (Hitler ne costituisce un esempio). Questo tipo di carattere può essere definito NECROFILO, con l’espressione usata da Unamuno nella famosa ri-

sposta data nel 1936 a un generale di Franco il cui motto prediletto era : « viva la morte ». L'attrazione per la morte e la distruzione può non essere cosciente in una persona, eppure se ne può dedurre la presenza dalle azioni della persona stessa. Soffocare, ridurre al silenzio, distruggere la vita, dà ad essa la stessa soddisfazione che chi ama la vita prova nel farla sviluppare, espandere, crescere. La NECROFILIA è la vera perversione, quella di aspirare alla distruzione mentre si è vivi." (pag. 164, 165 Erich Fromm).

Qui Annette chiuse il libro e disse : " io temo di abusare della vostra pazienza. Per chiudere la mia argomentazione avrei bisogno di riprendere il libro " THE SANE SOCIETY" di Erich Fromm e di leggerne un paio di pagine. Propongo però di fare una pausa, per concedere un po' di relax alla mente."

Ma la Maestra e gli altri due giovani, proposero di continuare senza indugio per due motivi; prima per arrivare alla fine dell'intervento senza perdere il filo logico del ragionamento; secondo, per non perdere tempo perché presto gli amici si sarebbero dovuti dividere e perciò volevano

scambiarsi prima tante impressioni, dirsi tante cose.

Spinta da questi argomenti Annette riprese subito la lettura alla pag. 43 del libro del Fromm "PSICANALISI DALLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA", dove l'aveva interrotta per leggere Suzuki.

"L'uomo può creare la vita. È questa la miracolosa facoltà che egli in effetti condivide con tutti gli esseri viventi con la differenza, però, che soltanto l'uomo è cosciente di esser creato e di essere creatore. L'uomo può creare la vita, meglio, la donna può creare la vita mettendo al mondo il bambino e curandolo fino a che non sia cresciuto abbastanza per badare alle proprie necessità. L'uomo e la donna, possono creare seminando, producendo oggetti materiali, creando l'arte, creando idee, amandosi l'un l'altro.

Nell'atto creativo l'uomo trascende se stesso come creatura, eleva se stesso al di sopra della passività e accidentalità della sua esistenza, entro il regno della volontà creativa, e della libertà. Nel bisogno umano di trascendenza risiede una delle radici

dell'amore, come anche dell'arte, della religione, della produzione materiale. Creare presuppone attività e interessamento. Presuppone amore per ciò che si crea. Come potrebbe l'uomo risolvere il problema di trascendere se stesso, se non fosse capace di creare, se non fosse capace d'amare?

C'è un'altra risposta a questo bisogno di trascendenza: SE IO NON POSSO CREARE LA VITA, POSSO DISTRUGGERLA. Anche distruggere la vita fa sì che io la trascenda. Effettivamente che l'uomo sia capace di distruggere la vita è miracoloso quanto il fatto che egli sia in grado di crearla, POICHÉ LA VITA È IL MIRACOLO, l'inesplicabile. Nell'atto di distruzione l'uomo mette se stesso al di sopra della vita, trascende se stesso in quanto creatura. In tal modo la scelta finale dell'uomo, nella misura in cui questi è portato a trascendere se stesso, sta nel CREARE o nel DISTRUGGERE, nell'AMARE o nell'ODIARE.

L'enorme potenza della volontà di distruzione che riscontriamo nella storia dell'uomo e di cui abbiamo avuto terrificanti testimonianze proprio nella nostra epoca, è radicata nella natura dell'uomo, (nel fatto

che l'uomo pensa, nel suo pensiero dunque, nella sua capacità di pensare che non le bestie ma solo lui possiede) , così come è radicato in lui l'impulso a creare. Dire che l'uomo è capace di sviluppare la sua capacità primaria di amore e di ragione non vuol dire che si abbia una fede ingenua nella bontà umana. La DISTRUTTIVITÀ è una capacità secondaria radicata nella stessa esistenza dell'uomo, e che ha la stessa intensità e lo stesso potere di ogni altra passione. Ma (e questo è il punto essenziale del mio ragionamento) essa è solamente l'ALTERNATIVA alla CREATIVITÀ. Creazione e distruzione, amore e odio non sono due istinti indipendenti l'uno dall'altro. Entrambi sono risposte allo stesso bisogno di trascendere (cioè di esercitare la facoltà di pensare, di volere, di essere soggetti) e la volontà di distruzione deve sorgere quando non si sia potuto soddisfare la volontà di creazione. Tuttavia la soddisfazione del bisogno di creare conduce alla felicità, e la distruzione alla sofferenza, soprattutto per colui che distrugge “ (pag. 43, 44, 45 Erich Fromm).

Annette chiuse il libro e disse di aver finito di leggere, ma di avere qualcosa da dire in quanto il suo pensiero non si identificava completamente con quello di Suzuki e con quello di Fromm: aggiunse che se qualcuno voleva prendere la parola, ella gliela cedeva volentieri.

La signora Edith, consultati con uno sguardo Irma e James, invitò Annette a concludere il suo pensiero, guardando preoccupata l'orologio perché temeva che il tempo tiranno li avrebbe potuti privare della conclusione di quell'interessante indagine.

43) Luigi De Marchi.

Annette disse che Suzuki aveva parlato con reticenza ed "en passant" del suicidio. Fromm invece non ne aveva parlato direttamente; aveva invece accennato alla distruttività umana (alla guerra) che è una distruttività organizzata dallo Stato su basi inconsce nel senso che chi va in guerra ed esercita la violenza in nome della Patria, dello Stato, della Religione, dell'Ideologia, pensa di agire "bene", e non è generalmente conscio dei propri meccanismi psicologici, così

come l'uomo non è conscio dei movimenti involontari di certe sue parti del corpo. Ma se esiste una distruttività umana collettiva che si manifesta specialmente nella guerra, si deve pure ammettere l'esistenza di una distruttività umana individuale che si mostra sia nell'omicidio che nel suicidio.

A questo punto è legittimo porsi il problema del suicidio, non solo dal punto di vista statistico, come iniziò a fare la sociologia, ma anche dal punto di vista «*psicologico, esistenziale*» e dunque religioso giacché la religione, come dice Fromm, riguarda le soluzioni proposte ai problemi esistenziali umani.

Annette tacque, ed Irma chiese la parola.

Irma disse che certamente la sociologia si era avvicinata al suicidio, studiandolo un po' dall'esterno, ma che tuttavia aveva avuto il coraggio farlo. **La psicologia invece, in occidente, aveva rimosso il problema** ed aveva lasciato campo libero alla Religioni che in proposito avevano seguito la strada tracciata da Platone e da Diocleziano, come aveva spiegato Maurice Pinguet.

Nel libro lo «*LO SHOCK PRIMARIO*» *Edizione ERI-RAI Roma, 2002*, lo psicologo Luigi De

Marchi dice che Freud (con tanti altri) non ha avuto il coraggio di parlare chiaramente della paura della propria morte. Inoltre dice che la promessa di alcune Religioni (Ebraismo, Cristianesimo, Islam, Induismo) della rinascita in altre forme di vita o di un premio o di un castigo in una vita eterna dopo la morte, non ha tamponato, medicato, questa paura ma l'ha moltiplicata peggiorando la condizione e la sofferenza umana.

Annette riconobbe sostanzialmente la giustezza della osservazione di Irma e aggiunse che la psicologia e la psicoanalisi erano discipline così giovani che avevano avanti a sé ancora un enorme campo di indagine da esplorare .

44) Il libero arbitrio.

James chiese la parola.

Sia Fromm che Suzuki erano stati reticenti in quanto avevano glissato sul «*suicidio esistenziale*» adoperando un fiume di parole come fa in guerra un esercito per nascondersi con la nebbia e sfuggire alle cannonate sparate dal nemico.

Egli disse che tutto sommato all'inizio del viaggio loro erano inorridite di fronte all'idea di un rito di iniziazione che giocasse, riffe o raffe, con la tentazione, con l'idea, del «*suicidio esistenziale*». Ora invece, giunte quasi alla fine del viaggio, erano visibilmente cambiate e sembravano ammettere che porsi il problema del «suicidio esistenziale» («*l'essere o non essere*» di Amleto) è l'essenza delle scelte umane che stanno sulla via della maturità morale, sulla porta dove si lascia l'infanzia, l'animalità, lo stato di natura, il transfert, i miti, i riti, «l'eteronomia morale», e si entra nel regno umano, nel regno della «*autonomia morale*», nel regno del libero arbitrio.

Le ragazze vollero subito prendere nota di questa definizione e la Maestra disse che praticamente James aveva concluso con un tratto netto e deciso l'intera discussione.

45) Il mistero della propria vita.

James era l'unico che non era soddisfatto di questa conclusione, e disse che doveva ancora parlare con il vecchio Kady, lo "Sciamano" della sua

Tribù. Aggiunse che la soluzione non poteva essere soltanto una ammissione teorica di questo o di quel principio, così come “*l’illuminazione*” nel buddismo non poteva essere una esperienza di seconda mano, l’accettazione della illuminazione altrui, bensì la ricerca della propria illuminazione. Non bastava come invece è rappresentato nel mito cristiano che il “*Salvatore*” avesse fatto qualcosa una volta per tutte perché (secondo il transfert) le masse ne vivessero di rendita. La soluzione del problema esistenziale in direzione della BIOFILIA o della NECROFILIA doveva essere effettivamente giocata sulla propria pelle, cioè dentro l’animo da ciascun essere umano con una esperienza originale, con una decisione vera, non con una adesione simile a quella che si fa con un tratto di penna tracciato su una scheda elettorale in una cerimonia di routine. E questo anche Fromm lo aveva detto chiaramente.

In conseguenza di ciò egli disse che egli stesso, James, questa decisione, rispetto al vivere o al non vivere, alla biofilia o alla necrofilia, non la aveva ancora presa, e che egli stesso non sapeva cosa avrebbe deciso, e che dunque la sua futura decisione era per lui stesso un mistero. Il mistero

sarebbe rimasto tale e per lui e per i suoi parenti, per i congiunti, per la sua stessa fidanzata, anche nel momento stesso in cui stava salendo sull'albero per gettarsi giù dalla piattaforma.

Ciò che sembrava facile, optare decisamente per la biofilia, improvvisamente apparve alle tre donne misterioso e problematico, e le donne presero a desiderare ardentemente, nel segreto del loro cuore, che James visse. Le più giovani quasi invidiarono che agli uomini di quella tribù fosse concessa un lettura così profonda del loro io, una sfida così definitiva nella loro vita, mentre in Occidente (e alle donne di quella stessa Tribù Vanuatu), era negata una prova così radicale che metteva a nudo i valori esistenziali di ogni singolo io. Questo fu, dal punto di vista dell'anima, il loro addio a James.

Seguirono naturalmente lo scambio di indirizzi, la promessa di scriversi e le tre donne espressero il desiderio di fare da testimoni alle nozze di James e da madrine al battesimo dei suoi futuri figli. Il commiato alla stazione fu uno dei più belli che si possa immaginare con baci, abbracci, lacrimucce e tutto quanto il cuore romantico e fra-

terno ha bisogno di avere, di sognare, dai propri simili.

45) Città e villaggio.

James per un quarto d'ora, alla stazione di Townsville restò stordito, solo come un cane. Aveva nelle orecchie e nella mente l'intensità di quella esperienza e non voleva ancora credere che le tre donne fossero sparite, come inghiottite nel nulla.

E tuttavia si dovette rassegnare, e l'idea di incontrarsi al più presto con vecchio Sciamano Kady lo incoraggiò ad uscire dal suo torpore. Si alzò, chiamò un taxi e si fece portare alla banchina del porto per cercare un imbarco. Acquistò un biglietto per le Isole Vanuatu (le ex Nuove Ebridi) e si dispose ad aspettare tre ore prima che gli fosse consentito di imbarcarsi. La grossa nave, che faceva rotta per le Isole Figi attraversando anche la Repubblica di Vanuatu, appariva malandata e poco affidabile. Era ferma nel porto dal giorno prima ma doveva completare le operazioni di imbarco delle merci e degli automezzi. Solo dopo sarebbero stati fatti salire i passeggeri

quando fossero state chiuse le stive e le merci fossero state tutte diligentemente sistemate e custodite appropriatamente.

Nelle tre ore che gli rimanevano da aspettare a terra, James pensò bene di andare a mangiare in una osteria del porto, e passando davanti all'Ufficio postale fece un telegramma per annunciare il suo arrivo alla famiglia. Il modulo ufficiale stampato dalle Poste sarebbe stato recapitato ai suoi familiari certamente dopo il suo arrivo, ma la notizia ufficiosa dall'Ufficio postale di Vanuatu sarebbe probabilmente rimbalzata a destinazione in tempo utile tramite vie traverse, cioè per bocca di amici e conoscenti che, informati a voce dall'Ufficiale postale, avrebbero riportato di persona la notizia agli interessati. Per lo meno questo era un vantaggio che il paesetto, la provincia, il villaggio aveva sulla città dove un anonimato ostinato, isola gli individui in una quasi impenetrabile solitudine. Non così la pensavano certe donne, quelle di malaffare, che trovavano nell'anonimato della città, il modo di fare una doppia vita, e di mantenere, certe volte, persino dei figli o addirittura un marito avvizzito, cosa che non riusciva loro nei villaggi di origine perché, colà, erano spietatamente ad-

ditate al pubblico disprezzo ed obbligate ad una onestà coatta che le faceva sentire prigioniere e infelici nel luogo natale. Per queste persone, la città era il calderone dove la pula si mischia al grano, e dove il mercato e il denaro colmano e superano, almeno posticciamente, le discriminazioni, i fossati, gli steccati costruiti tra una condizione sociale e l'altra. In questa operazione di camuffamento sociale delle classi e delle culture, la parte del leone la facevano, l'abbigliamento, e quegli oggetti che si potevano esibire come status symbol: la macchina, la casa, gli elettrodomestici e quanto altro, reclamizzato dalla pubblicità, serviva a creare una posticcia civilizzazione.

Irraggiungibile davvero, per chi la volesse decifrare dietro la maschera che ciascuno indossava ostinatamente, in città rimaneva la cultura, la sensibilità artistica e poetica, i valori morali, la biofilia o la necrofilia, la capacità di amare o di odiare, delle singole persone.

Nel villaggio, invece, le persone, erano note l'una all'altra, in maniera più completa, e il soprannome cui nessuno poteva sfuggire (a meno di essere completamente anonimo e amorfo), metteva in risalto - spesso spietatamente e tal-

volta argutamente, il lato saliente di una persona. Talvolta il soprannome descriveva un difetto fisico, ma più spesso risultava un incisivo epigramma che descriveva perfettamente il carattere morale della persona che vita natural durante e spesso per generazioni, si portava appresso il suo nomignolo, anzi la sua “ *ingiuria*” come in qualche Paese veniva sagacemente definito il soprannome.

Mentre mangiava, James aprì il suo libro; ma, lette poche righe, si sentì a disagio, si distrasse, e lo chiuse. L’osteria offriva un repertorio di macchiette che era un peccato trascurare. Da un buon libro si imparava molto, però dalla osservazione della realtà, si imparava qualcosa d’altro.

Si imparava che la gran massa della gente, per esempio, non avrebbe mai letto certi libri, non avrebbe mai capito niente di etica, di psicoanalisi per tutta la vita. Un acuto senso di malessere afferrò James allo stomaco. Mentre egli, Irma, Annette, Milady, Marion, si ponevano certi problemi, si angustiavano di fronte alla alternativa se procreare o non procreare, «*to bee or not to bee*», miliardi di uomini e di donne erano completamente estranei ad essi, sarebbero alla fine

morti senza averli mai intuiti. L'antico mito dell'esistenza di uomini, di dei, di ninfe, di semidei delle Religioni antiche, forse voleva dire proprio questo: voleva esprimere l'enorme differenza psicologica tra «*l'anomia*», «*l'eteronomia*» e «*l'autonomia morale*», che esiste tra gli esseri umani, e che in definitiva ostacola l'unificazione del mondo in un unico Governo biofilo ed ecologico.

Uno scoraggiamento profondo aveva preso James.

Esso lentamente svanì. Lo spettacolo di una sana allegria, di uno spensierato godersi il proprio pranzo e la propria vita, dei lavoratori che affollavano quella bettola, pian piano lo riconciliò con se stesso e con gli altri.

47) Qui ed ora, i n questo mondo.

In fondo, pensò James, non bisognava prendere di petto il problema politico e farsene lo scopo della vita. In questo caso si sarebbe divenuti pedanti, poi addirittura arroganti, e alla fine si sarebbe divenuti probabilmente nevrotici e si sarebbe finito con il credere di avere il dovere di

imporre la propria ideologia politica all'intero mondo.

Bisognava non dare troppa parte dei propri pensieri alla politica, ma riservare la parte principale delle proprie energie psichiche al raggiungimento della propria gioia di vivere, a sentirsi bene, a proprio agio, qui ed ora nel proprio mondo, nel proprio ruolo sociale. Ottenuto questo grande obiettivo, le briciole delle proprie energie psichiche disponibili nel tempo libero, sarebbero state dedicate ai problemi politici, alla messa a punto di una corretta visione del mondo sociale e politico.

La propria visione politica del mondo sarebbe stata tanto più corretta, quanto più chi la concepiva e la metteva a punto aggiornandola continuamente, fosse stato biofilo, felice di vivere. Concluse la sua riflessione pensando che vale molto più la concezione politica di un padre e di un marito felice, che quella di un padre, o di una madre, che non ha buoni rapporti né con i figli, né con il coniuge, né con i parenti, né col suo ambiente di lavoro.

48) Una classificazione dinamica.

Anche la classificazione degli uomini fatti da Kant in persone nel grado della «*anomia morale*» o nel grado della «*eteronomia morale*» o nel grado della «*autonomia morale*» andava fatta in modo accorto e non in modo rigido e dogmatico. Infatti una stessa persona (chiamiamola Matilde) poteva essere nel grado della «*autonomia morale*» quando stirava con amore le camicie al figlio. Poteva essere nel grado della «*anomia morale*» quando era presa da odio verso il marito o un fratello, o verso un'altra persona e faceva qualcosa che la danneggiasse.

Matilde poteva essere nel grado della «*eteronomia morale* » quando lavorava, o quando faceva un regalo ad una persona per riceverne poi a sua volta un beneficio, un favore , una somma di denaro.

Il lavoratore svogliato e sciatto che diceva: «*per quello che mi pagano faccio anche troppo*», era un tipico esempio di una persona che in quel momento è nel grado della «*eteronomia morale*»

.

49) L'imbarco.

Assaporando il salmastro odore del mare, James si dispose a salire sulla nave dopo aver comprato, e messo sotto il braccio, un giornale locale per potersi predisporre a rientrare, per quanto gli fosse stato possibile, nella mentalità degli isolani, e per conoscere i problemi che tenevano occupata la loro mente.

Salendo le scalette della nave, un forte lezzo di nafta lo disturbò e scelse allora una posizione in cui il vento non gli portasse in bocca il fumo nero dei motori marini. Faceva caldo e James si accoccolò sonnolente su una panchina isolata sul ponte in attesa della partenza. Tentò di aprire il giornale ma finì per appisolarsi quasi immediatamente. Gli sembrava ancora di essere in treno, e tuttavia parlava con Kady e diceva a sua madre di non preoccuparsi, mentre egli stesso si preoccupava perché l'aspetto pallido e patito di suo padre lo impensieriva; gli sembrava che tenesse nascosto dentro il suo corpo qualche male cattivo, di cui manteneva coraggiosamente il segreto. Nel sogno lui era sulla piattaforma arborea e non si decideva a buttarsi giù e sua madre

piangeva tenendo per mano Marion e diceva :
“ come faremo se ora muore anche James ? ”

La nave si mosse e James si svegliò dal suo sonno leggero, e fu come una liberazione perché il sonno gli aveva portato dei sogni sgraditi e penosi. Di fronte a lui due ragazze indigene, bellissime, probabilmente delle Isole Figi, morivano dalla voglia di attaccar bottone. Egli sorrise loro e si avviò alla ringhiera del ponte per vedere la manovra e il porto allontanarsi lentamente. Erano le due del pomeriggio. La nave si era mossa per tempo per affrontare col favore della luce del giorno, il tratto più rischioso del viaggio: il superamento della barriera corallina che come una rete minata faceva ostacolo attorno alle coste orientali del nord Australia. Poi durante la notte in mare aperto, il viaggio sarebbe stato meno rischioso, ordinaria amministrazione per il comandante. Le macchie oleose e iridescenti che galleggiavano sull'acqua torbida, lentamente sparirono e restarono indietro nel porto. Qui ora le acque si facevano scure e pulite ed ormai la nave era uscita dalla zona di protezione creata dal molo. Due vele di pescatori in lontananza, restarono per alcuni minuti all'orizzonte, poi James non le notò più. Notò invece delle rondini

di mare, dei pesci volanti, e James li seguì attentamente sperando di scorgere tra i flutti anche pesci più grossi.

Ritornato al suo posto dove aveva lasciato il giornale notò - con un certo disappunto, che le due ragazze non c'erano più. Forse l'aria che batteva in faccia insistente le aveva convinte a ritirarsi al coperto nel bar. James aprì il giornale assaporando ancora con gusto il salmastro che veniva avanti con la brezza marina. La prima, la seconda, la terza pagina di quel giornale erano tutte piene di cronaca nera; poi, indispettito, girò sulla quindicesima pagina e vide anche qui cronaca nera dall'isola di Espiritu Santo, girò ancora e arrivò ai campionati di tennis, e in terzultima pagine vide le notizie di politica internazionale : vi erano appena riportate in formato ridotto e succinto le notizie dei telegiornali; in ultima pagina troneggiava la reclame di una automobile e di un motoscafo . James chiuse il giornale e pensò: ho capito tutto.

James avrebbe indossato volentieri una giacca a vento ed un robusto copricapo se li avesse avuti; quelli che aveva erano rinchiusi nelle sue due valigie e non ne disponeva quindi immediata-

mente. Alla fine si dovette rassegnare, per non raffreddarsi, ad entrare nel bar.

50) «I musì gialli.»

Vi trovò anche le due ragazze che aveva notato poco prima, ma erano presso i genitori circondate da un sacco di gente e con un aureola di giovanotti che, da posizioni discrete, ma in prima fila, se le mangiavano con gli occhi “*spogliandole*” sfacciatamente. Del resto elle sembravano fatte apposta per offrire stimoli proibiti ai giovanotti assatanati. Più sfacciati di tutti gli sembravano gli sguardi dei giapponesi o dei cinesi o degli indocinesi (James li confondeva); comunque erano per lui tutti “*musì gialli*” o “*occhi a mandorla*” ed egli nutriva per loro una istintiva diffidenza e un sordo astio.

Dovunque si girava James non vedeva che loro. Sulle Isole, riempivano lo spazio pubblicitario dei giornali, dei muri, della televisione. Trovavi reclamizzate merci giapponesi nei calendari, e le banche erano le loro, i battelli da pesca i loro, e i pirati erano indonesiani che spesso lavoravano per armatori anonimi; risalendo alle origini die-

tro di essi la Polizia scopriva capitali giapponesi, o coreani o cinesi.

Era un dire teorico che le Isole erano minacciate dall'Uomo Bianco, dalla industrializzazione dell'Uomo Bianco. In realtà, nell'ultimo decennio, trovare un Inglese o un Francese in tutte le isole era diventato quasi impossibile. Era un ritardo culturale pensare all'Europa o all'America come a potenze coloniali. In realtà i nuovi invasori erano gli Asiatici, i così detti " musì gialli".

La stessa Australia, non solo l'Oceania, era invasa da " musì gialli. " La composizione sociale dei due eserciti invasori era però differente. In Australia la preponderanza degli Asiatici svolgeva mansioni di fatica, faceva i lavori che i Bianchi rifiutavano. Vi erano certamente alcuni grossi banchieri giapponesi ma essi si mimetizzavano in Società miste, in Holding di comodo per rendere discreta, ma non per questo meno effettiva, la loro invadenza economica. Nell'Oceania invece, nelle Isole, il grosso degli Asiatici era costituito dalla classe imprenditoriale media, da una schiera fitta e compatta di avventurieri che, proprietari di piccoli capitali, di piccoli battelli, di piccole aziende, con una politica di sfruttamento sfrenato, volevano far fortuna, decuplicare in

pochi anni il proprio capitale con uno sfruttamento aggressivo e rapinatorio delle ricchezze naturali dell'oceano, delle foreste, delle miniere, della manodopera locale e di quanto altro fosse monetizzabile, fosse pure l'anima dei defunti, o le danze tradizionali indigene o «il salto» dalla torre arborea.

L'Asia, il Giappone si erano presentati, agli occhi di James e dei conterranei, ben diversi da come il libro di Suzuki sullo Zen, o il libro di Maurice Pinguet avrebbero lasciato pensare.

La storia della seconda guerra mondiale e i racconti sulla occupazione giapponese e americana che il giovane da bambino aveva ascoltato dai nonni e dai bisnonni, erano ben altri. Dietro l'idea imperiale del Giappone, gettata come un amo ai pesci, le genti avevano conosciuto un dominio ferreo e spesso feroce dettato dalla «ragion di stato», dalla guerra, ma più ancora dallo spirito imprenditoriale del Capitalismo. Negli ultimi due, tre anni di guerra, quando all'élite giapponese appariva chiaro che la Germania scricchiolava sotto l'urto della coalizione formata dall'Inghilterra, dall'URSS e dall'America, e quando la potenza navale americana stava distruggendo la flotta giapponese, lasciando le

truppe del Sol levante che avevano invaso il Sud est asiatico senza rifornimenti e senza contatti efficienti con la madre patria, i Giapponesi tentarono di far sollevare le masse indiane, indonesiane, indocinesi, e dell'Oceania e di volgerle contro gli Inglesi, agitando la carta dell'indipendenza nazionale e tentarono di proporre il Giappone quale campione dell'indipendenza delle popolazioni asiatiche dal giogo europeo e americano.

51) «La Carta atlantica.»

Ma Churchill e Roosevelt avevano parato in anticipo la mossa esibendo, con la Carta Atlantica, le carte in regola; esibendo cioè degli ideali che avrebbero dovuto far pendere dalla loro parte le nuove classi borghesi ed imprenditoriali emergenti in Asia e in Oceania.

Stalin poi presentava il Comunismo come il protettore ideale della indipendenza nazionale dei Paesi del Terzo Mondo, ma le classi imprenditoriali, fatte forti dall'appoggio militare ed economico americano, iniziarono una lotta di classe preventiva e feroce che, specialmente in Indone-

sia, perseguitò con un pugno di ferro, il Comunismo.

Con la sconfitta del Giappone, il suo desiderio di conquistare il sud est asiatico svanì per un ventennio, finché la lenta ma costruttiva politica economica decisa dalle alte sfere giapponesi, non portò il Giappone nuovamente alla ribalta mondiale come primo partner economico dell'Asia e in definitiva come partner politico. Il Giappone, divenuto padrone di tecnologie avanzatissime, e in parte segrete, riconquistò così la sua antica posizione di antagonista degli interessi americani nel Pacifico, fino al giorno d'oggi in cui si mostra in procinto di armarsi, di missili e di testate nucleari capaci di far fronte a un ennesimo conflitto mondiale.

52) Malthus spazza via tutti i miti della Politica e della Religione confessionale, massimalista, integralista.

Che cosa pensino i Giapponesi sulla guerra, e sulla guerra atomica, per James era un mistero. In realtà lui pensava che neanche i Giapponesi si rendessero conto di che cosa pensassero. Abitua-

ti alla disciplina prussiana, un Paese nell'anima ancora fondamentalmente medievale, che mai aveva avuto la sua «*Rivoluzione Francese*» poiché la rivoluzione industriale nell'Ottocento era stata portata avanti dalle classi dirigenti autocratiche e imposta alle masse dall'Imperatore (considerato un Dio), i Giapponesi nel loro complesso apparivano un popolo ordinato, ma condizionato dai Mass Media come e più del popolo americano ed europeo. Dall'oggi al domani, cambiando la musica che veniva dall'alto, James supponeva che le masse giapponesi sarebbero state capaci di cantare qualunque canzonetta, anche quella della guerra totale contro l'America e contro l'intero Occidente, se non altro per vendicare l'onta di Hiroshima e di Nagasaki.

Questo timore che il cuore ispirava a James, faceva a pugni con quanto la logica gli suggeriva. Un Paese che aveva conosciuto sulla propria pelle la potenza della distruzione atomica come poteva gettarsi in una nuova avventura?

Eppure i conti non tornavano a James e chi l'aveva convinto era stata proprio Marion. Ella diceva:

«se un Paese, specialmente se ha un piccolo territorio privo di materie prime, si industrializza

al massimo e si basa sulla superproduzione industriale, sull'investimento tecnologico, sulla esportazione e sulla sovra-popolazione, alla fine per sfamare le masse, questo Paese dovrà per forza ricorrere alla guerra non appena gli sarà difficile reperire i cibi, vendere le sue merci. Se tutto l'Oriente e l'intero mondo si industrializza, è inevitabile che ci sia una crisi di sovra produzione a partire dai Paesi che sono entrati prima di altri nella industrializzazione. Questa crisi può essere provvisoria e dunque non definitiva, ma per morir di fame bastano pochi giorni di digiuno e gli affamati non possono aspettare anni, che la crisi riassetti i processi produttivi e l'intero mercato mondiale. È la fame delle masse che obbliga i Governanti a propendere per la guerra contro Stati esterni, per evitare la ribellione e l'ingovernabilità all'interno del proprio Stato.»

Marion ragionava con una logica “scientifica” e lucida che, ella diceva, le proveniva da Malthus. Egli spazzava via tutti i miti della Politica e delle Confessioni religiose, mentre riduceva le Società e gli Stati Nazionali Armati, al rango di formicai che davano l'assalto alle ricchezze naturali finché potevano e che poi al loro esaurirsi, si ster-

minavano reciprocamente in una lotta all'ultimo sangue per la sopravvivenza.

La teoria ecologica di Marion, fosse o meno mutuata da qualche altro, non lasciava posto - così sembrava a James - ai problemi esistenziali e religiosi. La Politica veniva giocata sul rapporto ecologico UOMO-CIBI e ciò disorientava James, che non sapeva dove inserire, nella teoria ecologica di Marion, la complessità del pensiero e della mente umana.

Insomma lo schema di Marion sembrava troppo semplice e dunque infantilmente materialistico a James; ma egli avrebbe dovuto parlare di questo a Marion, poiché ella gli sembrava tutt'altro che una persona priva di anima, di spirito, di sensibilità, di maturità, di valori morali, di comprensione dei problemi esistenziali e religiosi dell'uomo.

James doveva semplicemente conoscere meglio Marion ed approfondire il suo rapporto con lei.

53) Lassismo diseducativo.

Intanto, seriamente e modestamente composta, James aveva scorto in un angolo del salone, una famigliola di bianchi: marito, moglie, e una bimbeta che i Genitori tenevano a freno cercando di contenerne l'esuberanza come si conveniva in un luogo pubblico.

Formavano un deciso contrasto con le coppie asiatiche di quella «sala bar» dove i Genitori asiatici lasciavano che i propri figli invadessero lo spazio pubblico con schiamazzi, con risate inopportune, con richieste insistenti e ad alta voce di caramelle, di giocattoli e di coca cola, con il toccare tutto in maniera invadente, con il correre maldestramente qua e là, con il precipitare sui giornali aperti della gente che li stava leggendo, e con cento altri atti che quella famiglia inglese non consentiva alla propria figlia.

I Genitori indigeni sembravano beati che potessero concedere ai propri figli ogni capriccio, che bastasse loro aprire il portafoglio e soddisfare le loro incessanti richieste. Sembrava che i Genitori non sentissero l'assurdo di quella situazione. Abituati per secoli a sapere che tutto sembrava concesso ai figli dei Bianchi e niente ai figli loro,

ora erano appesantiti e resi ciechi da un ondata di permissivismo. Poiché dell'Occidente conoscevano solo gli status symbol e quanto mendacemente loro la pubblicità faceva apparire, essi non si rendevano conto della dura disciplina che i giovani, - specialmente se di buona famiglia, ricevevano da secoli in Europa. Poco esperti delle vere condizioni della Scuola europea nei secoli, essi deridevano ora le antiche usanze locali che esponevano a duri riti di iniziazione i giovani e le giovani cosicché, nel Terzo Mondo la famiglia appariva in preda ad una crisi che l'avrebbe portata a non saper più dare dei valori ai figli. Non restava che la Scuola, che però, specialmente nelle sue Istituzioni, professionali, tecniche e universitarie, era appesantita dalla specializzazione e da una istruzione manualistica, che finivano per annoiare a morte i giovani. La Scuola li addestrava ad un mestiere, ad una professione, ma finiva per non saperli educare, per lasciarli da adulti senza ideali e senza una identità personale.

La Scuola formava delle maschere, dei mestieranti, degli specializzati, degli automi, dei pezzi di ricambio di questo o di quel processo produttivo. La Chiesa poi restava salda abbarbicata a

miti adatti per bambini, a dei valori che - a dir poco, sembravano in ritardo di due millenni, ma era l'unica struttura che si occupasse dei drogati, del soccorso spirituale, dei pazzi, che a mano a mano il mondo moderno sfornava - assieme ai diplomi e ai titoli di laurea degli ingegneri, dei chimici e di altri tecnici.

Per tentare di uscire dal suo isolamento che lo portava al più cupo pessimismo, James pensò bene di attaccare bottone con quella famigliola bianca. Comperò un gran pacco di patatine fritte e una grossa bottiglia di coca cola e si avvicinò al tavolinetto cui sedeva quella famigliola e chiese cortesemente se poteva sedere ed offrì gentilmente alla bimba delle patatine dopo aver chiesto il permesso ai Genitori. Ottenuto un consenso educato e guardingo, il giovane si presentò ed offrì ai genitori della bimba una tazza di tè che essi accettarono dopo molte insistenze, mentre egli spiegava loro che era uno studente in vacanza e che tornava a casa.

James cercò di avviare una discussione su un qualsiasi argomento, ma niente sembrava che interessasse quelle persone. Alla fine James pensò che forse mai più avrebbe incontrato, neanche se avesse viaggiato per l'intera Europa e per

l'America, una combriccola così recettiva, aggiornata, agguerrita e democratica come quella che aveva avuto il piacere di conoscere in treno nel suo viaggio da Brisbane a Townsville. Il signore era un operaio olandese che lavorava in una torre petrolifera in un'Isola che James non conosceva; la moglie era una casalinga anch'essa olandese. Erano vestiti con gusto, modestamente eppure elegantemente, e tuttavia la loro levatura mentale era ben lungi da quella di Irma, di Annette e di Milady. James sorbì il suo tè, e pian piano smise di fare domande alla coppia di coniugi, poiché aveva capito che non avrebbe potuto tirare fuori sangue da una rapa.

L'incrocio con una nave a poca distanza, il ripetuto suonare delle sirene di entrambe le navi aveva distratto i viaggiatori che si erano in parte affacciati ai finestrini e in parte erano saliti sul ponte e ciò offrì a James l'occasione di allontanarsi senza perdere la faccia. Nel corso del viaggio poi si videro e si salutarono rispettosamente ancora qualche volta, e tutto si esaurì in queste cortesi ma superficiali formalità.

Decisamente l'Occidente, l'intera umanità e tutte le culture, non erano omogenee e vi si poteva trovare di tutto; una infinita serie di tipi umani.

Praticamente la realtà umana non era meno complessa della realtà rappresentata dal mondo fisico.

L'idea tipica della scienza di catalogare, di classificare in categorie, era difficile da mettere in pratica in ogni campo dello scibile, e dunque anche nella sociologia e nella psicologia. James si sentiva più confuso che mai e rimpiangeva la compagnia di Irma, "la logica", di Annette, di Milady, e - perché no, anche la lucidità mentale di Marion.

54) La barriera corallina.

Nel pomeriggio la nave a bassa andatura affrontò il passaggio della barriera corallina, una interminabile serie di scogli bassi tra acque spumeggianti alcuni dei quali erano segnalati da pali metallici che uscivano fuori dalle acque. La nave facendo la gincana fra quelle acque dopo circa un'ora ne fu fuori e poi i motori ripresero a girare a pieno regime. Qualcuno tirò un sospiro di sollievo; la maggior parte dei passeggeri, non aveva dato importanza alla cosa perché ignorava le difficoltà della situazione e i suoi potenziali

pericoli. Altre persone si dispiacevano che il passaggio della nave intorbidasse le acque perché speravano di vedere qualcosa del fondo marino. James aveva seguito attentamente quel passaggio attraverso il rift godendosi la leggera brezza marina che, a velocità ridotta, non era più fastidiosamente sferzante.

Verso sera la radio di bordo segnalò ai passeggeri che il buffet era pronto per servire il pasto serale a chi lo avesse richiesto. James comperò un panino e si mise a mangiarlo sul ponte perché aveva preso dalla valigia la giacca a vento e un berretto imbottito fornito di copriorecchi e si disponeva a godersi il tramonto sul ponte della nave. James trovò una sedia a sdraio in un angolo e la accostò alla ringhiera del ponte e si lasciò accarezzare dagli ultimi raggi del sole mentre ad occhi socchiusi lasciava che il luccichio arancione dei flutti lo ipnotizzasse.

55)Una punta di gelosia.

Mentre era così raggomitolato come un gatto felice, sentì che gli veniva rivolta la parola e si trovò accanto le due splendide ragazze che aveva

notato salendo sulla nave. Fu felice che esse attaccassero bottone, deciso, questa volta, a non lasciar cadere quella occasione che gli veniva offerta così inaspettatamente. Si presentò. Si disse felice di conoscerle e disse di averle già notate ma di non aver osato avvicinarsi a loro perché le aveva viste circondate da personaggi di riguardo, e cioè da giovanotti giapponesi che avevano l'aria di aver «*importanti cose*» da dire loro.

Questa uscita di James fece scoppiare le due ragazze in una squillante risata, che fece voltare verso di loro, le due o tre persone che stazionavano sul ponte. Le due ragazze pensarono, non senza civetteria, che James avesse voluto far trasparire, non senza humor, una certa punta di gelosia per i giovanotti giapponesi. Esse si affrettarono a dire, che loro non capivano una parola né di giapponese, né di cinese, e con le dita una delle due diede con le mani la forma a mandorla ai propri occhi. Anche James scoppiò a ridere e aggiunse:

“però vi avranno parlato in inglese!”

“Oh sì , rispose la più carina, Rosy,....però quello noi abbiamo fatto finta di non capirlo !”.....ed entrambe scoppiarono a ridere.

“Allora, chiese James facendo provocatoriamente lo scemo, vi piaceranno i giovanotti bianchi, gli inglesi, gli australiani, i francesi, gli americani...”

“No, no, rispose ridendo Rosy: a noi piacciono i giovanotti di casa nostra, purché siano un po' speciali” aggiunse Ketty.

James facendo la faccia seria e contrita disse :

“che peccato perché io sono un Pellerossa”. Le ragazze trovarono così interessante questa conversazione che proposero a James di sedere sulla panchina vicina che era un tantino più indietro al riparo dalla brezza. Il fatto penoso per James fu che egli aveva esaurito le sue cartucce, cioè le sue battute spiritose, e non trovava un argomento di conversazione che interessasse le due ragazze e lui stesso. Nonostante egli avesse spaziato da un argomento all'altro non aveva trovato nessun tema comune che avesse potuto tener desta l'attenzione di Ketty e di Rosy. Egli aveva intanto scoperto che Rosy aveva studiato disegno artistico e che Ketty era ragioniera. Forse se avesse parlato di moda, di vestiti, avrebbe attirato la loro attenzione, ma di questi argomenti James non sapeva nulla. Non restava che un campo da scandagliare: un garbato accenno al sesso

che avrebbe forse permesso di imbastire un piccolo flirt. Ma questo non andava proprio a James che intendeva veder chiaro nella sua vita e aveva dei sentimenti forti da mettere sul banco di prova; del resto egli non voleva che sentimenti forti, autentici e non passatempi. Così con rammarico James constatava che a ogni istante di silenzio, tra lui e le ragazze si apriva sempre più un vuoto. Venne a toglierlo dall'imbarazzo la madre di Rosy. Esse insistettero per presentarle James, e dopo che i convenevoli furono esauriti, la madre si portò via la figlia e la sua amica. James disse di rimanere ancora un quarto d'ora sul ponte che poi sarebbe venuto a dormire nella sala (che era fornita di poltrone che si potevano trasformare in un lettino di fortuna, su cui ci si poteva distendere vestiti per schiacciare un sonnellino). James, in un soprassalto di civetteria, chiese al gruppetto se potevano tenergli un posto ch  egli si era dimenticato di occuparne uno.

56) Le luci blu della notte.

Verso mezzanotte James si ritirò intirizzito dal ponte. Introdottosi nel salone bar, illuminato discretamente con luci blu per conciliare il sonno ai viaggiatori, cercava con l'occhio se vi fosse qualche poltrona libera, quando si sentì tirare per la mano. Si voltò e vide Rosy che lo invitava ad accomodarsi presso di lei. La mano della ragazza era tiepida e intima; la mano di James era rigida dal freddo, intirizzita, quasi legnosa. La ragazza fu presa da un senso materno di protezione e il giovane accolse l'invito di Rosy, piacevolmente consolato.

“Come mai - gli chiese la ragazza sottovoce, dandogli del tu, ti sei fermato sul ponte tanto tempo?”

“Avevo dei problemi e volevo concentrarmi sui miei pensieri”.

“E li hai risolti?” domandò sempre sottovoce Rosy ?

“Non li posso risolvere qui, li debbo risolvere a casa “- rispose James. L'interrogatorio non gli dispiaceva perché gli dava modo di mettere a punto le proprie idee. Gli dava noia, invece, l'idea che qualche viaggiatore semi sopito in

quel improvvisato dormitorio, indispettito per il loro chiacchiericcio, li avesse redarguiti.

“Se vuoi che parliamo, usciamo fuori !” , le propose James non proprio galantemente.

“Non posso, rispose Rosy: mia madre è apprensiva e non dormirebbe, ed io non voglio tenerla sulle spine.”

57) L'intuizione.

Così i due giovani stettero vicini per lungo tempo in silenzio finché anche le mani di James furono calde bollenti, e alla fine i due giovani si addormentarono. Prima di dormire Rosy pensò a lungo al ragazzo di cui teneva la mano senza saper nulla della sua vita. Ad un certo punto le venne in mente che forse era sposato, o in attesa di divorzio, e si censurò aspramente dando ragione alle apprensioni di sua madre.

In fondo aveva ragione sua madre a considerarla una sciocchina sventata. Rosy dava la colpa di ciò al suo carattere; ella era convinta che le bastasse uno sguardo per capire l'intimo di una persona, per capire chi fosse, e questa sua presunta dote quasi magica la giustificava davanti

ai suoi occhi, ma non davanti agli occhi di sua madre e agli occhi della gente. Per certi ragazzi inoltre Rosy sentiva una viva antipatia e non avrebbe loro rivolto la parola, o un sorriso per tutto l'oro del mondo neanche se gli fossero stati presentati da suo padre. Rosy dovette convenire che il suo comportamento era infantile. Come poteva pretendere che l'intuizione, che un presunto infallibile sesto senso, le dovesse indicare di chi fidarsi e di chi diffidare?

Moriva dalla voglia di confessare questi suoi problemi a James, che gli sembrava un giovane serio e colto. Tuttavia la ragazza lì per lì non trovò il coraggio di intavolare una discussione impegnata con James, convinta che le sue idee erano un po' matte e che si sarebbe fatta compattare se gliele avesse espresse. Sbagliò, tenne tutto per sé e perse così un'occasione per approfondire il suo rapporto con se stessa più che con James, per imparare qualcosa, o forse per essergli di aiuto, poiché ciascuno di noi può aiutare gli altri, in quanto in psicologia, nell'etica, nei problemi esistenziali, il concetto di aiuto non si basa tanto sulle competenze, così come succede nella scienze e nelle tecnologie, ma si basa piuttosto sul concetto di biofilia, di simpatia, di capacità di

immedesimarsi nei problemi altrui senza giudicarli troppo severamente.

58) La solitudine.

James sentì che Rosy era incerta, dubbiosa ma non considerò troppo negativamente la reticenza di Rosy. James pensò che ella rimuovesse i propri problemi psicologici perché risentiva del tipo di scuola che aveva frequentato. Le Scuole professionali infatti, non insegnando ai giovani, psicologia, etica, filosofia, ma solo materie tecniche, finiscono per lasciare queste persone, divenute adulte, più sole che mai, dunque chiuse in se stesse. Gli adulti con poca cultura psicologica, non avendo imparato a scuola che l'uomo per sua natura, ha «**un problema esistenziale**», (il famoso «*to be or not to be*») al primo impatto con i propri problemi di orientamento, si chiudono in se stessi incapaci di affrontarli temendo che, se ne parlassero con qualcuno, verrebbero considerati matti.

Così i giovani che provengono dalle Scuole tecniche e professionali, tenuti digiuni di psicologia, di etica, non trovano il coraggio di rivolgersi

agli Psicologi, ai loro Professori e, nei casi migliori, accettano per buone le vecchie soluzioni esistenziali diffuse dai Preti delle Confessioni religiose tradizionali. Nei casi peggiori rimuovono del tutto i propri problemi etici ed esistenziali (si interessano di calcio!) conducendo una vita puramente vegetativa, che non permette loro di passare dal transfert, dall'*eteronomia*, o dall'*anomia*, alla *autonomia morale*. Poiché lo studio che si fa al Liceo della filosofia e dell'etica è decisamente troppo pesante e manualistico ed è dunque improponibile per le Scuole tecniche e professionali, James pensava che bisognerebbe proporre a quest'ultime Scuole una antologia filosofica, etica, pedagogica, e psicologica di brani interessanti e facili lasciando poi agli adulti il compito di riprendere, nel tempo libero, quegli argomenti accennati a Scuola, che più li incuriosissero.

Anche qui nella formazione scolastica, tutta l'Istituzione risente delle esigenze della specializzazione, quasi che un operaio, una parrucchiera, non divenissero babbo e mamma, non avessero «*problemi esistenziali*», non avessero un codice morale, non avessero l'esigenza di conoscere la propria e l'altrui psicologia. Se poi, si

tratta dei figli dell'élite destinati a comandare e dei più intelligenti e volenterosi destinati ad occupare nella Società i posti di comando, allora non si capisce perché la filosofia, la pedagogia, l'etica e la psicologia, vengano propinate da manuali, i quali essendo noiosissimi, ottengono lo scopo prevedibile e dunque scontato, di fare odiare queste materie ai ragazzi, cosicché, divenuti adulti, si guarderanno bene dall'interessarsene ulteriormente.

59) La schizofrenia dei Programmi scolastici.

C'è una specie di sadomasochismo della Istituzione scolastica *in questo dare e non dare cultura*, in questo dare e non dare formazione. È come se io dessi da bere ad un assetato compiendo un'opera buona, però gli rendessi amara l'acqua con un po' di fiele in maniera che la mia opera buona resti inquinata da una certa malvagità.

È come se porgevo un bastone ad un uomo caduto in un pozzo e lo aiutassi ad uscirne, e però imbrattassi quel bastone con dello sterco in modo che egli diventi lordo e puzzolente. C'è come una " *doppia morale* " un " *doppio legame* " (e

penso a Gregory Bateson) nella Istituzione scolastica.

Una spiegazione a tutto ciò forse c'era.

L'Istituzione scolastica, nata nella sua forma moderna in Occidente, risentiva di un duplice ideale quello cristiano conservatore delle classi dirigenti feudali e monarchiche, e quello dell'illuminismo delle classi rivoluzionarie borghesi prima e delle classi operaie marxiste poi. I programmi scolastici e ancor più i metodi pedagogici sono stati, come nel tiro alla fune, tirati da un parte e dall'altra per secoli dalle opposte tendenze politiche. Cosicché se si concedeva l'insegnamento della filosofia, facendo un dispetto alla teologia, allora però questo studio doveva assumere la veste noiosa e pedante del manuale, cosicché i giovani sbadigliassero durante le ore di filosofia e non capissero che a stento di che cosa si stesse parlando.

La teologia, l'ipotesi cosmologica confessionale, i miti della creazione, i codici di comportamento, propinati ai fedeli invece dai «*Testi Sacri*», si avvalevano di un linguaggio semplicissimo ed elementare che anche un bambino di otto anni capiva e non si richiedeva all'adulto altro mag-

gior concorso di intelligenza che quello di un bambino.

In questa maniera ibrida e di compromesso pasticciato, si sono andati formando e consolidando nei secoli, in Europa e nel resto del mondo i curriculum scolastici e universitari dove le Religioni confessionali, e una più primitiva e infantile psicologia delle masse, convivevano fianco a fianco, ma senza mischiarsi (come acqua e olio), con un più moderno e più democratico pensiero scientifico.

Infatti il pensiero magico, infantile, artificialista, animista, l'anomia, l'eteronomia, il transfert, (esto pensando all'opera di Jean Piaget) possono mischiarsi come fossero acqua e vino con il pensiero confessionale religioso, ma non possono mischiarsi, come fossero acqua e olio, con il pensiero scientifico, e con l'*autonomia morale*.

La Scuola per l'appunto, secondo James, per secoli era stata, e ancor oggi era, il luogo di incontro di ideali ibridi e sostanzialmente inconciliabili ("*aporie*" direbbe Nicolai Hartmann). Tuttavia James pensava che, anche se in maniera pasticciata, la Scuola realizzava alla bella e meglio un *modus vivendi* fra le esigenze materiali e le esigenze esistenziali dell'uomo.

60)- Il Liceo Classico e la Scuola per adulti.

James non era ancora soddisfatto della propria analisi: le mancava ancora qualcosa ma cosa?

La Scuola migliore per James era il Liceo Classico che insegnava latino, greco, filosofia, etica, storia, pur non eludendo e non trascurando matematica e scienze. La specializzazione universitaria avrebbe ben completato il Liceo Classico.

Cosa dava questo curriculum scolastico al giovane e alla giovane?

1°) Dava la comprensione e la conoscenza approfondita della propria lingua ed una grande capacità di esprimersi e chi avesse avuto dei talenti era messo in condizione di farli valere in futuro.

2°) Dava l'idea della caducità e della relatività della propria Società poiché il Mondo Greco e Romano che a quei tempi sembrava onnipotente, con i secoli era stato annichilito, ridotto a macerie.

3°) Tuttavia bisognava considerare che queste importanti lezioni di vita erano offerte a giovani immaturi mentre *soltanto gli adulti sarebbero stati in grado di efficacemente mettere a frutto gli studi psicologici e filosofici.*

4°) Chi da adulto non rifletteva sugli studi liceali non ne avrebbe avuto alcun giovamento.

5°) James trasse la seguente conclusione.

Lo studio della Filosofia, dell'Etica, della Psicologia, della Storia, della Storia delle Religioni, era fondamentale che venisse impartito agli adulti anche se essi provenivano da Scuole tecniche e professionali.

Chi faceva questi studi da ragazzo non era quasi mai in grado di riceverne beneficio da adulto. Solo l'adulto era maturo e bisognoso di fare questi studi per divenire un Cittadino responsabile, e nel caso migliore per passare dalla *eteronomia morale*, dall'odio o dalla noia per la vita, alla «*autonomia morale*», all'amore per la vita.

61) Il profumo di Rosy.

Quando James aprì gli occhi, il sole era già alto e il salone, da una specie di dormitorio che era - quando lui si era appisolato, era diventato un bar in piena efficienza, con due baristi e un cassiere alla prese con una torma di clienti affamati poco pazienti e molto rumorosi. Evitando il fastidio di fare una lunghissima fila per un caffè,

James andò alla toelette e poi sul ponte. Quivi non incontrò nessuno e cercò invano con gli occhi Rosy e Ketty.

Fece il giro di quella parte della nave che era aperta al pubblico. Si fermò in un posto riparato sottovento. L'aver dormito poco e non bene, lo lasciava intorpidito e gli procurava brividi di freddo. Tuttavia voleva respirare a pieni polmoni l'aria di mare, godeva del suo forte odore di salmastro. Guardò l'orologio: erano le otto e suppose che mancassero circa due ore alla fine del viaggio. Ma non si poteva mai esser sicuri perché la linea di navigazione ci teneva a dire che non era possibile precisare gli orari esatti degli arrivi e delle partenze per via della mutevolezza del mare, delle correnti, dei venti, e delle condizioni atmosferiche.

Ad un certo punto, gli sembrò di annusare, portato dal vento, il profumo di Rosy. Questo eccitò James, che dopo aver cercato invano di resistere alla tentazione di andare in cerca della ragazza, alla fine balzò giù dalla alta cassa su cui era seduto e si mosse contro vento. Proprio girato l'angolo, accoccolata su un mucchio di cordami asciutti, Rosy stava piangendo silenziosamente. Questo commosse così intensamente James che,

senza pensarci, appena la vide l'abbracciò, le volle asciugare le lacrime chiedendole perché piangesse. Rosy disse di non essere innamorata, e di meravigliarsene, perché non sapeva che senso dare alla sua vita. Ma altro non voleva o non riusciva a dire e i due giovani dopo il primo abbraccio fraterno si erano allontanati di mezzo passo restando alla giusta distanza per dialogare, ma non alla distanza utile per baciarsi e toccarsi. Era evidente per James che fare cose del genere sarebbe stato un rito falso, una concessione alla sensazione, ai sensi intesi nei loro attributi superficiali e non una risposta ad un bisogno dell'anima. Un bisogno dell'anima invece, era parlarsi, raccontarsi le proprie pene. James disse di essere innamorato, di avere una ragazza, e aggiunse che nello stesso tempo aveva simpatia per tantissime ragazze, che si sentiva attratto dalla loro bellezza, dalla loro civetteria, e dalla loro femminilità, dalla loro grazia, dal loro intuito, che agivano sul suo corpo e sul suo spirito come una ventata di aria fresca che gli metteva voglia di vivere. Aggiunse, che quanto più si sentiva legato alla sua ragazza, a Marion, e quanto più sentiva avvicinarsi il matrimonio, il matrimonio inteso anche come sua esigenza, e

non solo come dovere sociale, tanto più forti si facevano i suoi dubbi per quanto riguarda la paternità.

62) La pesante responsabilità della procreazione.

Poiché Rosy mostrava di non capire, egli disse che in parole povere, quanto più pensava al matrimonio, tanto più egli si domandava che diritto avesse di mettere al mondo dei figli. «*Essere o non essere?*» Amleto aveva passato questa domanda a lui. Ora lui e Marion la passavano ai propri ipotetici figli. Essi lo avrebbero loro domandato come lui ora e Marion lo domandavano al proprio padre e alla propria sua madre. La domanda gliela avrebbero posta direttamente i suoi figli, non subito appena nati, ma “*in differita*”, quando avessero avuto 15, 20 anni.

E che cosa avrebbe risposto ai suoi figli?

“Vi ho messo al mondo perché volevo divertirmi?. Perché volevo una donna, perché ero stufo di andare in giro senza fissa dimora, senza punti di riferimento? Vi ho messo al mondo per-

ché speravo in un futuro migliore?" ... (una bugia!)"

James confessò a Rosy che questo presunto dialogo, tra lui e suoi eventuali figli ventenni, lo tormentava quanto più si avvicinava al matrimonio, all'atto irreversibile che trasforma un uomo e una donna in un padre ed in una madre.

Rosy capì, che al tormento di James, una donna non poteva dare sollievo; anzi la donna proponendosi prepotentemente ai sensi del maschio, era proprio la goccia d'acqua che faceva traboccare il bicchiere. Era la donna che provocava le domande esistenziali nel maschio, così come era il maschio che provocava nella donna le stesse tormentose domande. Rosy capì che se, secondo le sue fantasticherie, avesse baciato quel giovane e lo avesse trascinato con sé nell'amore, ella avrebbe complicato e resi drammatici i suoi problemi anziché scioglierli. Ora a rendere drammatici i problemi di James era la prospettiva del suo matrimonio con Marion, ma sarebbe accaduta la stessa cosa se al posto di Marion ci fosse stata lei stessa. Rosy, poco prima pensava che con l'amore, con il matrimonio si sarebbero risolti tutti i problemi di James, ora invece le appariva

per la prima volta una realtà esattamente contraria a quanto aveva immaginato.

Rosy, dopo un lungo silenzio, si fece coraggio e chiese a bruciapelo a James se egli avesse mai fatto all'amore con Marion consumando un rapporto completo.

James rispose la verità e che cioè era usuale tra di loro avere rapporti sessuali completi , ma avevano però sempre fatto in modo che lei non restasse mai incinta. Ora invece il matrimonio richiedeva proprio ciò che essi non avevano mai fatto: richiedeva cioè che diventassero padre e madre e che dunque Marion restasse incinta. Questo metteva in crisi James, ed egli aggiunse che non sapeva se ciò mettesse in crisi anche Marion, ma probabilmente sì, infatti lei gli aveva sempre detto di non voler restare incinta, cosa facile per lei perché era una dottoressa.

Rosy divenne pensierosa. Disse che lei non aveva mai avuto problemi del genere, perché da sciocchina senza neanche riflettere molto, aveva sempre pensato che il rapporto completo coincidesse con il concepimento. Insomma lei pensando di avere un rapporto completo con uomo pensava anche di divenire madre; non aveva mai pensato alle due cose come cose distinte. Per

la prima volta scopriva che l'atto sessuale poteva non coincidere con la procreazione. Questo panorama la lasciava senza parole, e la sua mente per abituarsi a quel pensiero richiedeva tempo, perché tutto il suo sistema di orientamento, tutti i suoi concetti di amore, di matrimonio, di procreatività, di sessualità, venivano ad essere spostati dai loro cardini su cui avevano girato, come i battenti di una porta.

Ora spostando i cardini, dividendo la sessualità dalla procreatività, bisognava che essa spostasse anche la porta, cioè i suoi concetti sull'amore, sul rapporto prematrimoniale e matrimoniale, sulla genitalità, il che richiedeva un lungo periodo di riflessione.

Lo stesso James ammise che nonostante la sua apparente maturità, ed il suo molto aver pensato a questi problemi, non era molto distante da Rosy; anche egli si trovava a punto e da capo, come Rosy, si trovava, ancora all'inizio del problema, e non sapeva ancora come ne sarebbe uscito.

Rosy non capì molto di queste parole; pensò che James avesse voluto farle coraggio come dicendole: “ *anche io non so che pesci pigliare come te* “. Ma quando il giovane aveva pronunciato

queste parole egli aveva in mente la scelta precisa che doveva pur compiere e che alla fine non avrebbe più potuto rimandare all'infinito, la scelta che avrebbe deciso della sua vita: «il salto», dalla torre arborea.

63) Il Koan.

L'immagine della alta torre arborea da cui si sarebbe dovuto lanciare, impressa nella sua mente fin dall'infanzia ora era divenuta ossessiva: si rendeva conto che essa era il suo «*koan*», il problema esistenziale cruciale e irrinunciabile della sua vita.

Rosy, non piangeva più; ora aveva una profonda compassione per James e tremando gli disse:

“non guardare così le acque del mare, scostati da questa ringhiera, ti prego, mi fai paura.” Ella, con un profondo senso di angoscia aveva intuito che pensieri di lutto volavano nella mente di James e temeva che il ragazzo, scomparendo per sempre alla vita e ai suoi problemi, si precipitasse sotto i suoi occhi tra i flutti che la chiglia della nave apriva e rendeva spumeggianti come se fossero vivi.

James, sorrise, le prese la mano e gliela baciò dicendole:

“quanto sei buona, Rosypur sapendo che io sono promesso sposo. Sai, aggiunse poi, dopo un attimo di commozione, io devo fare un salto,.....è proprio così come tu pensi, simile a questo.... ma non qui da questa nave; non ora, è il mio tempo. Mi aspetta un rito cui ancora non sono preparato. Noi ci leghiamo su una alta torre arborea nella nostra isola, sotto gli occhi trepidanti, dei genitori, dei parenti, delle fidanzate, degli amici e veniamo giù con un volo lunghissimo come angeli o come demoni legati ad una corda di lunghezza utile o a una corda troppo lunga. Da anni rimando questo appuntamento, ma ora l'attesa si è fatta intollerabile, è tempo che io risolva l'enigma della mia vita, il mio «koan». “

Rosy, aveva capito tutto, mandò giù un groppo in gola, senza farsene accorgere, si morse le labbra, finse indifferenza e con voce tranquilla come le riusciva disse:

“Carissimo, vai, fai il tuo dovere. Conosco questa usanza. Gli Inglesi la perseguitarono quando vennero nella nostra isola, e i Preti occidentali la calunniarono indirizzando sul suo conto ogni sorta di ingiurie offensive. Dissero persino che gli stregoni istigavano al suicidio. Noi sapeva-

mo che questo rito di passaggio era «puro», ma non sapevamo difenderci; ci mancavano le parole e si scavò un baratro tra noi e loro. Io stessa prima di incontrarti per anni accettai la suggestione suggeritaci dai Bianchi lasciandomi convincere dagli stranieri che erano pieni d'odio per i nostri costumi. Ma ora ne capisco la finezza psicologica, la sottile decisione, che fa di una persona tormentata e instabile, un uomo, un uomo felice, disposto anche a morire, per incontrare la propria gioia di vivere. Mi spiace solo di una cosa: che alle donne non sia consentito oggi, (forse ieri non ne erano degne?), questa prova, questo rito di passaggio dall'infanzia alla età matura”.

James aggiunse:

”Forse, in altre parti, questo rito è ufficiato segretamente in qualche bosco remoto, e tuttavia lontano dal villaggio, dai parenti, dagli affetti familiari, senza la guida spirituale degli uomini della fede.

Senza la dura meditazione fisica e psicologica, senza unire a questa preparazione una adeguata introspezione, l'atto perde il suo valore esistenziale, diventa piuttosto una stramberia, una moda per attirare i soldi di turisti curiosi e superficiali, la pratica di individui che ripetono

meccanicamente un atto senza riceverne «illuminazione», senza esserne moralmente beneficiati.”

Rosy era rimasta affascinata da quella prosa irruente e tuttavia, era titubante e alla fine disse:

“Ti capisco e non ti capisco. Non potresti farmi un esempio?”

“Tu sai bene, le rispose James, che con l’uranio gli occidentali fanno le bombe atomiche e gli Stati che hanno più uranio, come l’America, risultano militarmente più potenti. Ma se un Capo di una tribù selvaggia, scoprisse e possedesse dell’uranio, credi che ipso facto, senza possedere le giuste tecnologie atomiche, diventerebbe più potente? Soltanto con le giuste tecnologie, o vendendolo a Paesi che hanno queste tecnologie e facendoseli amici, un Capo tribù aumenterebbe il proprio potere. Dunque l’uranio in sé non è utilizzabile al di fuori delle apposite tecnologie: Così «il salto» in sé, non è utilizzabile, non porta a nessun esito, al di fuori della apposita preparazione psicologica che gli attribuisca un significato.”

“Ma, domandò Rosy, che genere di preparazione gli stregoni, gli uomini della fede, danno ai giovani per prepararli al rito?”

“Questo è quello che non so, rispose James. So solo che il vecchio Kady, l’uomo della fede della nostra Etnia, lo “Stregone” come dicono gli Occidentali, dice che per accettare al rito un adepto, quest’ultimo deve desiderare ardentemente di essere ammesso al rito e lo deve desiderare solo per motivi interiori, non per esibirsi, non per farsi bello di una esperienza emozionante, non per curiosità intellettuale. Se un giovane gli si avvicina per aderire a una moda, o se è dubbioso, e in quelle condizioni desidera fare il salto, allora egli ve lo sconsiglia vivamente, e non accetta di istruirlo e di ammetterlo al rito preparatorio.”

“ Che cosa è, questo rito preparatorio? - chiese Rosy.”

“In verità, non so neanche questo, rispose un po’ umiliato James. A volte Kady non ammette al salto coloro che durante il rito non hanno raggiunto una preparazione sufficiente. Ora so, che questo pensiero mi assilla, e non posso più vivere se non lo affronto. Ora desidero vedere Kady e parlare con lui, e come i monaci Zen si impegnano nel loro «koan» e non possono più vivere senza pensarci e risolverlo, così io voglio affrontare questa curva dietro cui la mia vita si nasconde ai miei stessi occhi.”

“Quando mai potrebbe capirci un occidentale ? “
- disse pensierosa Rosy.

“Ho incontrato degli occidentali straordinari, e James le raccontò dei libri che amava leggere e delle persone che aveva conosciuto.”

“Forse mi sbaglierò, ma ho l'impressione che i tuoi problemi derivino dalla paura del matrimonio.”

“Non è del matrimonio come rapporto sessuale che ho paura, ammise James, ma ho paura del matrimonio come dovere procreativo, come strumento e occasione della procreazione.”

“E del matrimonio come rapporto sociale, come contratto sociale tra le parti contraenti, non hai paura? - chiese la donna .”

“ Questa è per me una risposta difficile, ammise James. È un salto nel buio per entrambi le parti. Un conto è amoreggiare da fidanzati, quando dodici ore passate con il proprio amore sembrano due minuti, un conto e stare con la propria moglie quando due minuti passati assieme al coniuge possono sembrare dodici ore. Ciò che più mi fa male è il pensiero che perderò l'amicizia delle donne in generale, di Irma, di Edith, di Annette, la tua, e di tante altre donne. Io le vorrei riunire tutte, almeno una volta ogni dieci anni, visto che le porterò per sempre nel

cuore, e non vorrei celare a mia moglie che il mio cuore io lo dividerei con tante altre donne, così come io lo divido anche con tanti altri ragazzi che ho cari. Se dietro questi pensieri si cela un impenitente aspirante alla poligamia, questo io non so, e non so neanche se la poligamia sia un misfatto, una stortura, il residuo di una divisione in classi sociali in cui il ricco gode di un harem e il povero deve restare senza amore e senza famiglia. Questi dubbi li dirò certamente a Marion e sono curioso di sapere cosa mi risponderà.”

“Stai attento, aggiunse tra il faceto ed una punta di invidia, Rosy , che Marion non ti cavi gli occhi ; ti confesso che io, al suo posto, lo farei volentieri” e i due giovani scoppiarono in una solenne risata.

“Ti dovrai tagliare le unghie, replicò con una certa galanteria James, se vuoi che ti prenda in considerazione come partito, se Marion mi dovesse buttare fuori di casa.”

“Quando tu dovessi bussare alla mia porta, troveresti probabilmente già una nonna, rispose la ragazza, che aveva trovato dentro di sé un pizzico di pepe.”

“Più che giusto”, replicò James, che tuttavia si sentiva incompreso dalle donne, mentre pensava se egli avrebbe tollerato che la moglie mantenesse i contatti con uno stuolo di ex spasimanti, o di uomini semplicemente ammaliati dal suo modo di fare.

64) Lo sbarco.

La nave intanto si era animata; girando gli occhi a est appariva lontanissima una sottile striscia nera: le Isole Vanuatu. Il viaggio stava per finire e James si affrettò a dare a Rosy il suo indirizzo e a scrivere sulla sua agenda quello della ragazza. Che altro si poteva fare per non morire di nostalgia pensando alla caducità e alla provvisorietà dei rapporti umani? Ora si dispiaceva di non averla baciata: ma sapeva che in tal caso al posto di questa sottile nostalgia ora avrebbe avuto una marea di altri problemi e distolse subito il pensiero da tutti i “se” e da tutti i “ma” che gli si sarebbero potuti affacciare alla mente.

Disse solo alla ragazza : *“ beato l’uomo...che ti può sposare.”* A Rosy la frase fece l’effetto di

una pugnolata, perché si era innamorata di James.....ma poi pensò rivolgendosi a se stessa:

“ Non volevi sentirti viva? Non volevi innamorati ?

E ora lo sei ! Era proprio questo che voleviCerto quando lo dicevi, non pensavi, mia cara, che avresti sofferto.”

Vedendola soffrire, James strappò una scimmietta di peluche dalle mani di un venditore ambulante, la buttò in braccio a Rosy e le disse:

“Abbi cura di lei e scrivimi se si mette a piangere e a fare le bizze, che verrò e le darò un sacco di sculaccioni.”

“Sì rispose Rosy, con le lacrime agli occhi, e tu vedi, di studiare bene le misure di lunghezza, visto che devi saltare giù da quella torre.”

La madre si intromise tra i due con i convenevoli di rito cosicché mancò quel commiato che era nell'aria e che avrebbe gettato l'un giovane nelle braccia dell'altro.

Rosy proseguiva il suo viaggio ancora fino l'indomani fino alle Isole Figi. James si dovette affrettare all'uscita per prepararsi in tempo per lo sbarco. Dall'alto del ponte mezz'ora dopo Rosy lo vide scomparire a terra circondato da un

nugolo di nativi, qualcuno vestito all'europea altri con i gonnellini tradizionali in fibra.

James si girò, agitò la mano verso la nave e poi Rosy non lo vide più. James ebbe come un senso di vomito, ma già lo stava abbracciando la sua settima zia, ed il suo tanfo di tabacco masticato, si portò via definitivamente il profumo di Rosy.

65) Verso casa.

La calca era così fitta, le domande e i convenevoli così identici che a James bastò, per rispondere a tutti, ripetere semplicemente e ininterrottamente:

“ *Huvha, huvha* ” :..bene, bene,... che era il saluto più in voga tra la sua gente, e che si usava un po' in tutte le circostanze, salvo quelle tristi.

Questa volta il consiglio di famiglia aveva deciso che James non dovesse tornare a casa a piedi ma in tassì. Era una specie di furgoncino coloratissimo pieno zeppo di cuscini sgargianti, immancabilmente unti e bisunti. Era un po' un trabiccolo come quelli che si vedono a Capri, o in certe città asiatiche: la versione motorizzata del riscìò. La motorizzazione era immancabilmente giap-

ponese. Naturalmente tutto il grosso dei parenti doveva arrivare nel villaggio qualche mezz'oretta dopo, distaccata di qualche km. L'effetto generale di questa messa in scena era l'esatto contrario di quanto i parenti di James avrebbero voluto ottenere. Arrivando in due scaglioni distinti, un plotoncino di tre quattro persone in tassì, e gli altri tutti a piedi, avevano mostrato la povertà, piuttosto che la ricchezza della famiglia di James.

Ma pensava James, come fai a spiegarlo a questa brava gente? E gli veniva spontaneo di dire: "*benedetti selvaggi!*" come bonariamente esclamava qualche Inglese quando era di buona luna. La madre, il padre, i parenti più stretti, come si conveniva, lo aspettavano a casa. I fratellini, le sorelline più piccole si installarono in braccio al fratello maggiore, ed egli tutto felice si lasciava accarezzare da quelle manine di donnine che già rivelavano una certa civetteria. La madre lo guardava felice e pensava: "*ma che aspetti a sposarti*". Voleva chiedergli di Marion, ma non sapeva come introdurre il discorso senza apparire una ficcanaso. A toglierla dall'imbarazzo, venne di lì a poco la futura consuecra, la madre di Marion, e dalla maniera come lei e James si

salutarono, si poteva chiaramente intuire che i rapporti tra i due promessi sposi erano ottimi. La madre di James corse subito ad avvertire il marito che si era tenuto volutamente in disparte nell'orto affaccendato a rinforzarne la recinzione.

La madre si premurò di far mangiare il figlio e poi gli propose di andare a letto. James accettò, ma una volta che fu solo trasse dalla valigia carta e penna e si mise a scrivere alla fidanzata. Le chiedeva notizie dei suoi studi, e quando sarebbe tornata e le comunicava la sua intenzione di fare un periodo di ritiro spirituale presso il vecchio Kady e le diceva che per prendere una decisione, aveva bisogno di sentirla vicina. La lettera non priva di sottintesi e di allusioni doveva tuttavia essere chiara per Marion. James sgattaiolò fuori dalla capanna a più stanze che in fondo era un cottage, catturò un cugino e con la promessa di andare a caccia con lui nel bosco, gli affidò la lettera già affrancata da imbucare nel vicino paese che distava un paio di Km.

Poi si addormentò.

66) Una telefonata.

Lo svegliò a sera inoltrata, quando era già buio, la madre che gli disse di sbrigarsi che lo aspettava al telefono pubblico una chiamata di Marion. L'esistenza del telefono pubblico fu una sorpresa per James : otto mesi prima non c'era. Anche questo era un ennesimo indizio che l'Occidente stava conquistando rapidamente le Isole Vanuatu.

James mezzo addormentato attraversò la piazza ed entrato nell'emporio si infilò in cabina. La calda voce di Marion gli fece accapponare la pelle .

“Ci scommetto che mi chiami da Vanuatu, le disse galantemente James, ti sento così vicina, che ho l'impressione di poterti toccare, se non immediatamente almeno fra dieci minuti.”

“Non fare lo sciocchino, gli rispose Marion, lo sai benissimo che ti telefono da Adelaide”.

Poi i due giovani passarono a parlare di esami. Marion disse di aver dato già due esami di Ginecologia, e che l'indomani avrebbe avuto l'ultimo esame delle specializzazione in pediatria, e che poi sarebbe stata finalmente laureata.

“Insomma domani, discuti la tesi, rispose James”.

“ Sì, ci sono finalmente arrivata.”

“In bocca al lupo, le augurò James. Poi dopo una pausa disse: anche io sono a una svolta importante della mia vita. Non resisto più; chiederò a Kady di prepararmi per «il salto»; ma non sono tranquillo se prima non ti vedo.”

“Ti prometto che sarò lì al più presto, spero tra una settimana, se tutto mi va bene e dico di più,....quel salto lo voglio fare anch’io.”

“ Ma come fai? Alle donne non è permesso.”

“Lo so, rispose Marion, ma cercherò di convincere Kady , ma prima voglio sapere tu che ne pensi.”

“ Io la penso come te, lo sai. È giusto,.... ti aiuterò se posso.”

“Sei un amore, gli rispose, Marion. Non vedo l’ora di baciarti e di abbracciarti, sei un ragazzo troppo straordinario, in tutto il mondo ci sei solo tu. ”

“Vedi di sbrigarti, di bruciare le tappe, ti aspetto.....ciao e grazie...ti chiamerò domani sera ...in bocca al lupo.”

67) kady.

Il giorno dopo James cercò Kady. Lo trovò, alquanto invecchiato e reso un po' più curvo dagli anni, nella sua capanna - circondata da un orto, alquanto isolata nel bosco, appollaiata a metà collina da cui si godeva una ottima vista sulla vallata e sul mare verde della foresta; assai lontano si vedeva anche l'oceano. Girando lo sguardo l'azzurro del cielo faceva sfondo ai picchi montuosi che la lontananza colorava di bluastrò. Un ruscello entrava e poi usciva dall'orto entro cui crescevano mirabilia: frutti e piante locali strepitosamente sviluppate. Kady salutò il giovane e per metterlo a suo agio, lo portò a visitare il suo orto e la sua famigliola di caprette nane: una madre, dalle mammelle enormemente gonfie di latte, due figlie e un maschio solitario. In un angolo ben recintato, Kady aveva numerose galline colorate. Qui c'è il mio cibo preferito: patate, fagioli, latte e uova.

James notava nell'ordine dignitoso della capanna che mancava completamente qualsiasi libro, qualsiasi pezzo di carta o penna. Ci scommetteva che Kady non aveva neanche denaro, né quello occidentale, né quello dell'Isola. Ogni famiglia

del suo villaggio allevava cinque o sei maiali. Kady non traeva di che vivere solo dal suo orto giacché era proprietario presso ogni famiglia di un maiale l'anno, e dunque ogni anno nominalmente egli aveva diritto a riscuoterne una metà del valore, così suddivisa: un quarto di maiale, o in carne, o in soldi, o in altre merci. L'altro quarto del maiale serviva nominalmente per comprare un maialino, che poi la famiglia avrebbe allevato - assieme agli altri, per un intero anno per conto di Kady. Naturalmente i conti esatti non venivano mai fatti, ma ogni famiglia si accollava il dovere di corrispondere al vecchio Sciamano, quanto gli abbisognasse per vivere, sebbene sembrava che fosse più la roba che egli donava che non quella che ricevesse dai suoi, diciamo così, parrocchiani.

Egli, era il Prete della antica Religione locale, e aveva la cura delle anime, era il consigliere pronto ad ascoltare le lamentele di chiunque avesse dei bisogni esistenziali o delle vertenze morali in famiglia o con altre famiglie. Inoltre era il responsabile della preparazione morale e religiosa dei giovani secondo i canoni tradizionali ed ormai morenti, della Tribù. L'occidentalizzazione e le Religioni dei Bianchi cir-

condavano sempre più strettamente quella piccola enclave etnica ed ideologica, minandone sempre più insidiosamente la visione del mondo. Solo la grande stima e il grande affetto che Kady sapeva suscitare nei suoi concittadini aveva fatto sì che in quel villaggio le Religioni occidentali avessero sostanzialmente fatto fiasco, trovando una popolazione dalla ideologia coriacea e impenetrabile che aveva fatto muro contro l'invadenza ideologica dell'occidente. Ma Kady era il primo a non illudersi: morto lui, o se si fosse iniziato lo sfruttamento della foresta, o se la sovrappopolazione causata dalla medicina dei Bianchi avesse portato ad una catastrofica carestia, la diga sarebbe caduta ed i costumi religiosi del villaggio sarebbero spariti in un battibaleno travolti da una piena inarrestabile. Perciò Kady era alla ricerca di una qualche novità che avrebbe potuto assicurare alla sua Tribù un successore e una trasmissione dei vecchi valori attraverso un aggiornamento di essi, attraverso un adattamento alla nuova situazione economica e politica che i Bianchi avevano portato con sé. Kady scandagliava perciò il cuore e la mente dei più giovani in cerca di elementi validi da preparare in modo speciale per farne i suoi successori.

La sua attenzione per James e per Marion era, dunque, doppiamente interessata.

James era, agli occhi di Kady, un personaggio notevole, che egli seguiva con attenzione fin da bambino e di cui aveva notato, non senza gioia, quanto egli fosse stato per anni ancora restio al “*salto*” in quanto non voleva affrontare superficialmente la prova, ma voleva aspettare che essa divenisse un’esigenza dell’anima, e non una concessione superficiale ad una moda sensazionalistica.

Dopo i convenevoli e i complimenti d’uso, James disse al Prete che sentiva un bisogno intimo irrinunciabile di perfezionare e di concludere la sua preparazione spirituale: doveva finalmente compiere quel «rito di passaggio» che lo avrebbe portato dall’adolescenza all’età adulta.

Kady, impassibile, rispose che, come lui sapeva, avrebbe dovuto superare un esame, prima di poter ricevere una risposta definitiva.

James rispose che era disposto a sostenere questo esame preliminare e ricevette il consenso a frequentare la capanna del ritiro con gli altri giovani non appena il tirocinio sarebbe incominciato. James ringraziò lo Sciamano, e voleva quasi accennargli alla richiesta di Marion, ma poi ci

ripensò e preferì aspettare Marion per concordare con lei un piano.

68) Un invito gradito.

Si accomiatò e chiese se aveva bisogno di qualcosa, ma Kady rispose ringraziandolo e aggiunse che gli pareva di non avere particolare bisogno di qualcosa. Poi aggiunse:

“se ti fa piacere vieni, mi piacerebbe assai godere della tua compagnia e semplicemente chiacchierare un po’. Ora ho tempo, poi invece, quando inizia il corso, le persone sono tante e io non posso dedicare ad ognuno tutte le attenzioni che vorrei.”

James lo ringraziò e promise che sarebbe ritornato l'indomani per raccontargli le sue esperienze; praticamente, egli capì che, per iniziativa del Sacerdote, il corso di iniziazione per lui sarebbe incominciato l'indomani, e in edizione speciale.

James si considerò fortunato e se ne andò felice, non vedendo l'ora che quel giorno e quella notte volassero via velocemente.

Tornato a casa si recò subito all'emporio e telefonò a Marion e ricevette la bella notizia che lei

si era laureata con ottimi voti, che sarebbe arrivata entro la settimana, e che non vedeva l'ora di abbracciarlo.

La notte James sognò che Marion volava, che lui volava; sembrava che tutti volassero o in aereo oppure battendo le braccia, alate come quelle degli uccelli. Anche i pesci uscivano fuori dalle acque e volavano.

Svegliatosi la mattina James disse alla madre che avrebbe partecipato alla cerimonia del salto e che comunque avrebbe iniziato a tempo e luogo il ritiro spirituale, il periodo di quarantena e di isolamento. Intanto sarebbe andato a parlare con lo Sciamano. La madre lo guardò in po' diffidente e disse: *“credevo, data l'età, e le scuole che hai fatto, che avessi rinunciato a questa usanza.”*

“ No mamma , rispose James, prima non ero pronto.”

La madre guardò per terra senza dire una parola, ma si era fatta scura in volto. Una nuova preoccupazione le avrebbe amareggiato quei giorni fino a che quel rito non si fosse concluso felicemente, se era destino che felicemente si concludesse.

“Mamma, aggiunse, James, non vorrei andare a mani vuote da Kady. Mi piacerebbe portargli un

grosso melone, o qualche cosa d'altro che tu ritieni opportuno."

"Vedo cosa posso fare" - aggiunse la madre e sgattaiolò da una sorella e ne ritornò dopo pochi minuti con un frutto splendido che James mise in una sporta di fibra e gettò dietro le spalle non senza aver dato, un bacio, dietro la nuca, al collo della madre approfittando del fatto che, impegnata nelle sue faccende, gli girava le spalle e dunque non poteva schermirsi. La madre prese la scopa e fece l'atto scherzoso di tiragliela dietro e sentenziò :

"quando il diavolo ti accarezza vuole l'anima!"
- l'unica frase che le donne del villaggio avevano accettato volentieri dal Prete cristiano che di tanto in tanto si faceva vedere.

James, intanto con un balzo, si era già allontanato ridendo, e ormai se l'era inghiottito il bosco.

69) Due serpenti in amore.

Per la strada James trovò un intoppo: due grossi serpenti in amore. Da principio ne ebbe paura e prese un bastone pur sapendo che non avrebbe avuto il coraggio di provarli, né di aggredirli decisamente per ucciderli.

Poi pian piano restò fermo con il cuore in gola, impaurito, e tuttavia affascinato dalla scena di amore che le due fiere offrivano rotolandosi nell'erba incuranti di occhi indiscreti.

Il mistero di quell'accoppiamento non gli fu del tutto svelato e James sentì il desiderio, ritornato nella sua Università, di studiare meglio un testo di zoologia riguardante i rettili.

Dopo mezz'ora i due rettili svanirono tra l'erba e James riprese il cammino verso la capanna di Kady.

70) Io non ho soluzioni belle e fatte...

Lo trovò intento a fumare la sua pipa, seduto su un basso sgabello con i piedi nell'acqua del ruscello. La barba bianca ne acuire la bellezza del

volto senile. Indossava un paio di calzoni lunghi all'occidentale ed una camicia scozzese a colori tenui ma ben accostati.

Kady salutò affabile, dopo aver messo i piedi negli zoccoli di legno spugnoso, e si scusò per essersi fatto trovare mentre faceva toilette.

Il vecchio si mise seduto su un'amaca e indicò a James di occupare quella che gli stava di fronte.

James ringraziò ed offrì al vecchio il melone che fu accolto con un grazie e con l'invito ad immergerlo nell'acqua fresca del ruscello.

James agganciò la sporta ad un ramoscello e lasciò che la corrente giocasse con il melone facendolo vibrare in sintonia con i fili d'erba.

James, a sua volta seduto sull'amaca, incominciò a raccontare con ordine dei suoi studi, ed infine gli riferì del viaggio di ritorno e dei discorsi fatti con Irma, Edith e Annette. Anche Kady ne fu piacevolmente impressionato e pregò James di portare l'indomani quel libro di Maurice Pinguet che James aveva con sé perché gliene leggesse qualche passo saliente.

James gli disse dei suoi dubbi sulla paternità. Che diritto aveva di procreare dei figli?

Kady taceva.

James ripeté la domanda.

Ancora Kady tacque, ostinatamente.

Un sudore freddo imperlava, a quel punto, la fronte di James, quando disperato domandò per la terza volta :

“Fratello spirituale, cosa mi consigli? Parlami, ed io farò quello che tu mi dirai.”

Questa frase, questa remissione di James al potere altrui, lungi dal rallegrare il vecchio, lo rattristò profondamente. Desiderando tacere, e tuttavia non potendo continuare a tacere perché James avrebbe sofferto inutilmente, chiese un po' di tempo per rispondere.

James si tranquillizzò, e si dispose alla riflessione e riesaminò mentalmente tutto il dialogo da principio, convinto di aver fatto, in qualche punto imprecisato, un errore. Quale era stato l'errore di impostazione del suo pensiero ?

Dopo alcuni minuti di silenzio Kady esordì:

“I Preti cristiani mi hanno accusato di voler influenzare i giovani, di volerli condizionare, di imporre loro cosa devono fare, di far loro correre dei pericoli inutili con il lancio dalla torre, ed infine, la cosa più grave e ingiusta di tutte, di esortarli al suicidio. Io invece non ho soluzioni belle e fatte, una per Tizio, l'altra per Caio, una terza per Sempronio.

Io cerco di ottenere che ciascuno decida in armonia con quanto c'è dentro di lui. Perciò io non posso dirti di procreare un figlio o di non procreare un figlio, di lanciarti, o di non lanciarti, di misurare lungo, o di misurare corto la tua corda. Io posso dirti di cercare con pazienza la tua soluzione, di aspettare finché non trovi dentro di te la tua strada, la tua decisione serena."

"Sì, rispose James, senza accorgermene, preso dal panico, mi ero abbandonato al TRANS-FERT, che è, nella lingua degli occidentali, la stessa cosa che ora hai detto tu."

71) La leggenda del Dio Arita.

Maestro e Discepolo si dondolarono sulle rispettive amache per molto tempo, ciascuno assorto nei suoi pensieri.

Poi senza far rumore Kady si alzò e si mise a preparare il pranzo. Mise sul fuoco una pentola di patate dolci, accostò alla cenere calda del focolare alcune uova perché si cuocessero. Preparò su un tavolino yogurth, e frutta.

Durante il pranzo Kady fu piuttosto, loquace. Iniziò proprio in questa circostanza il suo ammaestramento, forse per sdrammatizzare un po',

agli occhi di James, le sue parole e renderle meno solenni, più colloquiali.

“Se tu vuoi, esordì il Sacerdote, ti racconterò la leggenda del Dio Arita, il Signore del tuono, del fulmine, della pioggia, del vento, l’inventore del «salto» dalla torre arborea. Come tu avrai sentito dire, fu lui la Divinità che creò il nostro popolo e inventò, tra l’altro, anche « il salto».”

“Con piacere ti ascolto; racconta pure, oh Venerabile, io presterò la massima attenzione “ - rispose James.

“Prima di divenire Dio, Arita era giovane e anche lui pensava che significato avesse la sua vita.

Approdato con la sua liana su un albero altissimo in cerca di frutti, ebbe voglia di sedersi e iniziò a meditare e convenne che i suoi genitori gli avevano fatto torto mettendolo al mondo.

“Mio padre si è divertito con mia madre - pensava Arita - e si sa cosa succede con questi pasatempi. Mia madre restò incinta ed io venni alla luce, schiavo loro, soggetto alla loro autorità, obbligato a lavorare per loro. Non mi interpellarono né prima (non potevano farlo perché non ero ancora nato) né dopo nato. Se io vado da un vicino gli dico: « mi impresti la tua zappa?» Allora io devo attendere la sua risposta e in conse-

guenza di essa io mi regolo: la prendo o non la prendo. Ma essi, i miei genitori, mai mi fecero alcuna domanda. Senza nulla dirmi, essi mi trasformarono in un «uomo/zappa», in «uomo/utensile» e così condannato per tutta la vita, ora debbo lavorare fino alla fine dei miei giorni. Ma sono anche ipocriti i miei genitori perché essi dicono di amarmi e di stare in pena per il mio bene e di pregare perché non mi morda un serpente dal veleno mortale e perché non sia vittima di una morte prematura.

Ma io darò loro il più grande dolore che sia possibile. Mi ucciderò e poiché loro sono falsi, farò loro credere in un incidente e perciò, per ingannarli, mi legherò ad una corda troppo lunga che, cadendo da un albero, non mi impedisca di sfra-cellarmi al suolo.“

Così pensava tra di sé il giovane Dio, prima che ascendesse, immortale, al cielo, e infatti si legò una prima volta ad un piede con una liana lunghissima, così lunga che non lo avrebbe trattenuto incolume nell'aria, poiché Arita era deciso a suicidarsi.

Quando si fu legato, il giovane Arita continuò la sua meditazione dopo che era deciso a morire. Passò, in quel mentre, un gabbiano che veniva dal mare, ed alzati gli occhi al volo dell'uccello,

uomo e uccello si scambiarono i loro pensieri. Sotto l'influenza del gabbiano così Arita incominciò a pensare:

«Come poteva tuo padre, mentre penetrava in tua madre, avvertirti e chiederti : “Arita vuoi tu vivere questa bella avventura, o preferisci restare nel nulla, nell'abisso dell'eternità ?”»

La madre, intanto, ebbe lo stesso pensiero e disse al marito: “Marito caro, nessuno ti può rispondere e meno di tutti Arita perché ancora non è stato neanche concepito nel mio utero. Dunque offriamogli la vita e lui da adulto deciderà che farsene: se accettarla ed amarci, o se gettarla in pasto ai pescecani, e nutrire odio per noi.”

Così saggiamente pensava la mente di Arita sotto la magica influenza del pensiero del gabbiano.

Allora Arita si disse: “ se è mia madre che me lo dice rifletterò se mi conviene gettarmi nel vuoto e uccidermi. Sta a me decidere e lei e mio padre attendono la mia decisione “.

Fatto questo pensiero, mentre era soddisfatto nel suo orgoglio e si sentiva padrone dei suoi atti, passò una tortora e seguendola con gli occhi Arita vide quanto era bello il cielo, il bosco e come erano belli i canti degli uccelli.

Poiché vivere nel mondo gli sembrò bello, volse lo sguardo al suo piede, sciolse il nodo della corda lunga e si legò per la seconda volta ad una corda più corta perché aveva deciso di vivere.

Arita colse un frutto e lo mangiò ma mentre lo inghiottiva gli venne fatto di pensare:

“ perché io oltre me, dovrei nutrire anche mia moglie e sottostare a tutte le sue chiacchiere e alle sue prepotenze? Non voglio prendere moglie preferisco uccidermi per evitare questo flagello”

. Così per la terza volta sciolse il nodo della corda corta e si legò ad una corda lunga pronto a gettarsi nel vuoto per uccidersi.

*Ma mentre così pensava, passano due pappagal-
li: un maschio inseguito dalla sua sposa che gio-
cavano baciandosi di ramo in ramo, imbeccan-
dosi e facendo mille divertenti moine. Anche
questa volta Arita e gli uccelli si scambiarono i
loro pensieri e ad Arita venne voglia di giocare e
di fare all'amore con una donna e disse:*

“ sarei veramente sciocco se rinunciassi a questo paradiso così perfetto. ”

Così ancora una volta Arita sciolse il nodo della corda lunga e si legò per la quarta volta con una corda corta, deciso a vivere felice con una donna.

Mentre così pensava uno scimmiotto dispettoso gli lanciò sul capo una noce di cocco facendogli un gran male. Mentre Arita quasi piangeva dal dolore e imprecava, irrispettoso lo scimmiotto lo scherniva dondolandosi su un ramo sottile ed altissimo e per di più lo insultava dicendogli: « vieni a prendermi se ci riesci! »

Preso dalla rabbia, Arita pensò che i figli servivano solo per dare dei dispiaceri ai genitori e pensò che per sfuggire a tanta calamità era meglio morire e così per la quinta volta sciolse il nodo della corda corta e si legò ad una corda lunga.

Quando stava per lanciarsi giù con l'intenzione di morire, passò nello stagno a nuoto un'anitra seguita da tanti anatroccoli che giocavano felici, le saltavano sul dorso e di lì si tuffavano in acqua formando una scena graziosissima che incantò il giovane Arita, che, fatto convinto da quella scena, decise di vivere e dunque sciolse il nodo alla corda lunga e si legò per la sesta volta con una corda corta.

Passò di lì a poco un gruppo di uomini che si misero a mangiare tranquilli sotto il suo albero ma mentre così facevano, all'improvviso sorsero dai cespugli dei nemici che li assalirono a tradimento con le armi e li sterminarono spietata-

mente. Questa scena di guerra e di rapina, commosse fino nel più profondo il giovane Arita che disgustato dalla cattiveria umana e dalla crudeltà dei suoi simili, decise di morire e sciolse il nodo della corda corta e si legò per la settima volta con la corda lunga deciso di farla finita.

Ma mentre così attendeva il momento di morire arrivarono delle fanciulle che piangendo lavarono i cadaveri, li coprirono di fiori e li portarono cantando una nenia funebre nel cimitero del loro villaggio. Una scena così straziante commosse il giovane Arita che per l'ottava volta decise che valeva la pena di vivere e dunque sciolse il nodo della corda lunga e si legò alla corda corta.

Intanto i suoi genitori e tutto il villaggio in pensiero per lui, perché egli era il figlio del Re, mentre lo cercavano ansiosi dappertutto, capitarono sotto la sua pianta. Dalla sorpresa Arita, vedendo passare la sua fidanzata, trasalì di gioia e distratto da tale visione scivolò e precipitò nel vuoto . La madre, il padre, la fidanzata, tutti parenti, e gli amici sentirono il rumore di un uomo che cadeva tra il fogliame e visto precipitare Arita in piena velocità lanciarono un urlo di terrore prevedendo che si sarebbe sfracellato al suolo. Ma con grande loro meraviglia Arita si salvò, trattenuto dalla corda sfiorò incolume il

suolo, e visse per la felicità sua, dei suoi genitori, della moglie, dei figli e di tutto il suo popolo. *Arita visse felice finché divenne Dio e fu assunto in cielo divenendo il padrone del tuono, del lampo, della pioggia, del vento e l'inventore del «salto dalla torre», insegnando agli uomini a scegliere con coraggio e in piena libertà il proprio destino.*"

Così parlò il vecchio Kady e tacque, mentre una lacrima di gioia scendeva, non vista, dagli occhi di James.

Il pranzo era finito da un pezzo, e James chiese se poteva andare a casa ad aiutare la sua famiglia a lavorare nei campi.

Kady lo licenziò e gli diede l'appuntamento per l'indomani.

James andò a lavorare nei campi e tornato a sera inoltrata assai stanco prima di andare a dormire disse a sua madre che Kady gli aveva raccontato il mito di Arita. Una zia, che era presente, gli disse:

" Domani forse ti racconterò il mito di Kensho".

Al che James voleva sapere di cosa si trattasse, ma la zia, incenerita da una occhiataccia della

sorella, evasivamente gli rispose di chiederlo al vecchio Sciamano.

La conversazione terminò qui e James, data la buona notte, andò a dormire stanchissimo.

72) IL leggenda del Dio Kensho.

Il giorno seguente il giovane prese il libro di Maurice Pinguet e di buon ora si avviò verso la capanna di Kady e giunto che fu gli chiese se poteva raccontargli il mito di Kensho.

“Sì, disse il vecchio e, guardandolo negli occhi, così iniziò.

Arita aveva un fratello, Kensho, che divenne poi il Signore e il Dio dei terremoti, dei maremoti, della guerra, del furto, dell'omicidio, del suicidio.

Ecco la sua storia.

Quando Kensho apprese tutto quello che era passato in mente al fratello Arita, e apprese per intero la storia che ti ho narrato, volle fare anche lui la stessa esperienza. Ripeté per filo e per segno le stesse identiche parole e rifece persino le stesse mosse, e vide lo stesso identico gabbiano, la stessa tortora, gli stessi pappagallini, le stesse ochette, lo stesso scimmiotto, gli stessi

guerrieri, la stessa scena di rapina e di violenza, le stesse fanciulle piangenti, e gli stessi genitori che lo venivano a cercare, e naturalmente la sua fidanzata che veniva a cercarlo.

Ma quando era legato l'ultima volta con la corda corta, egli disse:

«Eppure ho ricevuto offesa dai miei genitori , perché non mi hanno interpellato prima di concepirmi. Dunque io li odio.

Eppure i coniugi si rendono l'un l'altro la vita intollerabile. Dunque io odio il matrimonio.

Eppure i figli sono ingrati verso i loro genitori e odiano gli adulti. Dunque io odio divenire padre.

Eppure gli uomini sono perversi tra di loro e nulla amano più del furto, dell'omicidio, della strage, della guerra. Dunque io odio gli uomini.

Eppure le donne dopo aver pianto i loro morti girano loro la schiena e sposano gli assassini dei loro fidanzati, dei loro padri, dei loro figli, dei loro mariti.... Dunque io odio le donne.

Così, Kensho, si sciolse il nodo della corda corta e si attaccò al piede una corda lunghissima. Quando tutti i suoi parenti arrivarono sotto l'albero altissimo cui Kensho si era appeso e lo videro volare nel vuoto e accorsero per abbracciarlo ancor vivo come avevano fatto con Arita,

trovarono, ahimé! un mucchietto spezzato di ossa sanguinanti e dal loro pianto si formò tutta l'acqua che scorre nei fiumi dell'isola di Vanuatu.

Questa è la leggenda del Dio Kensho".

Rompendo il silenzio James domandò:

" E fece bene Kensho a suicidarsi? "

"In verità, rispose pensieroso il vecchio, noi abbiamo più simpatia per la decisione di Arita; tuttavia abbiamo anche rispetto per la decisione di Kensho."

"Maestro, non ti capisco, spiegati meglio" - lo pregò gentilmente James."

"Vedi, come nella leggenda di Caino e Abele che raccontano i Cristiani, Kensho preso dall'invidia e dall'odio di vivere, avrebbe potuto uccidere suo fratello Arita; oppure avrebbe potuto uccidere, e talvolta succede, il padre, la madre, o la moglie, o i figli, o qualche altra persona. Se poi fosse divenuto a sua volta Re, come lo divenne Arita, avrebbe potuto condurre il suo popolo alla guerra, o a una serie perpetue e sciagure che potrebbero durare ancora oggi. Ma Kensho, pur odiando la vita, la sua vita, il suo vive-

re, ha preso una decisione coraggiosa, ha soppresso se stesso, ma ha rispettato la vita degli altri, li ha lasciati vivere, come essi volevano, in santa pace, ed ha assunto su di sé le proprie responsabilità, ed ha sopportato sulle sue sole spalle l'angoscia di vivere, (se essa era per lui una malattia, un male dell'anima, o cosa altro), senza gettarne il peso sulle spalle della sua gente.

Per questo ho detto, che noi rispettiamo la decisione di Kensho come quella di Arita anche se la decisione di Arita ci riempie di gioia e la decisione di Kensho ci riempie di dolore. Spero di essere stato esauriente. “

“Sì, Venerabile, ho capito benissimo quale è la differenza fra il nostro pensiero e quello dei Cristiani.

Maurice Pinguet, quando parla di Diocleziano, illumina le cause e l'origine, (già presso Platone e molto prima che il Cristianesimo si sviluppasse), che in Occidente e quasi in tutto il resto del mondo, portarono poi alla interdizione e alla calunnia del suicidio.

Infatti in una Città divisa in padroni e schiavi, i padroni non volevano perdere delle bestie da soma (tali erano considerati gli schiavi) e cerca-

rono di annullare in essi, la capacità di fare scelte morali, e dunque persino le scelte esistenziali, cercarono di privarli del pensiero, e di assoggettarli al transfert, all'eteronomia morale, alla superstizione, mantenendoli legati al pensiero magico infantile fino alla morte.

Questo è quanto priva l'uomo della dimensione morale, della libertà di scelta esistenziale, e quanto, in certi casi, ne esalta la cattività, la necrofilia, ad un grado che le bestie non possono raggiungere, ma l'uomo sì."

Il vecchio era rimasto meditabondo in silenzio e dopo una lunga pausa James riprese a parlare e aggiunse:

"La mia precedente spiegazione si inserisce nelle spiegazioni sulla biofilia-necrofilia di Erich Fromm, e le completa.

Le tue parole o Saggio Kady hanno completato la mia formazione morale, e mi hanno aiutato a capirmi.

Ora per ringraziarti, permettimi, oh venerabile, di esprimermi con un paragone.

«Un Principe aveva un braccialetto tempestato di pietre preziose, ma una si era persa sicché il suo gioiello non lo soddisfaceva completamente; infatti pur essendo costosissimo e di grande valore, non era presentabile. Poi venne nella Reg-

gia un gioielliere di talento che cercò e ritrovò nel mercato il rubino che il Principe aveva perso e con competenza lo incastonò al posto giusto. Il gioiello del Principe divenne nuovamente perfetto ed acquistò tutto il suo valore ed egli ne andò orgoglioso e ne fece uso eccellente, donandolo alla sua fidanzata in pegno di duraturo amore». *Come quel rubino che il Principe ha recuperato, tali sono state per me le tue parole, oh Venerabile, e la leggenda del Dio Arita non sarebbe stata completa senza la leggenda del Dio Kensho .“*

Così parlò James e tacque. Discepolo e Maestro si dondolarono a lungo sulle loro amache e dopo una pausa il Venerabile propose a James di recarsi sulla sommità della collina per ammirare dall'alto la bellezza della intera isola inserita come uno smeraldo nell'immensità dell'oceano.

73) Il Maestro impara dal Discepolo.

Dopo lunga meditazione che aggiunse alla gioia del paesaggio la gioia dei loro cuori, il Maestro disse :

“Da domani incomincerai a leggermi i libri che tu hai portato con te perché è tempo che il Maestro impari dallo Scolaro che ha appreso dal Maestro.”

“Con piacere, rispose il giovane: è gioia per lo spirito leggere assieme e discutere costruttivamente un libro ! Prezioso è quel libro che oltre a dare ottime idee, stimola nel lettore la produzione di altre idee.”

Nei due giorni seguenti James e Kady si videro e commentarono per lunghe ore il libro che il giovane aveva portato dall'Occidente. Il terzo giorno, tornando a casa la madre avvertì James che per le nove della sera Marion lo avrebbe chiamato al telefono pubblico. Alle otto e trenta già James stazionava presso la cabina dell'emporio in attesa della chiamata. Marion lo avvertì che di lì a tre giorni sarebbe arrivata e pregò il fidanzato di informarne la sua famiglia. James la invitò a portare alcuni libri di Erich Fromm e di D.T. Suzuki, perché le disse che stava leggendo dei libri a Kady che era molto interessato alla psicoanalisi.

Marion fece in aereo il tratto da Adelaide a Brisbane e percorse in treno la rimanente strada fi-

no a Townswille dove si imbarcò per Vanuatu arrivandovi il mercoledì mattina.

Il viaggio non fu così interessante e movimentato come quello che solo pochi giorni prima aveva fatto James. Marion trovò molta gente con cui parlare, molte donne soprattutto e diversi giovanotti.

Ma ella aveva i suoi pensieri e non era portata a comunicarli tanto facilmente agli altri. Non era il tipo capace di mettere in piedi una conversazione, capace di organizzare un dibattito come fa il direttore d'orchestra che dà voce all'uno e all'altro strumento.

74) Il femminismo avanzante.

Una mezz'oretta dopo l'arrivo della nave, Marion spuntò dalla folla dei viaggiatori, e fu circondata dai suoi parenti.

A James non rimase che aspettare che la calca si diradasse per poterla salutare e per poter complimentarsi con lei. Nulla delle cose che si volevano dire, essi si comunicarono; si dovettero limitare a due sguardi intensi e indagatori e poi si dovettero dividere rapidamente. James notò su-

bito il taglio corto dei capelli, alla maschietta, e il suo vestire unisex quasi ella volesse comparire un maschio minimizzando le sue caratteristiche anatomiche femminili. Infatti fu questo uno degli argomenti dei pettegolezzi che si fecero nel villaggio dopo il suo arrivo. Soprattutto le donne non potevano distogliere il loro interesse da questo “avvenimento”. Più che una scelta personale di Marion, questo suo look fu preso come un simbolo generale del femminismo avanzante, come il desiderio della donna di porsi alla pari con il maschio anzitutto in campo professionale e questo vestirsi sorvolando sulla femminilità venne inteso come il desiderio di affermarsi economicamente e di contendere ai maschi colpo su colpo anzitutto i posti di lavoro.

Ma molte femministe avrebbero voluto e diritti maggiorati e doveri ridotti, e (con la scusa di vivere per i figli) intendono sfruttare il marito per i propri comodi.

75) Al mare ,in vacanza.

Il pomeriggio Marion fece una fugace visita ai futuri consuoceri, cioè ai genitori di James, poi sparì nella sua casa e, dopo aver mangiato della frutta, andò finalmente a letto.

Nel sonno continuava a volare, a viaggiare in treno e in nave; accusando tutta la stanchezza di un viaggio lunghissimo e stressante. L'indomani si alzò verso mezzogiorno, ma ancora era stanca e fece fatica a dedicare un'oretta a vuotare le valigie e a mettere in ordine i suoi vestiti e i suoi libri. Ricevette prima di sera una breve visita di James che le portò in regalo un profumo. Poi prese due aspirine e andò a letto col mal di testa. Soltanto l'indomani alle otto, il terzo giorno dal suo arrivo, si alzò in piena forma. Trasse il suo costume da bagno e un vestitino modesto e dopo averli indossati mandò una sorellina con biglietto da James.

Egli venne a prenderla di lì a una mezz'oretta e se ne andarono al mare. Dietro le case del villaggio, nascosti alla vista dei curiosi, essi, finalmente si diedero il primo appassionato bacio e poi sempre abbracciati, si diressero, come in pellegrinaggio, nei luoghi da loro preferiti che a ma-

no a mano accendevano nei fidanzati, i ricordi del loro amore. Ritrovando quei posti ritrovarono gli stessi intensi desideri, ancora più forti, più coinvolgenti. Insistentemente ora essi pensavano che avrebbero dovuto decidere se avere dei figli o continuare a sfuggirli. Calmati i sensi, dopo aver soddisfatto tutta la loro voglia di sesso, fu proprio questo il nocciolo dell'argomento che i due giovani trattarono.

Ma lo presero alla lontana, non parlarono direttamente del proprio destino di padre e di madre, ma iniziarono con il parlare di sovrappopolazione mondiale e di scelte esistenziali, in altre parole del «salto dalla torre arborea» che entrambi i giovani volevano fare. James aggiunse a questi un nuovo concetto: quello di personalità umanistica.

Marion appariva a James più materialistica, in un certo senso, più vicina a Marx, sebbene ella rifiutava di riconoscere in lui il suo leader perché egli aveva respinto Malthus perdendo l'occasione di fare, così diceva Marion, una rivoluzione efficace, che avrebbe in parte corretto gli errori, le storture, le esagerazioni del Capitalismo. Marx, secondo Marion, negò il Capitalismo in maniera così velleitaria, violenta e infantile,

che alla fine Marx ed Epigoni non riuscirono affatto a superare il Capitalismo ma ne replicarono una brutta copia, finché tale infelice copia (l'URSS di Stalin ed epigoni) nel 1991, fu travolta e messa da parte.

Malthus invece combatteva il Capitalismo dal di dentro, con le sue stesse armi, con le armi del mercato. Il progetto politico del Malthusianesimo era, efficacemente rivoluzionario perché proponeva di rendere più scarsa la manodopera e più abbondanti i capitali. Date le leggi della domanda e dell'offerta, i capitali sarebbero costati di meno e la manodopera sarebbe costata di più: in altre parole ciò avrebbe determinato un aumento del tenore di vita e della cultura delle masse mondiali dunque la diminuzione della miseria materiale e spirituale. Se Marx e Malthus, anzi se i loro Epigoni, si fossero alleati e avessero fuso amichevolmente i rispettivi programmi (dice Herman Daly nel suo libro «STATO STAZIONARIO») in un tutto organico, sosteneva Marion, probabilmente il Comunismo non sarebbe fallito ed ora esisterebbe in tutto il mondo una forma mista di Capitalismo e di Socialismo. Forse si sarebbe pervenuti ad un'ONU meglio funzionante, che avrebbe saputo evitare

il ritorno di Nazionalismi violenti e di guerre ad essi conseguenti.

Il pensiero politico di James, se confrontato con quello di Marion, risultava privo di un progetto politico organicamente pensato. Egli non si opponeva, tuttavia, alle idee di Marion. Il massimo della sua attenzione era attratta, invece, dal problema della formazione morale e psicologica dell'individuo che attraverso lo studio di se stesso e della realtà, doveva abbandonare la cosmogonia confessionale, il pensiero magico egocentrico primitivo, il transfert aggressivo e superstizioso infantile, per addivenire alla accettazione gioiosa della propria vita e della propria morte nel suo duplice aspetto: quello del corpo e quello della coscienza.

Nelle loro discussioni Marion e James tentavano di saldare le loro reciproche idee. James sembrava come aver messo a punto il motore di un veicolo, e Marion la carrozzeria, l'intero chassis. Il motore poteva esser paragonato al pensiero psicologico-religioso. La carrozzeria poteva esser paragonata al pensiero politico e sociologico. I due giovani capivano che spettava a loro unire

le due parti per fare in modo di ottenere un veicolo nuovo fiammante in grado di muoversi e di lavorare nel mondo reale.

Essi erano fiduciosi che le loro idee fossero complementari e non in opposizione e tutto il loro acume era adoperato a questa opera di montaggio delle idee e dei rispettivi modi di vedere il mondo.

Poi pensarono di andare assieme dal vecchio Kady, e decisero di fargli visita l'indomani. Per ultimo Marion parlò degli esami che aveva già fatto di ostetricia/ginecologia e disse che sperava di prendere la specializzazione entro un anno; l'ostacolo maggiore non era costituito dagli studi teorici, ma dai laboratori che l'obbligavano ad una frequenza assidua e molto pesante che le avrebbe sottratto molto tempo per studiare. Quattro ore di laboratorio al giorno erano pesanti e forse avrebbero ridotto la sua capacità di studiare rallentando i suoi progetti di specializzazione. James le suggerì di prendersi almeno due mesi di completo riposo. Marion era indecisa se studiare i suoi manuali per i prossimi esami, direttamente a Vanuatu e di ridurre le sue

ferie al minimo indispensabile, anche solo a 15 giorni.

Mentre avevano questi dubbi, la fame sorprese i due giovani che vi posero rimedio con il vecchio sistema: si lanciarono in mare e pescarono mitili e granchi, visitarono una nassa fra le tante che galleggiavano presso la costa, e ne sottrassero due pesci: Acceso un fuocherello si sfamarono aggiungendo alla loro dieta una noce di cocco.

76) Le donne reclamano pari diritti.

Il giorno dopo finalmente, (era un lunedì) i due giovani andarono dal vecchio Kady. Egli fu lieto di vedere i due giovani assieme ed augurò loro un felice avvenire. Sorprendendo i due giovani chiese loro, di insegnargli a leggere e a capire meglio l'inglese perché aveva trovato troppo importanti i libri che James gli aveva suggerito.

Kady - come quasi ogni isolano, comprendeva sommariamente l'inglese poiché la lingua creola (chiamata bislama) nel corso di diversi secoli era un misto di dialetti e di lingue straniere storpiate dall'uso popolare.

Marion fu lesta ad afferrare l'occasione e si offrì di insegnare tutti i giorni a leggere e a scrivere l'inglese al vecchio, e a sua volta stupì l'anziano Sacerdote chiedendogli di essere ammessa a fare il salto dalla torre arborea come facevano i giovani scapoli.

Il Sacerdote venne colto come in contropiede perché aveva appena finito di dire che secondo lui, perché lo spirito e l'essenza degli antichi costumi sopravvivevano alla spinta dell'Occidente, bisognava che essi facessero alcune concessioni di carattere esteriore, alle nuove mode provenienti dall'Occidente industrializzato. Per fare questo bisognava tendere la mano a quelle forze occidentali umanistiche, come la psicoanalisi, che avrebbero potuto fare scudo contro la marea crescente del consumismo, delle Religioni confessionali, e della civilizzazione delle macchine, nel tentativo di salvare l'integrità morale, la gioia di vivere, del popolo di Vanuatu.

La richiesta di Marion trovò esteriormente impreparato il vecchio Kady; nel suo intimo, però, non se la sentiva di continuare a sostenere per le donne un ruolo così differenziato da quello degli uomini, come appunto voleva la tradizione. Era evidente che l'Occidente appiattiva i ruoli tra i

sessi e che questo faceva piacere alle donne perché le rendeva più responsabili e meno soggette alla autorità del padre e del marito.

Kady, non sapeva però, come la gente avrebbe reagito ad una novità così grande. Doveva assolutamente prendere tempo.

Egli rispose che non avrebbe potuto istruirla nella capanna comune riservata ai riti di iniziazione dei giovani scapoli; però disse che avrebbe potuto tirocinarla in una capanna isolata e per lei sola, come a sdebitarsi dell'inglese che lei gli avrebbe insegnato e dei libri che lei gli avrebbe letto. Quanto ad ammetterla al salto, disse che quella era un'usanza sul cui merito avrebbe dovuto decidere il consiglio degli Anziani della Tribù, cioè tutti i capifamiglia i quali, in privato, avrebbero anche interpellato le loro mogli. Il suo compito sarebbe stato quello di garantire la corretta preparazione spirituale della adepta, ma non avrebbe potuto decidere in vece del Consiglio degli anziani. Kady chiese infine a Marion se, collaborando con lui, avrebbe fatto negli anni futuri la istitutrice delle altre donne che avessero voluto prendere parte alla cerimonia. Marion aderì con entusiasmo alla sua richiesta.

Ai due giovani il discorso sembrò più che giusto e corretto. Era chiaro che Kady aveva molti mezzi per influenzare il Consiglio degli Anziani e i due giovani erano convinti che Kady lo avrebbe fatto spezzando una lancia a favore di Marion.

Pochi giorni dopo iniziò il periodo di iniziazione al «salto». Kady ripeté in forma più diluita le lezioni che aveva dato isolatamente a James. Poiché Kady ci teneva che tutti parlassero e che tutti raccontassero le loro esperienze, le cose andavano molto a rilento. Kady introdusse l'importante novità di far leggere da James alcuni brani presi da testi religiosi e psicologici che gli avevano portato sia Marion che James.

Kady, mentalmente dialogava anche con l'Occidente e si sforzava di esprimersi in termini che anche un Occidentale avrebbe capito, senza allontanarsi, però, dalla forma tradizionale di insegnamento che era basato sul racconto di miti, di allegorie, di parabole e sul continuo dialogo con l'adepto che era invitato a raccontare le proprie esperienze e a ribattere i punti che gli parevano dubbi, o a contestare le posizioni che non condivideva col suo Maestro spirituale.

Per due ore al giorno i giovani dovevano andare in cerca di fibre vegetali, una specie di canapa,

che mettevano a macerare nel ruscello e che poi battevano con bastoni e che sotto la guida di Kady filavano e alla fine intrecciavano costruendo pian piano ciascuno la propria corda della lunghezza di circa 25 metri.

Marion veniva istruita per conto suo e il suo tirocinio, come quello di James, procedette velocemente. James fu chiamato da Kady a collaborare con lui; sostenne parte del suo lavoro alleviandogli non poche fatiche soprattutto sincerandosi che i giovani intrecciassero bene le rispettive corde. Del resto già i giovani riconoscevano in James una sorta di autorità e i suoi modi gentili e la sua profonda cultura umanistica e psicologica, li teneva concentrati ed egli integrava i propri interventi col suggerire loro quali libri leggere, nei casi in cui l'adepto fosse stato nelle Università e nelle Scuole superiori del continente australiano.

Il periodo di tirocinio metteva in agitazione tutta la Tribù, e specialmente le madri, le fidanzate. Non di rado qualcuna di esse restava priva del figlio o del fidanzato quando egli decideva di imitare piuttosto Kensho che Arita.

Quando i Capi Famiglia portarono nelle capanne la proposta di Marion che voleva fare il salto

come facevano i maschi, per dieci giorni la Tribù si divise in due Partiti che discutevano a fondo le rispettive argomentazioni, sviscerandone tutti i pro e tutti i contro.

Le stratificazioni sociali dei due diversi Partiti erano così composte. Gli uomini sposati e le madri erano inizialmente sfavorevoli alla richiesta di Marion, ma erano favorevoli le giovani donne nubili. Gli scapoli maschi erano un po' invidiosi e si tenevano in disparte incerti, quasi stando a vedere cosa succedesse.

Le donne giovani dissero che esse si potevano uccidere quando volevano in tutti i modi possibili e riportarono l'esempio di una decina di donne che lo avevano fatto negli ultimi 25 anni.

Ciò che veniva loro negato non era la morte volontaria, ma di prendere parte al rito perché si faceva finta di credere che le donne non avessero problemi esistenziali, che non avessero un cervello, che non avessero coscienza e libero arbitrio pari al maschio, e concludevano la loro tesi dicendo che si sentivano ingiuriate quando gli uomini accusavano le donne di aver paura.

Noi chiediamo, e questa era la tesi delle nubili, che non si commetta verso di noi questo atto di negarci la coscienza, di considerarci proprietà

dell'uomo, proprietà della famiglia, come fossimo animali senza cervello, senza spirito, senza libero arbitrio.

Poiché il ragionamento filava, pian piano si convinsero al partito delle donne nubili anche le donne sposate, e alla fine esse presso i mariti rinunciarono a consigliarli di votare contro la proposta di Marion. Gli ultimi a resistere furono i mariti che però furono battuti dal fatto che le mogli non solo rinfacciarono loro di volerle mantenere soggette alla loro autorità facendo finta di negare alle donne il possesso della mente, del cervello, della coscienza, ma sostennero che ciò succedeva perché gli uomini avrebbero avuto paura delle donne, e temevano di essere da esse battuti.

L'essere accusati di pusillanimità, punse nel vivo la suscettibilità degli uomini e li convinse a concedere alla donne quanto chiedevano asserendo ad alta voce che essi non avevano paura che il sesso femminile avanzasse nella società civile reclamando pari diritti agli uomini, purché, aggiunsero, esse si accollassero anche pari doveri.

Le donne dissero che loro stava bene e che erano abituate ai doveri, e che non si spaventavano di lavorare e di accettare i loro impegni. Quando

quindici giorni dopo la legge fu votata, alla chetichella, cioè senza informare le autorità australiane, essa passò all'unanimità, tuttavia gli uomini sentirono di aver perso parte della loro autorità e della loro aureola di coraggio, presso le loro donne.

Con Marion vollero entrare a prepararsi al salto anche altre due o tre donne, ma poiché il corso era già quasi finito, la loro domanda fu accolta per l'anno successivo.

77) La preparazione al «rito di passaggio» .

Nella penultima settimana i giovani si recarono presso la piattaforma abbandonata da un anno e ne testarono e ne consolidarono le strutture e le scale di ascensione, rinforzandole o sostituendole con rami, tronchi e legami nuovi che si procurarono nel bosco circostante.

Svuotarono inoltre la grossa e profonda buca ad imbuto che stava sotto la piattaforma liberandola dalla terra, dai rami e dalle foglie che l'acqua vi aveva accumulato durante l'anno.

Più la buca era larga e profonda e maggiore erano le probabilità di evitare l'impatto violento con il suolo.

Per allargare ed approfondire questa e norme e profonda buca (questo pozzo) i venti giovani iniziandi lavorarono alacramente con zappe e badili per tre giorni.

Nell'ultima settimana, finita la preparazione teorica basata sulla parola, il rito si fece più duro. Venne tolto il pasto serale a base di riso. Anche a mezzogiorno non era più permesso agli adepti di servirsi di quanto riso e di quante patate volevano, e dunque la razione di cibo venne ridotta di circa la metà e cioè allo stretto necessario. La liturgia della parola era sostituita del tutto dalla meditazione. Nei circa trenta giorni di preparazione, una volta il giorno Kady chiamava uno per uno individualmente ogni adepto nella sua capanna e ne ascoltava le richieste e se non avevano nulla da chiedergli faceva lui qualche domanda. Il genere di domande che Kady faceva sarebbe stato pressoché incomprendibile agli Occidentali. Per intenderci erano domande del genere di quelle che i Maestri Zen facevano ai loro adepti cui avevano affidato un «*koan*». «Il salto», la maniera di legarsi, se con la corda corta, o

con la corda lunga (la corda era la stessa solo che l'adepto variava la sua misurazione coscientemente secondo quanto aveva deciso) era praticamente il «KOAN» di ciascuno di loro. La tensione era tremenda anche per lo stesso Kady. Egli non doveva cedere al transfert, non doveva suggestionare l'adepto, non doveva dirgli: “ *fai questo, fai quello*”, non doveva ammaestrarlo come si fa con un cane o con un soldato o con un automa o con un computer, ma doveva far sì che la decisione dell'adepto fosse AUTENTICA, che cioè corrispondesse alla biofilia o alla necrofilia che l'adepto effettivamente sentiva dentro di sé. Mentre il giovane doveva “ *da SOLO* ” decidere se vivere o morire, Kady era responsabile di fronte alla sua coscienza e di fronte alle madri, alle fidanzate, ai padri, ai parenti, dell'esito del salto di ciascun giovane. Negli ultimi tre giorni iniziava un digiuno assoluto, tranne che per l'acqua, e ai giovani veniva data da fumare un'erba segreta, che solo Kady conosceva. Certamente era una droga leggera, ed essi, come i kamikaze giapponesi durante la seconda guerra mondiale, mettevano una striscia bianca attorno alla fronte. Le loro orecchie venivano otturate con cotone e cera ad indicare che ciascuno senza

distrarsi o parlare con altri, doveva rivolgersi solo all'interno, cercando entro se stesso, ascoltando unicamente la voce del suo intimo. Ognuno indossava una maschera, fatta di vernici tradizionali e di corteccia sottile come stoffa . Essa veniva scelta a caso e dunque ciascuno all'ultimo minuto ignorava l'identità dell'altro. James e Marion, anche loro fumarono quell'erba e si vestirono secondo il rito. Marion fu vestita esattamente come un uomo ed una stretta fascia al seno glielo tratteneva compresso e impediva di rivelare a chiunque il suo sesso.

Per tutti abiti particolarmente grezzi nascondevano le forme e anche i copricapi camuffavano, in genere, le diverse altezze

In maniera che nessun iniziando potesse essere riconosciuto. Col poco cibo e con la suggestione dei riti preparatori, l'identità di ciascuno diveniva irriconoscibile per gli stessi adepti come anche per Kady. La droga dava un senso di leggerezza, non irrobustiva i sensi, non eccitava il sesso, ma lo alleggeriva e in compenso rendeva la mente più concentrata, meno paurosa, era come una ubriacatura che rendeva più lontano il corpo, e più lucida la mente. Ottima sarebbe stata una droga simile prima di dare gli esami.

La vigilia del «salto» l'intera Tribù faceva digiuno e il digiuno sarebbe stato rotto a mezzogiorno (o meglio nel pomeriggio inoltrato) a cerimonia ultimata e il pranzo si sarebbe prolungato nella sera per l'intera notte. Qualche anno, per qualche famiglia, ahimé, il digiuno continuava perché cadeva in lutto; in tal caso la festa del Paese era soppressa e ciascuno mangiava nella sua casa chiusovi dentro in perfetto silenzio per rispettare il dolore altrui.

«Il salto» si faceva con qualunque tempo: sia col sereno, che con la pioggia o col vento. Il rito iniziava all'alba. I familiari dovevano raggiungere una zona tabù lontana dal villaggio cui si accedeva per un sentiero che in un punto permetteva il passaggio di una sola persona per volta attraverso uno stretto ponte sospeso. Le persone troppo anziane, (con i bambini troppo piccoli), rimanevano al villaggio dove accendevano un lumicino al Dio Arita e due lumicini al Dio Ken-sho che essi temevano di più e che perciò volevano doppiamente ingraziarsi con un rito propiziatorio che ne soddisfacesse le richieste di omaggio.

La processione dei parenti si snodava salmodiando attraverso la foresta e il canto cessava a

un km. dalla torre arborea. Gli adepti invece, carichi con la pesante corda che ciascuno si era costruita personalmente con la massima cura, si muovevano, pitturati in volto e con abiti da cerimonia. Partivano anch'essi all'alba dalla capanna dell'iniziazione percorrendo un itinerario diverso, salmodiando un canto lento e solenne finché non arrivavano alla torre arborea dalla parte opposta a quella da cui arrivavano i familiari. Le scale di accesso alla torre e l'imbutto di atterraggio non erano in comunicazione, così i due gruppi restavano divisi da un impenetrabile steccato (sorvegliato da uomini mascherati ed armati addetti a quell'ufficio) e da un bosco di bambù così fitto che non vi passava né lo sguardo né una pietra cosicché gli iniziandi non potevano vedere i loro cari che dall'alto della torre mentre nella piazzola sottostante sembravano piccoli come formiche. Alcuni degli iniziandi erano talmente dimagriti che spesso i loro parenti stentavano a riconoscerli anche dopo che erano atterrati.

78) La "torre".

La torre era unica ma era, nello stesso tempo, grandissima.

La piattaforma era di almeno 25 metri quadrati ma siccome non era possibile darle delle misure esattamente geometriche, si prolungava in forme irregolari che si affiancavano l'una all'altra. Le corde venivano legate da ciascun giovane e più la corda era lunga più egli poteva sfruttare appigli più alti e più robusti cui ancorare la sua corda. Tutti sapevano l'altezza precisa della piattaforma da terra, ma ognuno doveva inserire nella lunghezza della corda anche il calcolo dell'altezza dell'appiglio che ciascuno personalmente sceglieva. Insomma c'era una parte di inventiva anche nella scelta del ramo cui ancorarsi. I rami però erano molti e uno stesso ramo era usato da più persone in quanto i lanci non erano mai contemporanei, altrimenti due uomini avrebbero potuto scontrarsi in volo, e quindi il ramo faceva resistenza ad un lancio per volta. Chi, dopo esser rimasto accoccolato in meditazione in un angolo, si alzava e stava per lanciarsi assumendo la posizione di partenza sul trampolino, spostava spesso sugli occhi la fascia bianca che aveva sul-

la fronte. Aveva ancora pochi secondi per concentrarsi sul volo, e i compagni aspettavano immobili e senza muovere la piattaforma che egli si gettasse giù. La corda, attorcigliata diligentemente alla sua sinistra in spire perfette, non dava modo a nessuno di sapere l'esito del volo né tanto meno alle persone che aspettavano di sotto tremanti. I padri e le madri ripassavano mentalmente, in un esame di coscienza, tutta la loro " pedagogia ", tutte le lezioni buone o cattive, gli atti di impazienza e d'ira, le ingiustizie o gli atti di bontà che avevano fatto ai loro figli e l'intera famiglia era tesa come una corda di violino con la massima tensione immaginabile.

Soltanto quando tutti lanci erano finiti c'era una esplosione di gioia. Poi a lanci finiti, se non c'era stato nessun incidente mortale, si apriva una mezz'ora in cui quasi tutti i giovani ripetevano il lancio già fatto e questa volta erano felici, salivano le scale caoticamente ridendo di corsa, cantavano per vincere la paura residua, si lanciavano frizzi nel ripetere quella che era stata evidentemente l'emozione più grande della loro vita . I lanci divenivano molto chiassosi, irregolari e caotici e qualche volta ci usciva pure qualche solenne zuccata o qualche contusione che però

nell'euforia generale suscitava solo ilarità. Finalmente a mezzogiorno suonava il gong e gli uomini mascherati addetti alla sorveglianza tagliavano con pochi colpi di scure i primi gradini delle scale di ascensione cosicché nessuno potesse più salire sulla torre fino all'anno prossimo. Le corde rimanevano quasi tutte appese all'albero poiché quasi nessuno saliva per scioglierle e riportarsele come souvenir.

Ridendo e scherzando, per un sentiero profano unico per tutti e senza difficoltà (era una terza strada) alla spicciolata ritornavano a casa genitori e figli, adulti e iniziati, maschi e femmine, bambini e persino cani, facendo tutti la massima confusione possibile. E ci riuscivano benissimo.

Intanto una staffetta aveva raggiunto la cima di un colle da cui si vedeva il villaggio e se tutto era andato bene, dava fiato a una conchiglia enorme che avvertiva le persone che erano rimaste in Paese dell'esito fausto della cerimonia, e nel villaggio i vecchi iniziavano a salmodiare una nenia di ringraziamento agli Dei. Intanto venivano accesi i fuochi per far trovare alte fiamme ai familiari che stavano per sopraggiungere e per gettare le carni di maiale ad arrostitire sulle braci.

79) Tre giorni di digiuno.

Quell'anno all'inizio di gennaio, dopo circa un mese di esercizi, il periodo della preparazione al rito stava per finire ed iniziarono gli ultimi tre giorni di digiuno . Kady oramai non faceva più le domande. L'aver invitato tutti gli adepti al digiuno significava che tutti avevano superato le prove ed erano dunque stati ammessi al salto. A volte succedeva che Kady respingeva qualcuno e lo rimandava all'anno successivo. La vigilia del salto fu dedicato alla vestizione, al mascheramento, all'otturazione delle orecchie con cera, e per gli iniziandi incominciò la proibizione assoluta di parlare tra di loro e di rivelare a chicchesia la propria identità. Essendo divenuti tutti sordi e tutti praticamente ciechi, poiché non si riconoscevano l'un l'altro, ognuno sviluppava in sé il massimo della concentrazione. Kady portò una fascia a Marion e le spiegò come vestirsi per appiattirsi il seno e apparire uguale agli altri ragazzi. Essa si mimetizzò così bene che alla fine, mischiata con gli altri nel corso di una cerimonia, nessuno la riconobbe, né tanto meno James, né Marion riconobbe in alcuno di quei giovani il fidanzato. Solo Kady attraverso un disegno con-

venuto dipinto su un braccio di Marion, la avrebbe potuta riconoscere; ma non ce ne fu bisogno perché non gli si pose il problema.

La notte che precedette il giorno del «rito di passaggio» fu passata in veglia di meditazione e a turno un giovane minaccioso passava con un bastone per percuotere una campana di bronzo accanto alle orecchie di chi si fosse addormentato. I giovani erano riuniti in cerchio attorno ad un grande fuoco contenuto, alimentato da legna grossa perché mandasse una fiamma bassa, calore e luce uniformi. Dietro le spalle degli adepti c'erano delle fiaccole che limitavano, illuminandolo, il recinto destinato al rito. Un'ora prima dell'alba suonò un gong e fu concessa ai giovani un'ora di sonno affinché i sogni venissero e ispirassero i giovani. Poi quando il sole era abbastanza alto, fu suonato per la seconda volta il gong e i giovani si alzarono e si mossero in processione procedendo ad uno ad uno lungo un sentiero del bosco in direzione della torre arborea distante alcuni km.

80) Il lancio .

Quando il sole era ormai molto alto, probabilmente verso le undici, Kady si fermò alla base della scala e toccò con le mani ogni giovane che saliva e riceveva da ogni adepto un inchino. Quando tutti sparirono nel fogliame furono suonati tre colpi di gong e si fece silenzio perfetto. I giovani iniziarono a misurare ciascuno la rispettiva corda e a legarla diligentemente ad un piede (talvolta a due piedi) e a cercare un ramo robusto cui legare l'altro capo della corda. Poi ciascuno attorcigliava in spire precise i circa venti metri di corda residua e si disponeva accovacciato nella posizione di meditazione. Ogni tanto qualcuno si alzava, si affacciava alla pedana, si abbassava sugli occhi la benda che aveva alla fronte e dopo un po' spariva nel vuoto. Altri non volevano coprirsi gli occhi durante il volo e mettendo le mani davanti agli occhi indicavano la loro intenzione di lanciarsi. Dalla folla dei parenti in basso, ad ogni lancio, veniva emesso un sospiro contenuto, come un urlo a bocca chiusa. Dopo un attimo l'intera piattaforma e l'albero ondeggiavano sotto la spinta del corpo trattenuto dalla corda e già la gente si affrettava a scio-

gliere il poveraccio e le madri, con la saliva talvolta, ma generalmente con pezze bagnate cercavano di cancellare i colori del rito per riconoscere sotto la maschera i lineamenti del proprio figlio. Ma le maschere in generale erano lavate via dal pianto dell'iniziato che commosso abbracciava e baciava i suoi cari. Non parole si potevano sentire ma singhiozzi a chiusura di una emozione violenta. Poi si faceva di nuovo silenzio. Ad uno ad uno volarono venti giovani (tanti erano). Dopo l'ultimo volo si levò un urlo di gioia e cominciò un chiasso indescrivibile. Successe di tutto. James e Marion si ritrovarono e si baciaron fra la folla con grande passione. Una quindicina di giovani salirono come scimmie urlanti per la seconda e per la terza volta sulla piattaforma e si lanciarono ancora molte volte finché al suono del gong non furono tagliate le scale.

Ciò che passò nella mente di James, o di Marion o in quella di uno qualsiasi dei rimanenti diciotto giovani, nei pochi istanti prima del «salto» è tabù e non può venir raccontato è nessuno lo domandava.

Infatti questi pensieri fanno parte della privacy, e perciò sono irripetibili, sono originali e non possono essere copiati, discussi, commentati, censurati, da nessuno.

James sognò per innumerevoli notti il proprio volo a braccia allargate e l'aria che gli sferzava il volto. Poi riviveva in sogno l'indescrivibile strappo sentito in tutto il corpo e l'urto violento delle braccia al suolo. Marion invece prima dell'impatto, prima del volo fece scivolare giù dagli occhi la benda e ciò le giovò perché poté prevedere l'istante preciso dell'impatto e ammortizzarne meglio la violenza dell'urto con le braccia. Marion aveva nella mente la visione del graduale ingrandirsi della terra sotto di lei e poi il tremendo strappo che si ripercosse anche sulla spina dorsale.

Da quel giorno, ciascuno di quei giovani, non considerò più suo padre sua madre i responsabili della propria nascita. Ciascuno sentì se stesso come responsabile della propria nascita. Ciascuno si sentì vivo per volere proprio, ciascuno sapeva che era rinato ad una seconda vita per volere suo e non per volere di altri. Con quella cerimonia fu dato l'ultimo e definitivo colpo al

transfert per le figure parentali. Il padre e la madre divennero un uomo e una donna come tutti gli altri, non per questo non furono amati, anzi furono liberati dall'essere oggetti di disperato amore come oggetto di disperato odio. Se si dice talvolta che tra padri e figli c'è amicizia, non c'è sudditanza o pretese di dominio, allora questa condizione di indipendenza, questa caduta del legame traumatico del transfert, si realizzò perfettamente in ciascuno di quei giovani che era venuto giù dal cielo volando, come pure nei loro genitori. Né il transfert si trasferì su Kady o su una qualche divinità.

81) La festa.

Tutta la notte né James né Marion, poterono sottrarsi al banchetto organizzato dalle famiglie e dall'intero villaggio che si era stretto ai venti giovani che si erano precipitati giù dalla torre con la corda corta ed avevano così scelto la vita e il matrimonio preferendoli alla morte.

Dopo vari giorni di digiuno e di stress e storditi poi durante la festa dai canti, dal troppo cibo, dalle bevande abbondanti ed alcoliche, i festeggiati - ed anche James e Marion, dovettero dor-

mire due giorni di seguito per poi trovare la forza e la possibilità di ritirarsi in tutta intimità e solitudine nella loro spiaggia preferita. Inutile dire che presero dunque la definitiva decisione di sposarsi e di procreare almeno un figlio anzi prudentemente uno solo.

Naturalmente il salto dalla torre fu al centro delle loro conversazioni. Cento osservazioni, infinite paure e pensieri segreti c'erano da svelare o da celare.

Alla fine dovettero paragonare l'Occidente che avevano lasciato a Sidney, a Brisbane, ad Adelaide in qualunque megalopoli del mondo, presso le loro Università con la solitudine nella montagna in cui il loro villaggio aveva costruito «la torre del salto». In Occidente non esisteva nessuna torre da saltare dopo aver legato i propri piedi ad una corda, ma non si poteva dire che in Occidente mancasse all'individuo l'occasione di scegliere tra la propria morte e la propria vita. In Occidente ci si poteva uccidere in mille modi, non occorreva costruire una apposita torre. In Occidente e in Oriente l'individuo poteva uccidersi quando volesse in cento modi diversi. Era il giudizio sul suicidio che era diverso.

Solo Kady portava rispetto a Kensho e alla sua terribile scelta: l'Occidente ne aveva perso il significato.

82) Addio, Kady.

Finita la cerimonia quando ormai tutta la gente aveva raggiunto il villaggio e nelle proprie case si accingeva a festeggiare, in un angolo della sua capanna, non visto le lacrime solcavano il vecchio volto di Kady. Con un occhio piangeva di gioia, con l'altro piangeva il lutto dei giovani che nei lanci precedenti avevano preferito morire e tuttavia pensava a quanto male quegli eroi, scegliendo la morte volontaria, avevano evitato a sé, alla propria famiglia e alla intera popolazione di quel piccolo utopico Stato.

Intanto solo e un poco zoppicante, Kady raggiungeva verso sera l'angolo dell'orto dove l'attendeva il suo solito pasto a base di latte, uova, yogurth e patate.

83) Conclusione.

James e Marion dopo «il salto» si sposarono e vissero felici una lunga vecchiaia. Il vecchio sciamano Kady era morto da moltissimi anni e nessuno lo aveva sostituito.

Nelle Isole Vanuatu (le ex Nuove Ebridi) l'usanza di saltare dalla torre arborea era rimasto forse solo nell'Isola di Pentecoste.

James e Marion da vecchi vollero andare a vedere cosa succedeva in quell'Isola e rimasero fortemente delusi: si era perso il significato del «salto». Esso era stato reclamizzato con internet e con i Media ed era divenuto una attrazione per migliaia di turisti provenienti da tutto il mondo che andavano a fotografare «*il salto*». Quanto ai giovani (ce ne erano a frotte tutti agghindati ad arte (direi mascherati) con gonnellini di paglia come si usava un secolo prima. Essi saltavano al rullo di insistenti tamburi, per farsi fotografare e per spillare soldi dai turisti. Insomma il «salto» era diventato un bussiness sponsorizzato dai ristoranti, dagli albergatori, dalle Imprese edilizie, e dai Politici che traevano quanto più potevano dal turismo di massa.

James e Marion si domandarono se il suicidio era scomparso dalla Società occidentale meccanizzata e computerizzata.

Il problema li occupò per molto tempo. La vita era difficile per i giovani. Era difficile trovare lavoro. Lo studio - specialmente per quanto riguarda le materie tecniche matematiche, fisiche, chimiche, biologiche ecc, era difficile e molti studenti fallivano.

I rapporti familiari erano complicati e difficili come nei tempi antichi. Alcuni giovani (ragazzi e ragazze) si ritiravano dalle università, e i problemi esistenziali esistevano certamente anche oggi non meno dei secoli passati.

Ma oggi chi si sarebbe ucciso per i motivi che indussero Catone al suicidio? Chi avrebbe accettato la morte come i Kamikaze giapponesi durante la seconda guerra mondiale?

Quale militare sconfitto o quale Politico sorpreso a rubare avrebbe oggi accettato il harakiri?

Il suicidio (almeno come miraggio, come tentativo, come angoscia inconscia, come fuga da una vita male accetta e piena di amarezza, come inconfessabile idea fantasmatica), era rimasto tentatore chiuso nel segreto della coscienza, e - secondo Marion, aveva preso forme diverse.

L'articolo di un giornale riguardante una studentessa universitaria morta per anoressia mise Marion sull' avviso. La ragazza continuava a dimagrire. Mangiava, ma poi di nascosto dei genitori si chiudeva in bagno e vomitava. Alla fine un medico capì il caso. Ma ricoverata in ospedale oramai le restarono, solo tre giorni di vita e le flebo non riuscirono a salvarla.

I medici curanti dissero ai genitori sconsolati che questi casi sono frequenti in ragazzi e in ragazze. Alcuni - essi dissero, seguono una via differente ma simile e parallela: la droga e di droga muoiono anch' essi.

James sapeva che psicologi e psichiatri si occupavano del suicidio con approcci diversi, tra cui quello psicodinamico (Freud), sistemico relazionale, psico sociale, sociologico, genetico psico biologico ecc.

James aggiunse che forse l' Occidente era ancora sotto l'influenza del giudizio negativo che del suicidio aveva dato Diocleziano, che riteneva che il suicida fosse un pazzo a sociale («*aliqua furoris rabie conscriptus*»), giudizio praticamente mantenuto dal Cristianesimo («*diabolico persecutus furore*») e non solo da questa Religione tanto da influenzare probabilmente talvolta anche

l'approccio scientifico allo spinoso problema esistenziale.

Sostanzialmente James non volle prendere posizione per restare fedele agli insegnamenti di Kady.

FINE

NOTA BIOGRAFICA

Elio Colleparado Coccia (ECC) è un Insegnante elementare in pensione, che risiede ad Alatri FR, in Via Sicilia 5. Non fa vita pubblica o politica ma fa solo vita solitaria e privata. Facendo fede alla sua professione (che vuole che il Maestro di Scuola Elementare sia un tuttologo) si è interessato alle materie più diverse; **non da esperto** ma facendo incursioni nelle materie più diverse, **assemblando e collegando concetti che altri Autori concepiscono slegati.**

L'Autore (ECC) ha scritto molti libri ma non ha mai cercato di venderli e non ne ha mai venduto neanche uno. Come mai? Il suo è stato un comportamento anomalo. Come si spiega questa anomalia? Ecco la spiegazione. Quando era giovane ed insegnava egli leggeva molto, aveva spesso idee non allineate con l'establishment e con i miti di massa. Tuttavia taceva, sia per prudenza in quanto aveva bisogno di lavorare per vivere, sia perché non era soddisfatto della propria preparazione culturale e dunque aggiungeva altro studio allo studio.

Nel 1994, andando in pensione dopo 40 anni di lavoro, Elio Collepardo Coccia aveva tante cose da dire e si è affrettato a scrivere più cose possibili pensando che non gli bastasse la carta, il tempo e il denaro per «svuotare il sacco».

Ora a 83 anni «il sacco è vuoto» e non ha più nulla da dire, ed è soddisfatto della sua scrittura e del suo pensiero politico neo malthusiano, ma purtroppo non è un Autore conosciuto è una anomalia infatti la strada normale che seguono gli Scrittori in genere è un'altra.

Di solito uno Scrittore pubblica molte copie di un libro (magari cinquecento o mille o 10mila copie); poi cerca di venderle. Se ci riesce continua a scrivere, se non ci riesce smette di scrivere. Invece ECC ha pubblicato molti titoli (romanzi, saggi, poesie, romanzi saggi di utopia e di eutopia ambientati anche nel futuro e in Paesi diversi) ma avendo poco denaro ha avuto la fortuna di essere accettato dall'Editore Arduino Sacco (arduinossacco@virgilio.it) che si contentava di consegnargli solo pochissime copie di ogni titolo (magari soltanto dieci) che teneva per sé (qualcuna la regalava). Questo è quanto è successo.

Altre OPERE di Elio Collepardo Coccia

ottenibili cliccando su internet nome e cognome dell'Autore.

Internet è uno strumento di comunicazione veloce mentre il libro è uno strumento di comunicazione lento. Il libro però, è uno strumento della maturazione psicologica perché il libro è paziente, ti aspetta, interviene a momento opportuno, ti accompagna proprio quando ne hai bisogno.

Il libro è un amico silenzioso, discreto ma sicuro, che ti dà il tuo giusto tempo per riflettere. Il computer lo "smart fone" è utilissimo è velocissimo, ma non sostituisce il libro. Lo smart fone è frizzante come una gassosa; il libro è come un cognac invecchiato cento anni in legno pregiato.

Il libro ti riscatta, fa crescere il tuo pensiero creativo e ti porta dalla Democrazia rappresentativa, in cui tu deleghi ad un altro le tue cose, alla DEMOCRAZIA DIRETTA, in cui tu decidi cosa si deve fare.

Che giudizio daresti di un Popolo che costringesse le librerie a divenire birrerie?

1° libro. (saggio) Nel saggio: «**SEMI NEO-MALTHUSIANI: è possibile migliorare la nostra situazione?**» (887Kb) vengono sfiorati - in 26 articoli abbastanza brevi, alcuni temi posti dalla globalizzazione neoliberista. 2°) Come farsi bastare il salario e vivere bene. 6°) Il caso Israele. 8°) Le conseguenze della immigrazione. 9°) Cosa penserebbe Marx se visse oggi?- 11°) Europa Musulmana, Europa Cristiana. 13°) Graduatorie, welfare, filantropia e Governo mondiale. 15°) L'abbassamento dei prezzi punisce il lavoro? 16°) Il neo malthusianesimo è democratico?- 20°) Se qualcosa va male, conviene dare la colpa agli altri o a se stesso?- In prima pagina di copertina: Vincent Van Gooq. «*Il seminatore*»

*

2° libro. romanzo - saggio di utopia e di eutopia, «**ALLUCINAZIONE**» (1,20MB) .

Vi piacerebbe essere ibernati e svegliarvi fra tre secoli? Io ho provato ad immaginarlo. In prima pagina di copertina. **Affresco di Bodhisattva dalle Grotte di Ajanta nell'India centrale.**

Ecco cosa ne scrive il Critico d'Arte il Cav. Giovanni Amodio.

Taranto 1 ottobre 2013.

«ALLUCINAZIONE» di Elio Collepardo Coccia, romanzo di eutopia politica Arduino Sacco Editore, Roma, 2013.

Sulla scorta della recente meritoria scelta distributiva dei libri e quindi della conoscenza, chiamata *crossing book*, il prolifico Autore ciociaro Elio Collepardo Coccia "*sparpaglia*" nel miracolo della casualità, il suo recente lavoro, romanzo di *eutopia e di utopia politica*, affinché - in maniera fortunosa, giunga nelle mani dei molteplici lettori da un lato, e acquisti un suo degno posto di riguardo nelle biblioteche pubbliche e private per "*allucinarne*" il lettore finalmente ingordo di un *opera-mondo*, così come ebbe a identificarla Umberto Eco.

Il romanzo-saggio, il trattato di economia, di politica, di eventi futuri, filosofico, religioso e laico nel contempo, - spigolando nella trama pretesto come racconto romanzato, in realtà divaga nello scibile umano, toccando realisticamente e utopisticamente la molteplicità degli argomenti e delle implicazioni della concettualità e del valore oggettivo letterario.

Le idee si irradiano, la trama si snoda, la scrittura si abilita per struttura, stile, monologo interiore, fantasia.

Gli approfondimenti di culture orientali, l'indugio narrativo di folclore, ma soprattutto i suggerimenti economici-politici, riverberano quella scansione che trova la sua "divisa" di apertura e di dismisura nel "*timore della morte*", nota e incombente su ogni uomo allucinato o lucido che sia, soprattutto nella definizione de' «*l'architetto del mio ego*».

L'Opera, corposa, densa, approfondita, nel fitto snodarsi delle sue pagine, si lascia egualmente leggere in quanto rapisce e provoca una serie infinita di "*allucinazioni*" positive.

Tra proiezioni verso il futuro e regressioni storiche, Elio Collepardo Coccia confeziona un'Opera di alto profilo che si collega alla sua precedente concettualità di economia politica espressa nel volume: «SEMI NEO-MALTHUSIANI» sempre per i tipi di Arduino Sacco Editore. Giovanni Amodio.

Nota Bene. Il Dottor Giovanni Amodio, Editor e Scrittore, è morto il 7 agosto 2015, lasciando un vuoto in chi lo ha conosciuto e nella Critica d'Arte e di Teatro.

3° libro. Nel romanzo:«*APOCALISSE ANNO 2127*» (250Kb) l'Autore è stato suggestionato da un Articolo di Paul Chefurka che annuncia miliardi di morti a causa dell'esaurimento del petrolio. Cosa succederebbe se in Italia esplodessero due o tre bombe atomiche su alcune delle principali città italiane? L'azione si svolge in Abruzzo e in altre parti; il romanzo è ricco di avventura e di colpi di scena. In prima pagina di copertina «*Giuditta ed Oloferne di Caravaggio (particolare)*».

4° libro Nel romanzo - saggio, «*LA PIETÀ*» (1,20 Mb) una giornalista compie un viaggio in Palestina e in Israele. Il viaggio viene preparato meticolosamente da Artemisia e dal suo ragazzo, mediante la lettura di alcuni importanti libri (*Theodor Herzl «LO STATO EBRAICO»; Abdelwahab Meddeb «LA MALATTIA DELL'ISLAM»; Bruno Bettelheim «SOPRAVVIVERE»; Maurizio Torrealta, Emilio del Giudice «IL SEGRETO DELLE TRE PALLOTTOLE»*) che Le vengono consigliati da un Professore Ebreo e da un Bibliotecario Palestinese. Lo scopo del viaggio è sondare se può esserci pace fra I-

sraele e la Palestina. La missione fallisce e la protagonista – avvilita, decide di non sposarsi.

5° libro (romanzo). «**MARIA BENTHAM CONDOLEEZA STEINFORD**» (1,14 Mb) **Condoleeza** (che ha un fratello morbosamente invidioso e geloso) è una donna bellissima e ricchissima, proprietaria di fabbriche di armi, e di innumerevoli Aziende, che insegna Storia della Strategia militare nelle migliori Accademie militari statunitensi con il grado di Generale. La protagonista ha una vita sessuale disinvolta epidermica e spensierata fino ad incontrare a Pechino un Monaco Zen che cambia completamente la a sua vita. La protagonista ha il compito segreto di contattare per conto del Pentagono alcuni Governi stranieri per tentare di procurare al Pentagono alcune basi militari. Poi a Parigi conoscerà un veterinario dedito con passione al suo lavoro ed adotterà una neonata abbandonata sul sagrato di una chiesa. Condoleeza dopo aver criticato la politica estera USA si fa molti nemici potenti. Morirà di morte naturale nel suo letto circondata da amici o l'aereo mandato dal Pentagono per prenderla e festeggiare il suo pensionamento, subirà un fatale incidente sull'Oceano Atlantico?

Il fratello (Philip) per incamerare le ricchezze della sorella Condoleeza, inventa una trappola: manda in Francia nelle stalle della sorella Condoleeza (ormai morta) due mucche ammalate di una malattia misteriosa di cui cade vittima anche Roland il veterinario marito di Condoleeza e padre adottivo di Viviana. Ora non resta che uccidere anche Viviana perché Philip possa unire nelle sue mani le immense ricchezze della famiglia Stanford. In prima pagina di copertina: **simbolo degli Stati uniti (particolare).**

6° libro. (saggio) «*MEA CULPA : è possibile conciliare Marx e Malthus?* » (1,17MB)

In fondo al saggio, c'è una documentazione con scritti di dieci importanti Autori: (Karl Marx, Thomas Robert Malthus, Rudolf Meidner, Marco Pizzuti, Johnn Stuart Mill, Stanislav Andreski, Garrett Hardin, Oswald Von Nell-Breuning, Herman Daly, Gary Snyder).

Una analisi degli errori di Marx e di Stalin. La «DOCUMENTAZIONE» ribadisce con le parole di diversi esperti i concetti espressi in questo saggio.

In prima pagina di copertina. Gustave Caillebotte: «*Raboteurs de parquet*».

Il quadro mostra dei lavoratori che lavorano con la pialla a raddrizzare un pavimento che con il tempo ha rivelato dei difetti ed è una metafora del contenuto di questo libro che intende mettere a nudo i difetti della teoria marxista.

7° libro. «*FAVOLE DOPO ESOPPO*» (553KB) .

Sono sette favole ispirate ai nostri tempi (il neoliberalismo, il Mercato mondiale o WTO, la demografia, la Scuola ecc)

Intercalate tra una favola e l'altra vi sono alcune pagine scelte saltuariamente dai precedenti sei libri per dare una idea a chi legge di cosa essi trattano.

In prima pagina di copertina: Roberto Fontana:«*Esopo racconta le favole alle ancelle di Xantia*»

8° libro (romanzo)«*IO NON VOTO: ovvero Valentina, la Maestra*» (1,10MB). Valentina - diplomata maestra e poi laureata in Giurisprudenza, a stento riesce a fare qualche supplenza nella Scuola elementare e si lamenta con amici diplomati, laureati e laureandi della inefficienza della

«*Democrazia Parlamentare*» ed auspica che ad essa si affianchino robuste forme di «*Democrazia Diretta*» come succede in Svizzera.

Il capitolo 152 parla di problemi della sessualità visti secondo la teoria del Tantra. Sarà vero quanto scrive Holger Kersten che Gesù non è morto in croce ma a Srinagar alle porte dell'India, salvato da un complotto di amici Esseni? Perché Costantino il Grande ha favorito il Cristianesimo e ha fatto uccidere un figlio, la moglie e un nipote? Con quale metodo Valentina teneva la disciplina in classe? Perché gli scolari e le scolare stravedevano per la Maestra Valentina e ne conservarono un ricordo indimenticabile? » Valentina finalmente riesce a fare scuola in Svizzera e quivi anche si sposa, protetta da una anziana Signora ex cantante e grande amante della musica.

Prima pagina di copertina. Armando Spadini:«*Bambini che studiano*».

9° libro (saggio) : «*ETICA* di Nicolai Hartmann RIASSUNTA AI GIOVANI *durante le vacanze* da Elio Collepardo Coccia » (795KB) .

Kant ci ha suggerito: «*Agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale*»

in altre parole ci ha promosso al rango di Re, e di Regine; ci ha riscattato dal rango di sudditi ubbidienti e tremanti davanti al Potere, per divenire RE, per divenire NOBILI, cioè Signori e Padroni e Padrone di noi stessi. Il libro illustra l'etica di Platone, di Aristotele, del Cristianesimo, ed arriva fino all'etica di Nietzsche. Hartmann scrive nei primi anni del Novecento e Elio Collepardo Coccia (guardando al futuro) con molte note aggiorna l'etica di Nicolai Hartmann fino ai bisogni della attuale Società mondiale minacciata (come tutti sappiamo) dalla bomba atomica, dai cambiamenti climatici e da tutti i problemi che ci incombono e ci minacciano come una spada di Damocle.

Prima pagina di copertina.

Pompei, affresco, 55-79 d.C. La così detta «Scriba» o «Saffo». Questa donna è ritratta in atteggiamento riflessivo: sta meditando su qualcosa ed è perciò la metafora esatta dell'ETICA.

10° libro, saggio: «*IL MARITO SCHIAVO?*» (910 Kb). È uno scritto di sessuologia che tocca problemi di interesse comune: il femminismo, le Religioni in auge nel matriarcato, le invasioni ariane e kurgan che introdussero Dei guerrieri,

l'alternarsi di pace e di guerra, i litigi di coppia, i difetti del coito, e tante altre questioni.

Il libro si basa sulla lettura di prestigiosi testi di sessuologia di André Van Lysebeth, di Shere Hite, di Helen Singer Kaplan, di Marina Valcarenghi, il rapporto Kinsey. Van Lysebeth indaga sul «*Tantra*» e su antiche pratiche sessuali indiane in cui la donna nel coito invece di un ruolo passivo ha un ruolo centrale ed attivo. Shere Hite indaga sulla sessualità di 3500 donne americane chiede persino se piace loro il sesso orale.....

L'immagine della prima pagina di copertina di Ilija Efimovic Repin: «*I battellieri del Volga.*» mostra alcuni uomini schiavizzati come animali da tiro che contro corrente risalendo il corso del fiume, trascinano con enorme fatica una barca che potrebbe simboleggiare il matrimonio, la difficile situazione del coniuge nel suo menage quotidiano.

11° libro: romanzo. «*VIRGOLINO, 1° volume: PINA.*» (508 Kb)

Virgolino è una trilogia: sono tre romanzi in uno. Il personaggio principale non è Virgolino (che è un semplice pretesto) ma è Rodrigo. Egli è un giovane cresciuto in una famiglia contadina

poverissima e litigiosa. Rodrigo lavora al servizio dei ricchi che vanno a caccia di cinghiali in una Riserva.

In «*PINA*» Rodrigo incontra per la prima volta il sesso e forse persino l'amore, ma dopo un primo irruente approccio sessuale a 360 gradi, i protagonisti si allontanano. Altri amori, altre vicende incalzano senza tregua e senza un attimo di sosta. L'immagine della prima pagina di copertina: Prassitele: «*L'Afrodite di Cnido*», è un nudo fortemente sensuale, metafora di una avventura scatenata e scabrosa.

12° libro, romanzo: «*VIRGOLINO, 2° volume : MARIA FELICIA.*» (795KB)

La vita ha intrappolato una donna ricchissima e potentissima, che è infelice perché non vede via di uscita da un matrimonio di interesse che la annienterebbe spiritualmente. Rodrigo, incapace di calcoli economici, ha compassione della mosca prigioniera nella tela del ragno, e accetta il rischio implicito nel matrimonio con una donna tanto ricca che potrebbe schiacciarlo Rodrigo si salverà da tale pericolo?

L'immagine della prima pagina di copertina: Prassitele: «*La Venere di Cnido*» dà il senso della

pacatezza, della dignità, non disgiunta dalla bellezza.

13° libro, romanzo- saggio: «**VIRGOLINO, 3° volume: IL COMMENDATOR CAMILLO.**» (915KB).

Sposando Rodrigo, Maria Felicia ha trovato “una miniera d’oro” (così ella dice, avvinta dalla sua calma ed assennatezza).

La fabbrica del suocero è ad un bivio: deve innovare i metodi produttivi: ma quale via intraprendere? Fare un grosso e rischioso prestito con una banca straniera, robotizzare tutto e licenziare molti operai oppure....? Rodrigo utilizzando le idee di Rudolf Meidner, raddrizza le sorti della fabbrica riuscendo nell’impossibile impresa di **assicurare alla Proprietà con la collaborazione delle Maestranze.**

Immagine della prima pagina di copertina: «*Il quarto stato*» del 1901 di Giuseppe Pellizza da Volpedo.

14° libro romanzo, saggio: «**IL VIAGGIO**» (355KB).

Dopo aver letto «IL PRINCIPE » di Machiavelli, ho voluto fare a modo mio ed inventare un Faraone alle prese con la difficile gestione del potere. Immagine di copertina: **una Regina d'Egitto.**

PRESENTAZIONE del Prof Stelvio Sbardella di Baiano di Spoleto, del romanzo breve: “ IL VIAGGIO “

Pagine di intenso vigore narrativo aprono la trama de “IL VIAGGIO” in uno scenario quasi kafkiano trasportato, però, in terra di Nilo tra Faraoni, Grandi Sacerdoti, Pontefici Massimi, Dei Solari e Lunari, in un montare di visioni politiche in cui la guerra impazza tra barlumi di pace. L'incubo di una mummia vivente dissolve, lento, fra sogni e realtà. E la Storia muove irremovibile la sua tela di ragno in un alternarsi nevrotico di Idee e di Partiti dietro i vessilli di Capi precari che agitano la folla dove è la fame, dove è la disperazione, per essere essi stessi, prima portati in trionfo, poi sepolti vivi e abbandonati.

Parabola del «POTERE», dunque, “IL VIAGGIO”, metafora della dialettica dell'uomo in lotta eterna con le bizze di una NATURA ancipite che dà e non dà. E così la smania riproduttiva dell'uomo si perde nell'esaurirsi dell'ab-

bondanza, in una lotta accanita di sopravvivenza quando già all'orizzonte si alza il fantasma della fine.

L'ansia di ogni uomo verso una escatologia terrena sembra respirare in alcune pagine del romanzo, in cui la gioia profondissima della vita si lega al dubbio atavico di essere o non essere, in cui, anche il concepimento, si scolora della sua pulsione naturale, per porsi come dilemma ancestrale di una riproduzione problematica, in cui le previsioni malthusiane sembrano premere sempre di più con urgenza di contemporaneità. Proprio nell'alternarsi tra narrazione e saggio socio-politico, sta la novità proposta da Elio Coccia Collepardo che ha saputo dosare nella sua opera lo stile rapido e scorrevole del racconto con quello più riflesso e ponderato del saggio.

Egli ha saputo disegnare un affresco notevole del potere antico per indicarlo a metafora di ogni forma di potere, avvolgendolo in un alone di mistero e di incantamento, che lo studio attento di tattiche e di strategie di Governo, tende a conservare nel tempo.

Il POTERE, dunque, una lotta contro gli spettri: sia che essi si presentino con trame occulte di traditori e pretendenti, sia che si manifesti-

no con i contorni, ben più pressanti, della fame e della sovrappopolazione.

Al di là del dramma egizio che emerge dal romanzo, resta l'enigma sul destino a venire dell'uomo di sempre. Stelvio Sbardella, Foligno, li, 7 dicembre, 1995.

Il Prof. Stelvio Sardella - Poeta e Commediografo, è morto giovedì 24 marzo 2016 a Spoleto lasciando un vuoto in chi lo ha conosciuto.

15° 16° libro «*RICORDI SBRICIOLATI prima parte*» e «*seconda parte*». (928 Kb)

Divagazioni e ricordi autobiografici: di un bambino durante la guerra del 1943-44, e di un autostoppista poco più che ventenne nel nord Europa del dopoguerra nel difficile viaggio dalla infanzia verso la maturità. Immagine della prima pagina di copertina. «*Guernica*» di Pablo Ricasso (riduzione e adattamento).

Un bambino di nove anni in una guerra che non capisce, può intuire il momento del pericolo e come salvare la pelle?

Secondo volume.

Seguendo le tracce di Jean Piaget che scrive «IL GIUDIZIO MORALE NEL FANCIULLO» un

bambino può lottare contro i pregiudizi del mondo adulto e conquistarsi a fatica l'autonomia morale, e una Weltanschauung libera dalle storture del mondo adulto e bigotto?

17° libro: «*MIRIAM*», (375 Kb) (romanzo).

Con la promessa di ottenere un posto prestigioso in Europa in una Multinazionale produttrice di cosmetici, una studentessa marocchina viene convinta ad abbandonare gli studi. Cade prigioniera di una mafia organizzata e spietata che con percosse e maltrattamenti la obbliga a prostituirsi in una città italiana.

Abder, un paesano ne ha compassione e inizia non a farle la corte ma a cercare di salvarla e riportarla da Catania (dove era costretta a prostituirsi) presso la sua famiglia in Marocco.

L'immagine di copertina, «*Apollo e Dafne* » di Gian Lorenzo Bernini, è la metafora della donna che preferisce essere trasformata in un albero piuttosto che sottostare alle voglie di un amante indesiderato e indegno.

18° libro Saggio breve. «*RICCHI E POVERI: CHI COMANDA?*» (349 Kb).

I ricchi hanno paura dei poveri e lo dimostrano le inferriate che i ricchi fanno aggiungere a porte e a finestre e gli eserciti che essi armano nell'eventualità che i poveri si ribellino. Ma la strategia difensiva a riccio, oggi è pagante oppure mette i ricchi a rischio di subire le conseguenze di una guerra atomica catastrofica? I ricchi (invece di chiudersi a riccio per custodire la loro cassaforte come faceva Re Mida con il suo oro) non farebbero meglio se spendessero una piccola parte dei loro soldi per educare le masse mondiali alla pianificazione familiare?

Il libro in contro tendenza cerca di immaginare cosa succederebbe se i ricchi rinunciassero ad una portaerei e qualche missile in più, per istruire le donne di tutto il mondo alla pianificazione familiare e a riscattarsi dalla miseria degli slum.

.Immagine di copertina: Paolo Uccello, «*La battaglia di San Romano*» Galleria degli Uffizi, Firenze.

19° libro, romanzo: «*L'ECOthyrannoCRAZIA*». (660KB) Un giovane un po' strano, vissuto oltre il 2400 in una epoca fortemente ecologista, in cui non ci sono più trattori e molte altre macchine,

rimpiange il bel tempo antico in cui c'era il consumismo e si poteva scorazzare spensieratamente con le rosse Ferrari a tutta velocità, in lungo e in largo per le strade di una Roma ancora viva. Abramo abita a Ciampino; a Roma ci si va solo in bicicletta (o a piedi) perché dopo il bombardamento (atomico ?) da tre secoli è diventata tutta una palude pericolosa, selvaggia, piena di macerie, di storni, di piante e di bestie inselvatichite. Il Vaticano è diventato un bosco selvaggio pieno di belve feroci.

Si viaggia in treno e con i carretti, le città sono scomparse. La gente è poca. Le case distano km e km l'una dall'altra. Tutti lavorano poco ma fanno diversi lavori alcuni materiali ed altri di concetto. Tutti sono laureati e collegati con internet. Quasi tutti sono figlie e figli unici. In conseguenza di ciò, ad ogni matrimonio la proprietà agricola raddoppia. Ogni proprietario coltiva la sua terra in molti lotti per ricavarne: foraggio per animali da lavoro e da carne; cibo per uomini, legna da ardere.

Il commercio non serve quasi più. Ogni famiglia produce ciò che le serve. Il gas e la benzina, auto, aerei, sono riservati solo ai militari agli ordini di un Governo mondiale ecologista che controlla

che ogni Stato diminuisca la propria popolazione mantenendola contenuta.

Il protagonista non accetta questo stato di cose e se ne lamenta con la fidanzata. Lei dubita che Abramo (il fidanzato) sia normale e tuttavia riesce per un soffio a sventare il suicidio di questo ragazzo infelice .e a condurlo alla normalità.

Immagine di prima pagina di copertina: Giovanni Fattori: «RIPOSO». Ritrae due contadini al riposo presso un carro di fieno cui sono attaccati due buoi fermi in una piana assolata.

20° libro, saggio : «*DEEP, MAINSTREAM, & NEO-MALTHUSIAN ECOLOGY*» (823 Kb).

L'ecologia ha tre diverse tendenze. La «*Mainstream Ecology*» (che riscuote i maggiori crediti e cioè “*va per la maggiore*”) e predilige le tecnologie salva ambiente. La «*Deep Ecology*» predilige l'amore e il rispetto per la *wild life*.

«*L'Ecologia neo malthusiana*» suggerisce di padroneggiare la demografia. Le tre Ecologie non potrebbero collaborare?

Il libro «**NATURA IN BANCAROTTA**» Edizioni Ambiente 2014 di J. Rochstrom e A.Vijkman

della Università di Stoccolma fa da guida allo studio della «ecologia mainstream».

Il libro «**ECOLOGIA PROFONDA**» Edizioni Gruppo Abele 1989 di Dewall e Session fa da guida allo studio della «Deep Ecology»

Nella prima pagina di copertina un particolare della Fontana di Nettuno, di Bartolomeo Ammannati in Piazza della Signoria a Firenze.

21° libro saggio: «**EUROPA DI SHENGEN E STATI UNITI DI GEORGE WASHINGTON: due istituzioni obsolete?**» (283 Kb). .

Si può uscire dai pasticci? Il neoliberismo, la delocalizzazione, l'immigrazione, il mercato mondiale, in Europa in America, mettono a rischio molti posti di lavoro. Un altro libro controcorrente.

22°«**BRICIOLE DI LUCI E DI OMBRE**». Poesie»
1° volume (256KB).

INTRODUZIONE «La raccolta poetica di Elio Collepardo Coccia appare come una miscellanea. Non a caso l'Autore stesso parla di un consuntivo, grazie al quale può esprimere un bilancio del proprio tempo e, contemporaneamente, approdare ad una moderna istanza del poetico.

Alcuni testi si incentrano sugli aspetti più semplici del quotidiano, sulle amicizie che non ci sono più, sulle gesta dell'infanzia, sulla memoria, occasione di ristoro e di rinnovata comunione con i propri sentimenti, ma anche sulla natura in generale e le sue manifestazioni, che spesso esemplificano i grandi eventi della vita.

Le ragioni sorgive della sua poesia si collocano sempre nella sua scettica ironica coscienza di uomo che, consapevole di sé, della precarietà delle generazioni umane nella Storia, urla e mormora con coraggio, con coraggio s'affatica sui significati dell'esistenza monca, che a tutti tocca in sorte.

Con traslati dal soggettivo all'oggettivo, ma sempre restando lontano dalle retoriche aprioristiche, Elio Collepardo Coccia riserva spazi persino a temi universalmente considerati aridi, come la politica, le teorie malthusiane, le ideologie neoliberiste, le espressioni della fede.

Semplici e introspettive, le poesie migliori rivelano un animo tanto sensibile, quanto profondo, una voce autentica di poeta dalle «*parole di miele, cuore di ghisa*». Professoressa Angela Flori Alatri, 6 febbraio 2017.

23° «**CRESCITA O DECRESCITA?**» (423 Kb)
(saggio critico del libro «**REGOLE, STATO, UGUAGLIANZA**» del Prof Biasco, Luiss University Press, 2016).

Elio Collepardo Coccia (come fa in molti lavori) prima di tutto riassume il libro del prof Biasco, in maniera che chi legge sappia di cosa si parla; poi a mano a mano critica le tesi e le proposte altrui.

Cosa fare di fronte alla galoppante globalizzazione che in Italia e in Europa ha fatto arretrare il Welfare State, le Sinistre e il tenore di vita dei lavoratori? Le Sinistre possono riproporsi al mondo e se mai in quale direzione debbono guardare?

Elio Collepardo Coccia ripropone la sua eutopia neo malthusiana: per stare proprio bene bisognerebbe diminuire la popolazione e i consumi. Un tuffo in una eutopia a portata di mano. Ancora su questo tema è in elaborazione un altro lavoro intitolato: « **L'ECLISSI DELLA SINISTRA**».

24° «**DON LIBERATO**» (361 Kb) (romanzo breve).

Un Prete si può innamorare? Quale è il suo destino se dovesse succedere?

Il romanzo è preceduto dalla seguente nota editoriale.

È trascorso ormai tanto di quel tempo che nemmeno rammento il giorno in cui mi imbattei nel primo libro di Elio Collepardo Coccia, ma ricordo con perfetta accuratezza il piacere che ne ricavai perdendomi fra le pagine di «SEMI NEO-MALTHUSIANI», il primo lavoro appunto, del buon caro Elio. In quel giorno non mi sarei mai aspettato che avremmo affrontato assieme una montagna di argomenti attraverso le migliaia di pagine che lui consegnò alla nostra Redazione negli anni a seguire.

Ma di certo, quel giorno, mi rimase impressa nella mente, quella armonia semplice del soggetto e quella valanga di ramificazioni che conducevano la mia attenzione in un labirinto di parole che sfioravano in 26 articoli intensi alcuni temi posti dalla globalizzazione neoliberista in cui l'Autore ci accompagnava con scioltezza oltre i limiti, le storture e le complicate pericolose tendenze fra effetti negativi e difetti. E il tutto, senza mostruose complicazioni, e divagazioni allarmanti, riportato con attenta maestria e saggezza e, soprattutto, con un originalissimo

intuito, delicato e scorrevole quel tanto che bastò per convincermi della qualità eccelsa e particolare di quel libro specifico.

Poi il tempo passò e continuammo a pubblicare insieme altrettanti titoli, sempre più impegnati ma altrettanto gustosi ed efficaci, e ancora oggi mi stupisco con tutto me stesso domandandomi, più e più volte, chi diamine sia Elio Collepardo Coccia, e soprattutto come possa riuscire ad incamminarsi nel panorama editoriale creando saggi, storie e realtà clamorosamente distanti dagli scaffali delle librerie che ancora si ostinano a respingere i suoi libri, ma che onestamente potrebbero cestinare qualche romanzetto di troppo e lasciare uno spazio meritatissimo a questo genio solitario che a me, di fatto, piace e vorrei suggerire ai tanti lettori sparsi ovunque in questa bell'Italia dove cadono i ponti e falliscono le compagnie aeree, magari per divagarsi per qualche attimo con qualcosa di puro ed effettivamente curioso tralasciando per qualche minuto, con il piacere di farlo, vaccini e leggi dal gusto amarognolo di indubbie politiche nostrane.

Del resto basta riportare qui qualche titolo della sua ampia bibliografia per schiarirsi le idee ed affascinarsi con un mondo chimerico ma assolu-

tamente reale a soli due passi da noi. E vi posso garantire che questo mi è facile farlo, infatti potrei genuinamente raccontarvi con poche parole, la genuina concretezza di opere tipo: «ALLUCINAZIONE».....

25 ° «MULELE» (343 Kb) (romanzo breve)

Quanta sofferenza, delusione, perdita di soldi, quanti rischi, inganni, ci possono essere nell'immigrazione? In realtà i soldi, li fa non l'immigrato ma la mafia. L'ingegnere venuto in Italia con la speranza di far fortuna, ritorna in Congo esortando i ragazzi delle scuole a non tentare un viaggio infelice verso l'Europa.

Dunque presto o tardi, come ogni moda, anche l'illusione di una facile immigrazione finirà e anche gli Africani e gli Islamici **procreeranno di meno** e troveranno la pace e il lavoro nel loro Paese di origine. L'illustrazione della prima pagina di copertina è presa da internet e riproduce l'immagine del computer e che mostra l'imbarco sui gommoni e il trasbordo dei clandestini su navi a ridosso della costa libica.

26° «LA POTENZA MILITARE» (1,37 Mb) (saggio in 2 volumi) che comprende quattro testi ufficiali:

1°)«DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI» del 1789

2°)Convenzione sullo status dei rifugiati (1951)

3°) Protocollo relativo alla status di rifugiato (1967)

4°) Trattato di non proliferazione nucleare

(tutti ampiamente commentati.)

Quando nasce la guerra? La guerra potrebbe finire oppure l'armageddon è inevitabile? Perché la Svizzera da qualche secolo non fa più guerre?

27° :«*IL TRAPIANTO*» (468 Kb) (romanzo breve)

Una dottoressa (molto bella) lavora da tempo in una clinica per conto della Mafia. Nella sua attività di routine un giorno adesca un giovane destinato ad essere assassinato i cui occhi dovranno essere trapiantati in una clinica camuffata da casa di riposo, che serve super clienti fantasticamente danarosi e potenti. Ma succede un improvviso imprevisto amore che sconvolge il programma e provoca una fuga.

«IL TRAPIANTO» è stato scritto nel 1993, riletto nel 1995 e poi nel 2017 e infine pubblicato nel 2018. Non so bene per quali motivi il libro sia rimasto così a lungo nel computer dell'Autore,

cioè nel mio computer. Il romanzetto di azione è rimasto così a lungo chiuso nel cassetto forse perché l'azione si doveva arricchire di alcuni risvolti psicologici e la protagonista doveva riscattare con la meditazione i suoi sbagli e risolvere i suoi problemi esistenziali?

Ecco la "nota dell'Editore" al libro.

«Ennesimo sorprendente capitolo frutto della penna e della fantasia di un autore cui mi è impossibile oggi attribuire un ruolo editoriale. Di fatto, Elio Colleparado Coccia, chi è? un autore? un romanziere, un saggista, o un semplice amante della scrittura, e soprattutto dei libri? Spostandosi con lo sguardo alla fine di questo volume, lasciandosi carezzare dalla bibliografia, fuoriuscita dalla mente di questo uomo dedito da qualche tempo ad una particolare e sconvolgente scrittura, comprenderete il perché di questo mio gustoso quesito, in cui mi ci tuffo ormai da anni. Infatti curo io stesso ogni libro del buon caro Elio da quel giorno che decise di consegnarmi un suo scritto, e proprio in quella prima circostanza sapevo di attendermi nel tempo un mare di parole, serie, affascinanti, gustose, amarevoli nel senso più editoriale possibile, toste a volte, quasi pesanti in altri momenti, ma sofficemente accettabili, e comprensibili, pur ri-

cevendone quel pugno nello stomaco che mai e poi mai può farti male durante la lettura di un buon libro, parole qualche volta stizzose, ma altrettanto tenui in cui questo magnifico uomo si cala con tutto il cuore e l'anima... eccetera)...».

28° «**RIDUZIONISMO SCIENTIFICO ED OLISMO**» (1,01 Mb) (saggio)

Questo libro si può dividere in tre parti.

1°) Il riassunto **ampiamente commentato** da Elio Collepardo Coccia, di uno libro di *Edward O. Wilson* (“*CONSILIENCE*“) tradotto da Mondadori con il titolo: «*L'ARMONIA MERAVIGLIOSA*») che parla delle origini della scienza, dei suoi difetti, dei difetti della Religione e dei rischi ambientali che corre l'umanità. Il libro afferma la necessità che l'umanità inventi una nuova Etica, una nuova «Weltanschauung» cioè una nuova «*visione del .mondo*» che concili scienze naturali e discipline umanistiche.

2°) La seconda parte del libro è il riassunto **ampiamente commentato**, di un libro («*I GRANDI DEI*» Raffaello Cortina editore) dello psicologo libanese *Ara Norenzayan* che indaga sui pregi e sui difetti di tutte le Religioni ed individua an-

che egli la necessità di uscire dagli equivoci generati da un fede religiosa ingenua e primitiva.

3°) La terza parte è un breve sguardo, alle origini della conflittualità tutta italiana tra Destra e Sinistra che prende spunto dal libro . «**LE DATE DEL TERRORE: 1945-2003**» del Prof. universitario Alessandro Ceci ed altri.

Ampi commenti di ECC in ogni parte del libro, inseriti un po' ovunque, suggeriscono una nuova «Weltanschauung» politica demografica e religiosa.

*

29°) « *Briciole di luci e di ombre. Poesie* » 2° volume. (in preparazione)

*

30°) «DIALOGO DEI MASSIMI PROBLEMI» (202 Kb). Ho quasi rubato a Galileo Galilei un suo titolo. È un brevissimo saggio, dentro c'è un po' di tutto, è una provocazione, è un pamphlet, una critica veloce ad alcuni luoghi comuni.

*

31°) libro « DIALOGHI 1° volume » (scritto pensando ad un possibile uso presso le Scuole Medie Inferiori e Superiori). Gli studenti con la guida dei propri Insegnanti sono invitati ad approfondire alcune problematiche sociali. 633 Kb.

INDICE

- 1) La Banalità del discorso banale. 51 Kb.
- 2) La Cognata di Vincent van Gogh (sulla celebrità). 59 Kb.
- 3) Come si fa a vincere le elezioni? 51 Kb.
- 4) Corpo e anima 43 Kb.
- 5) De Religione 70 Kb
- 6) La Fragilità. (Sulla Democrazia diretta). 50 Kb
- 7) Europa di Shenghen: missione incompiuta. 49 Kb.
- 8) Sul Governo e sullo Stato. 61 Kb
- 9) I rapporti internazionali visti dal Popolo e visti dai Dirigenti. 46 Kb
- 10) Il Bene: dialogo sull'Etica. 79 Kb.
- 11) La pace e la guerra. 45 Kb.
- 12) Le bugie. 50 Kb.
- 13) Sulla ostinazione e sul metodo scientifico. 48 Kb
- 14) Perché non si forma un Governo Mondiale? 52 Kb.
- 15) Il posto fisso. 55 Kb.
- 16) Sulla volgarità e sul bullismo. 54 Kb.

- 17) La mafia. 50 Kb
- 18) Se qualcosa ti va male, ti conviene dare la colpa agli altri o a te stesso? 45 Kb.
- 19) Il processo 54 Kb (teatro: atto unico).
- 20) Sull'Immigrazione. 29Kb circa
- 21) Sull'educazione sessuale. 27Kb

32)° IL DRAGONE CINESE E L'AQUILA AMERICANA: chi vincerà? (Dialoghi secondo volume)

INDICE

- 1) Il Dragone cinese e l'Aquila americana: chi vincerà?» 85 Kb
- 2) Sui brevetti 39 Kb
- 3) Sul Governo 66 Kb
- 4) La Piramide demografica e il Cubo demografico.
- 5) De Religione.69 Kb
- 6) Sull'immigrazione. 29 Kb
- 7) Sull'educazione sessuale nelle Scuole. 27 Kb
- 8) Perché non si forma un unico sistema di sicurezza militare mondiale gestito da un Governo mondiale democratico? 54 Kb
- 9) La polarizzazione. 51 Kb.

- 10) Religione, etica, demografia 109 Kb.
- 11) Il benefattore (favola) 36 Kb.
- 12) Pedofilia e Cattolicesimo. 36 Kb.
- 13) Leggendo Nicholas Georgescu Roegen. 67 Kb
- 14) La gerarchia. (Riflessioni sull'ecologia e sul destino della umanità) 55 Kb.
- 15) Elogio della morte. 85 Kb.

Il primo di questi 15 dialoghi espone una proposta degli economisti Luciano Gallino e Herman Daly (e credo di altri ancora) cioè quella di rinunciare al «*principio del vantaggio comparato*» che David Ricardo due secoli fa enunciò nel libro: *Principles of political Economy and Taxation*».

33°) *IL PRETE*. (romanzo / saggio di sessuologia)

Il libro (diviso in due parti principali) parla della Scuola (difetti e riforme mal riuscite) e di sessuologia ricalcando il saggio intitolato «IL MARITO SCHIAVO?»

Un Prete passa attraverso varie dure crisi. La rinuncia all'abito religioso e un primo matrimonio fallito. Poi una difficile risalita lungo le difficoltà

sessuali di una coppia che cerca di riscattarsi dai fallimenti coniugali precedenti e si avvale a tale scopo dell'aiuto di uno Studio di esperti sessuologi. Finalmente il Dottore la Dottoressa riescono ad avviare la coppia verso una vecchiaia serena.

Immagine di copertina «ramo di pesco fiorito» di Vincent Van Gogh

L'ECLISSI DELLA SINISTRA (saggio non ancora pubblicato).

Un duro e appassionato giudizio sulla Sinistra (Marx, Stalin, Krushev, Gorbaciov , ecc.) ma anche una indagine sul Capitalismo (Beveridge, F. D. Roosevelt, Reagan, Bush Senior, Bush Junior, Clinton, Obama, Trump) e sulla alternanza tra «DESTRA /SINISTRA» nei «*corsi e ricorsi storici*» dovuti alla alternanza «*pace /guerra*» , «*popolazione abbondante/popolazione scarsa*», «*anni di vacche grasse ed anni di vacche magre*».

Il controllo neo malthusiano delle nascite realizzerebbe le condizioni perché questa terribile alternanza di pace di guerra cessi.

Il Capitalismo ha dei meriti? Quali sono?

Il libro, sotto forma di dialogo, indaga sui queste spinose questioni.

«IL VECCHIO» (romanzo scritto nel 1995 e non ancora pubblicato) Un amore improbabile tra un anziano ed una giovane studentessa delusa dal comportamento dei coetanei e dal comportamento sessuofobico della madre.

Immagine di copertina: Gustav Klimt «Il bacio»

«MARIA BEMNTHAM CONDOLEEZA STANFORD» (romanzo seconda edizione riveduta ed abbreviata, non ancora pubblicato). Una critica della politica statunitense fatta da Condoleeza, un Generale del Pentagono. Illustrazione: particolare della bandiera statunitense.

«IL SALTO» (romanzo scritto nel 1995 non ancora pubblicato). La rivisitazione critica di un rito di passaggio fatto nell' Isola di Pentecoste nelle Isole Vanuatu (ex Nuove Ebridi) in cui gli indigeni si lanciano da una torre arborea legati ad una liana. È una prova di coraggio, una sfida alla morte che rasenta il suicidio, tuttavia una riaffermazione della voglia di vivere. Illustrazione: la foto di un «salto» dalla torre arborea nella Isola di Pentecoste del gruppo delle Vanuatu tratto da internet .

«BRICIOLE DI LUCI E DI OMBRE» poesie 2° volume (come il n. 29) (non ancora pubblicato)
Illustrazione: un quadro cinese tratto da internet.

«ELOGIO DEL CRISTIANESIMO» (saggio in preparazione che dovrebbe essere l'ultimo lavoro di Elio Colleparado Coccia che tra l'altro ha problemi alla retina cioè alla vista) e vorrebbe cessare l'attività).

Rispetto alle altre grandi Confessioni religiose (Induismo Ebraismo. Islam) il Cristianesimo e il Cattolicesimo sono più aperti nei confronti degli attuali problemi dell'umanità (e sono anche molto ricchi e ben organizzati). I noti problemi dell'umanità sono: inquinamento, rischio atomico, conflittualità varie tra gli Stati, Nazionalismi, graduale esaurimento delle materie prime, sovrappopolazione, slum, nuove povertà, mafia, crollo morale, consumismo, desertificazione, capricci e cambiamenti climatici, ecc.)

Come mai?

Il Cristianesimo e il Cattolicesimo dopo la "Rivoluzione francese" hanno dovuto cedere qualcosa alla laicità e fare qualche concessione.

Invece dice Abdelwahb Meddeb nel libro «LA MALATTIA DELL'ISLAM» Bollati Boringhieri

2003, a parte il periodo alto medievale. uscendo dal Medio Evo nei Paesi islamici ha sempre trionfato la Destra e le istanze democratiche sono state sempre schiacciate. Anche nell'Induismo ha sempre trionfato la Destra razzista brahminica tanto è vero che il Buddismo è stato feroce-mente perseguitato e costretto ad andarsene dall'India. Se oggi vi sono minorane buddiste e democratiche in India esse sono ancora oggi perseguitate (cfr André Van Lysebeth «TANTRA » Edizioni Mursia e «LA BIBBIA DI OSHO RA-JNEESH» Bompiani, 1996).

Il Cristianesimo ha anche dei meriti rispetto a quella tendenza di alcuna scienza a spingere al massimo lo sfruttamento del pianeta e la sua distruzione sperando di colonizzare altri pianeti.

È vero che l'attuale Capo del Cattolicesimo romano ha esortato le masse africane ad usare il preservativo per evitare l'AIDS ma è anche vero che non le tecnologie, ma l'attenzione alla procreatività umana fa (o potrebbe fare) la differenza fra l'estinzione o la sopravvivenza della specie umana e su questo terreno le grandi Religioni confessionali dovrebbero cessare di combattersi e trovare un accordo.

Per restare con i piedi per terra senza falsi ottimismo, segue - come pro memoria, il lungo elenco delle persecuzioni cristiane contro la laicità a partire da Costantino in poi.

Illustrazione: probabilmente una caravella di Cristoforo Colombo.

FINE



Finito di stampare nel 2019
Presso la **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**

Proprietà letteraria riservata
© 2019 **Arduino Sacco Editore**

Prima edizione febbraio 2019
www.arduinossaccoeditore.com – arduinossacco@virgilio.it